Cantata à tre uoci

Per festeggiare nel Real

Teatro di S. Carlo

il Felicissimo Giorno Natalizio

di

Sua Maestà

Mus. Bibliothèque du Roi.
Bibliothèque de Musique.

Cafaro
1769

Mus. 1655.

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Trombe in Cegolfaut

Oboe

V-V.

Viola

Allegro assai

f.

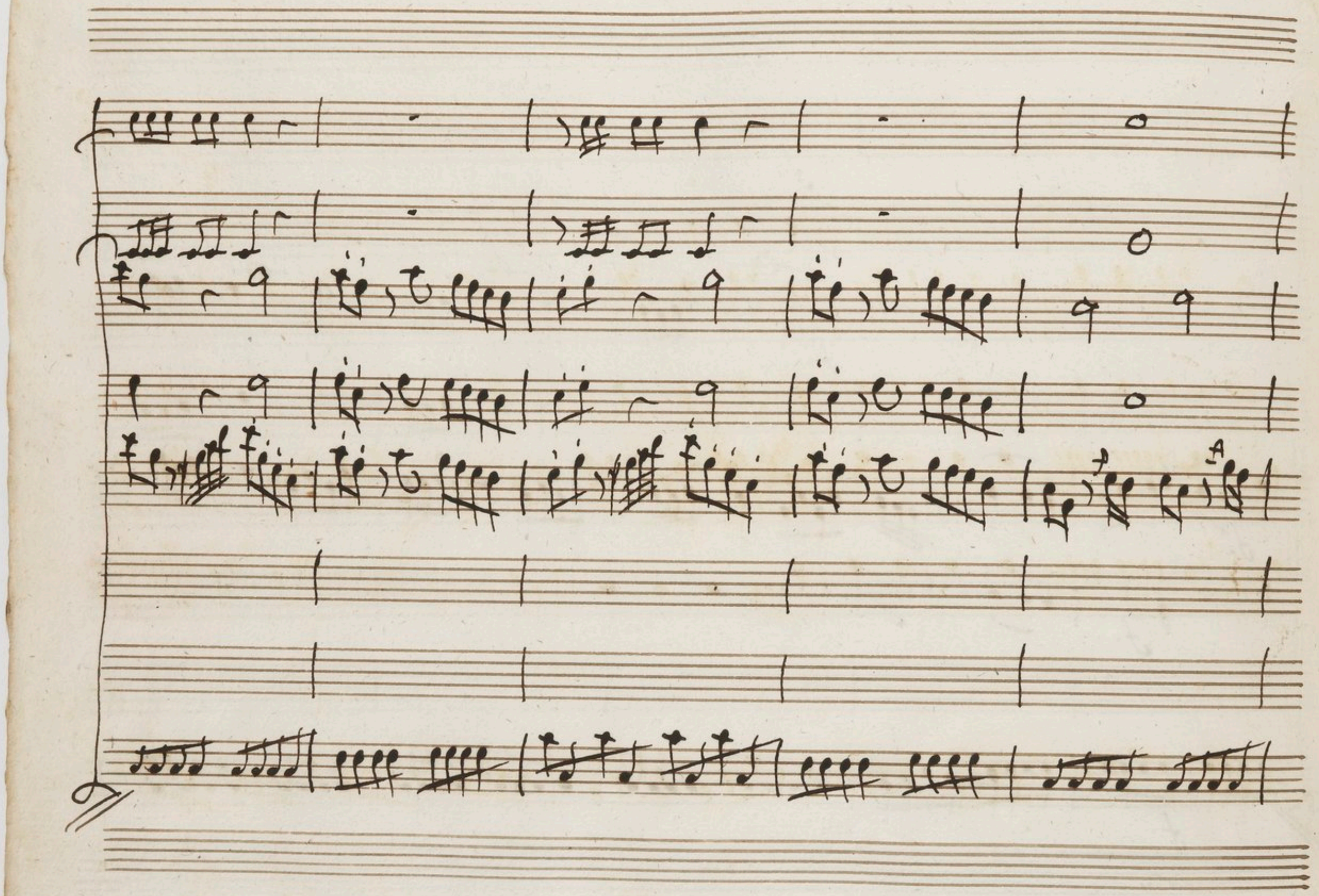
f. B. f. f. y.

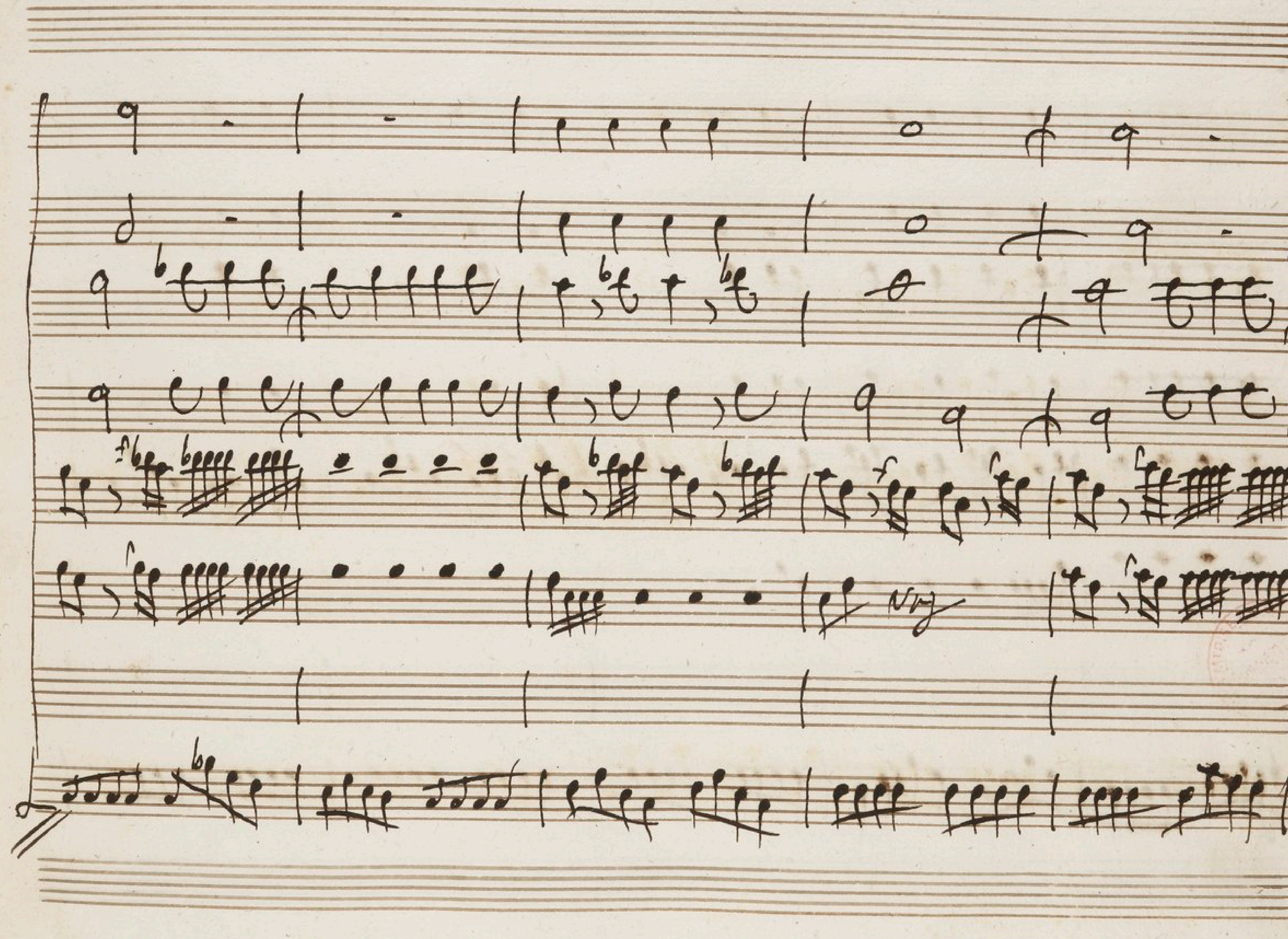
f. B. f.

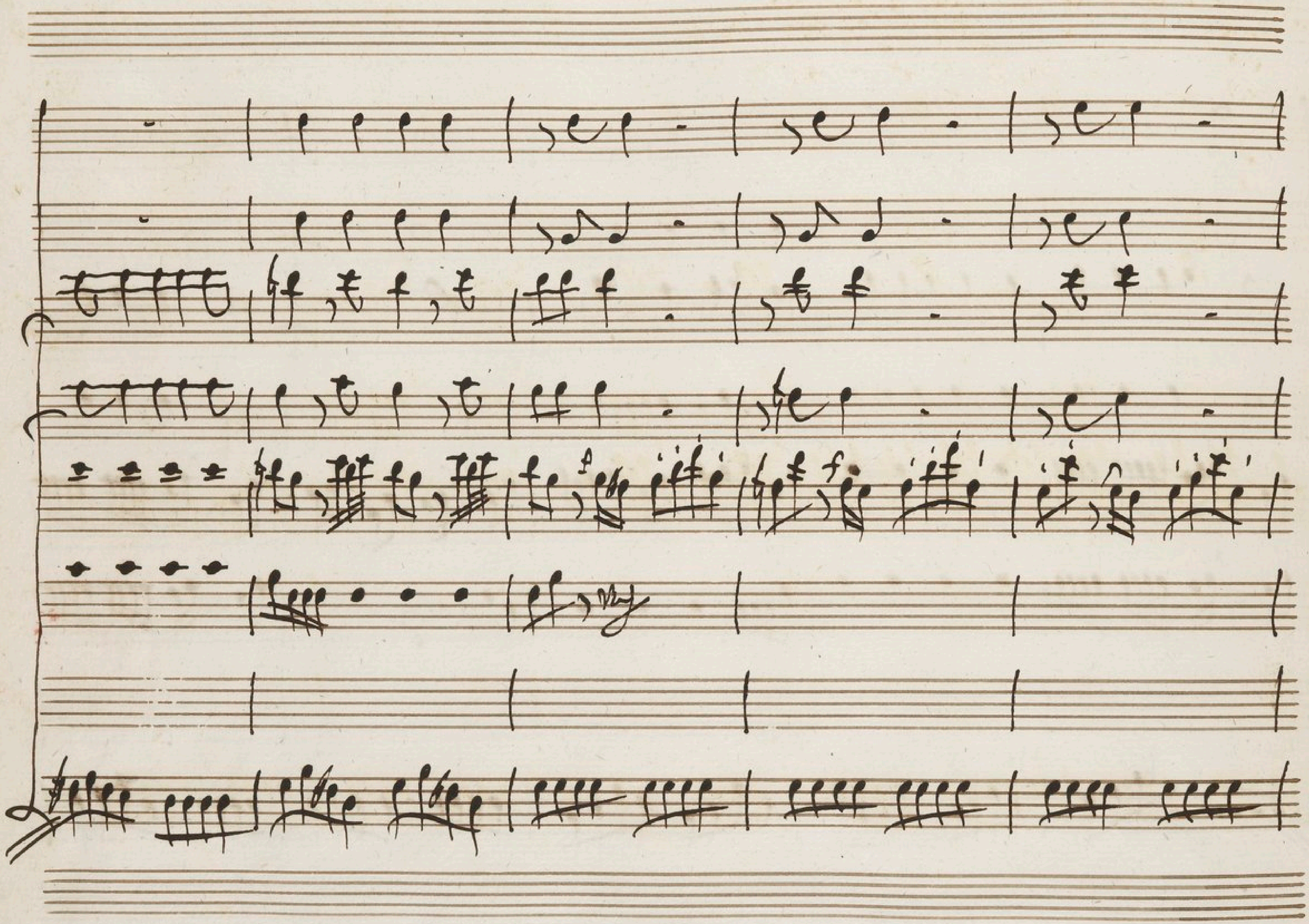
Vf. f. Vf.

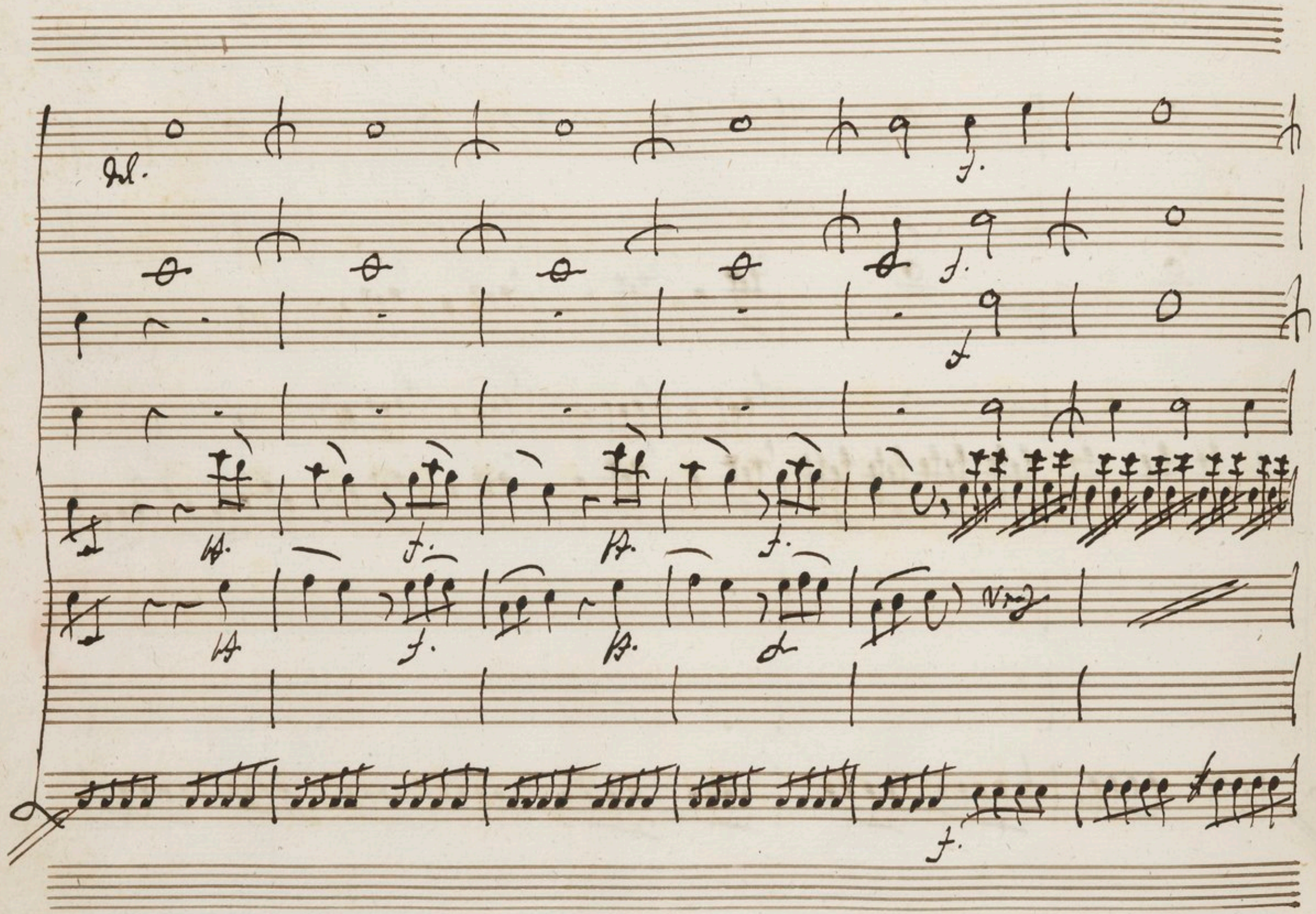
Vf. f. Vf.

Vf. f. Vf.








Vrz

Viola
col Basso

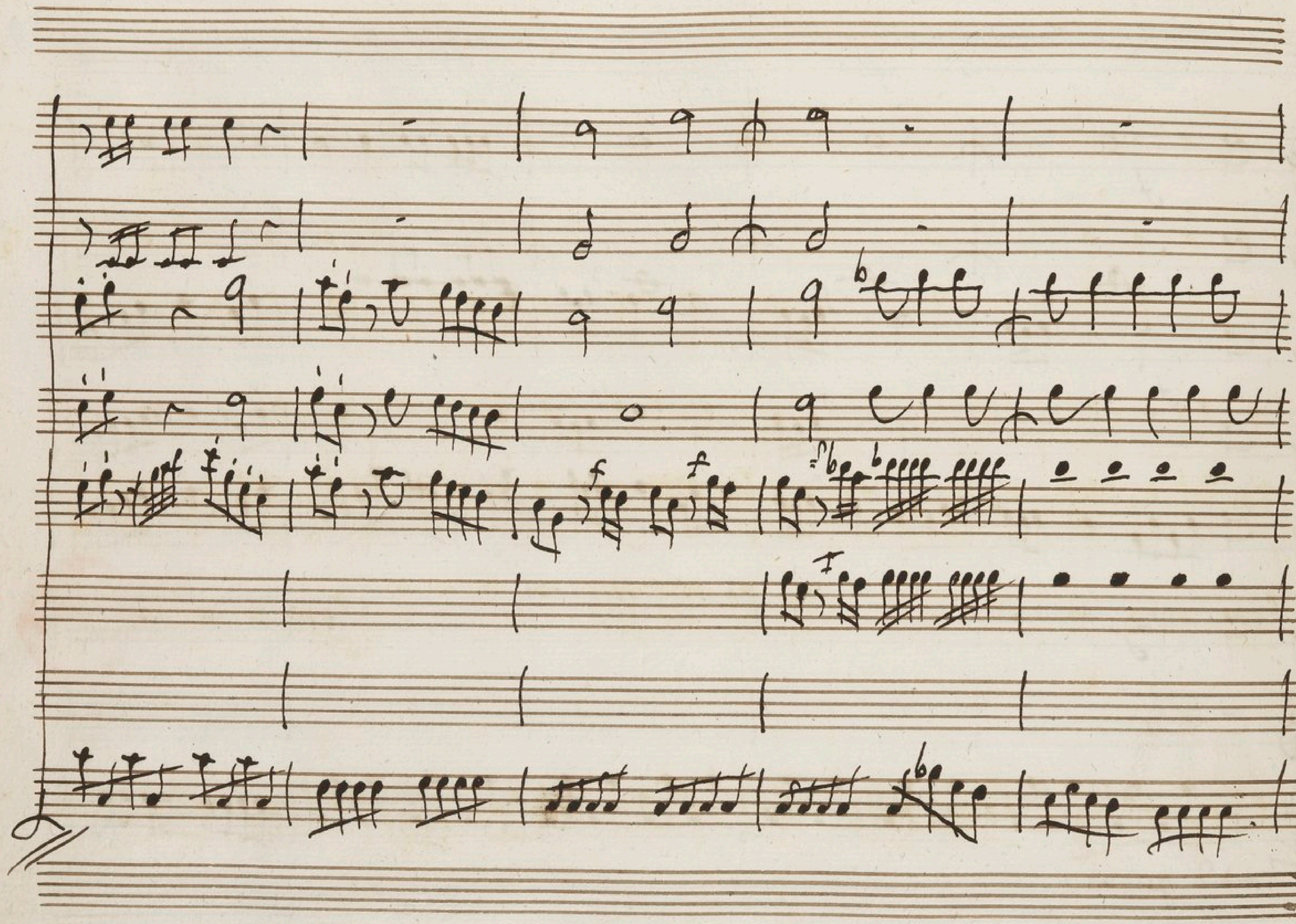
Andante

f.

f.

Vns

Tempo di quinta



Parte ombrosa, ed oscura d'un giardino corrispondente al Palazzo di Eneo, con uarie strade. Acheloo in atto di rapire Deianira.

Deianira. Acheloo Deia.

Lasciami. Non fia uer. Oue mi guidi!

Ache. Deia.

Misera me! non dubitar ben mio.... Tuo ben! Taci, dà

Ache. Deia.

Labbri più tal uoce non esca. E tanto sdegno merta chi t'ama?

Deia.

E ancor non taci indegno? amar tu puoi! tu di sì grande affetto sei pur ca-

Ache.

pace! e tenti barbaro di rapirmi! è questo, o

Deia. Ache

cara, un trasporto d'amor... Ma fra le belue s'ama così. Del

genitor l'inganno troppo mi offende, o Deianira: ei uolle che dell'armi al ci-

mento cento riuali, e cento mi contendesser quella mano: accetto per

te la gara illustre, e fugo, e uinco tutta de miei riuali la turba au-

dace: ed or, che a me si debbe la contrastata man, mi veggio escluso, e sof-

frirlo degg'io? Parla, son questi tollerabili affronti? e chi la

destra è al fin, che mi contende? un vagabondo, esule, pellegrin,

scherno degli astri, giuoco infelice della sorte, in ira agli uomini, ed à

Deia.

Numi! Ercole! o Dio, Ercole ancor. Questo, che tu dis-

Ache.

prezzi è del mio cor l'idolo amato, e sei tu d'odio oggetto...

Ache.

Odiami: ancor nemica sarò felice in possederti: an-diamo:

Deia. Ache. Deia.

Sieguimi. Non sperar... A viva forza... qui suenar mi potrai, non cede-

Ache.

rò. Fa quelche vuoi, ma invano a me tenti involarti: è mia la

mano.

Siegue l'Aria subito di Deianira

Lasciami traditore

I La mano

Trombe in Cesolfaut

Oboe

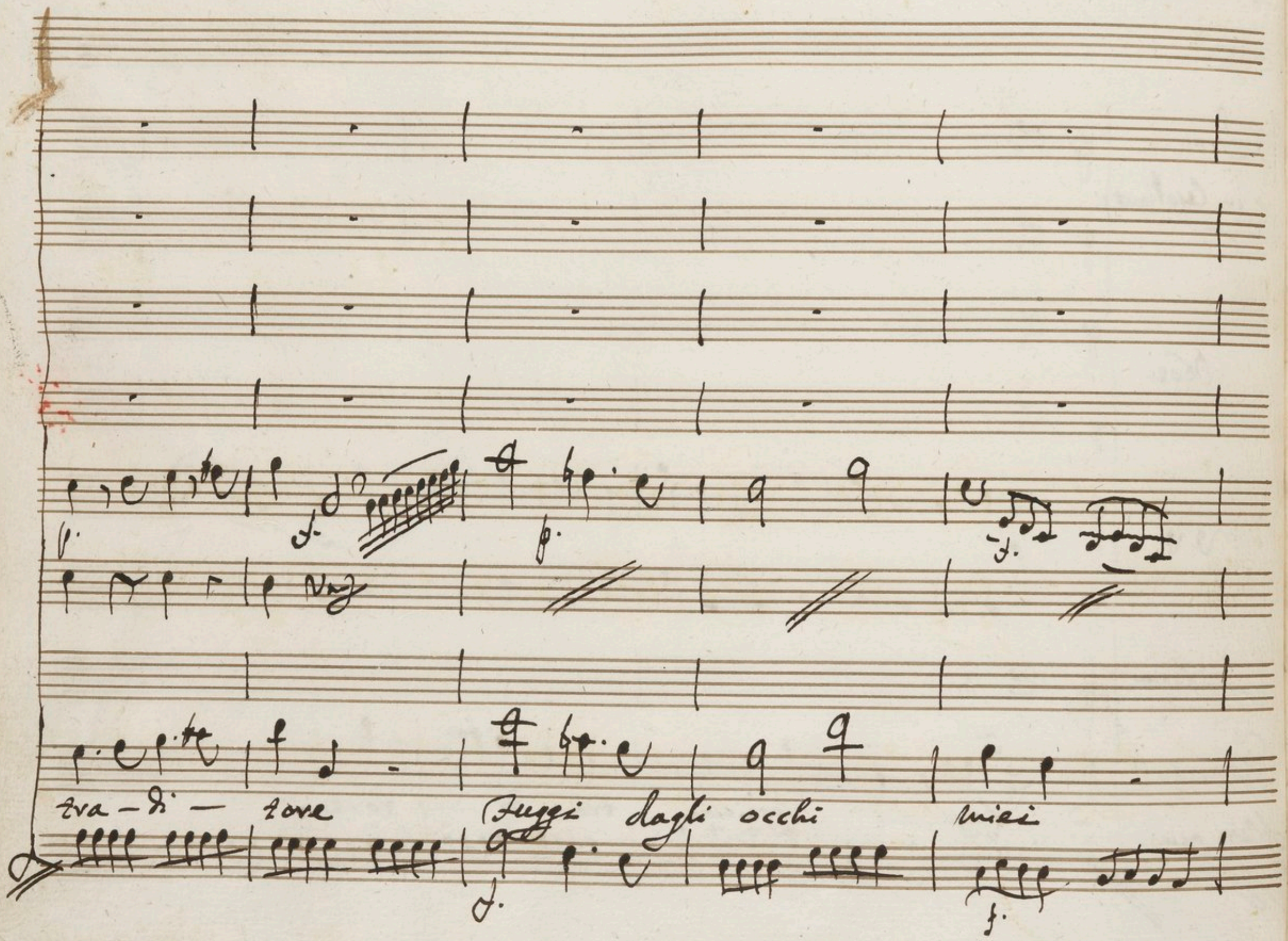
V. V.

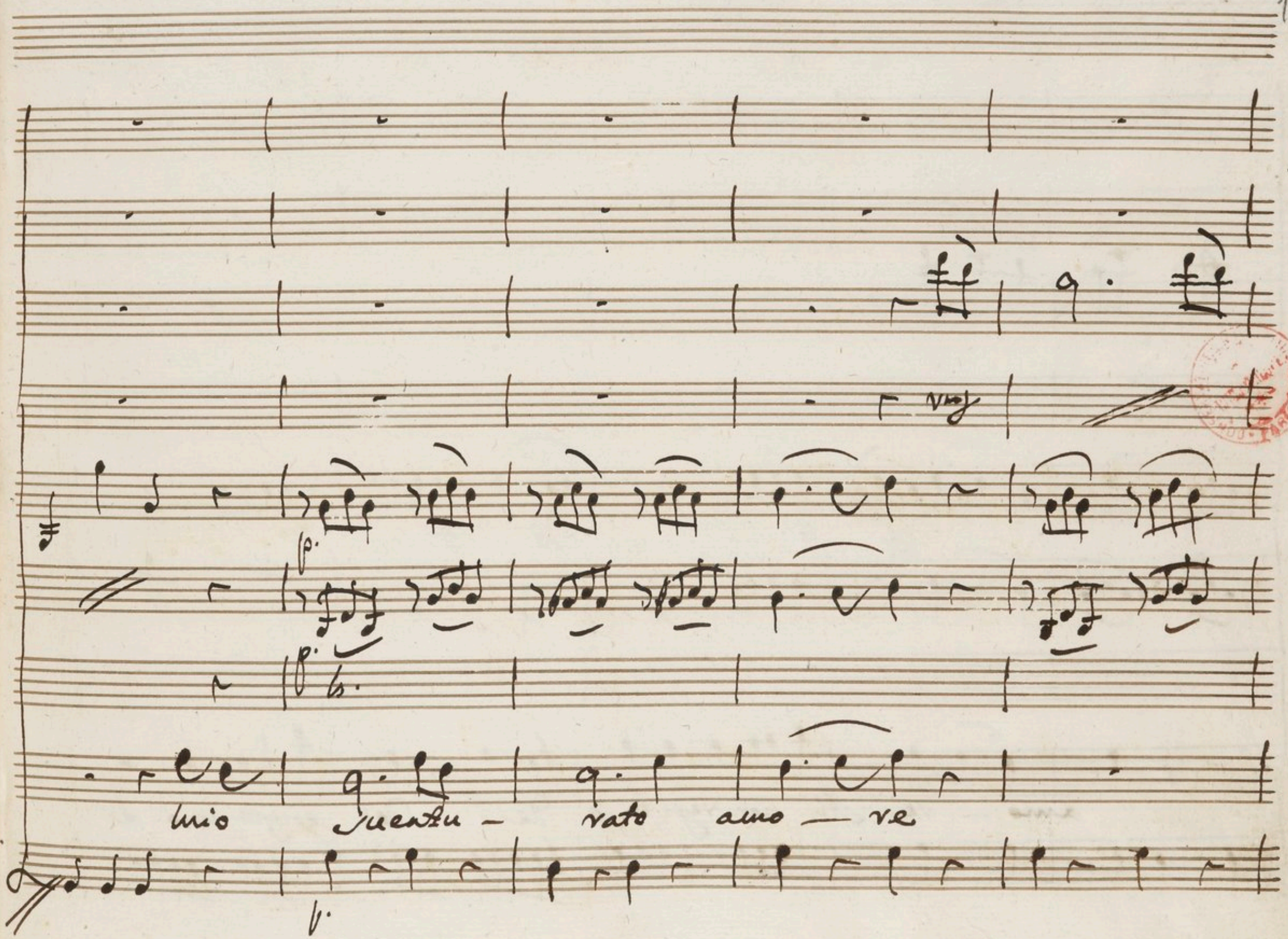
Viola

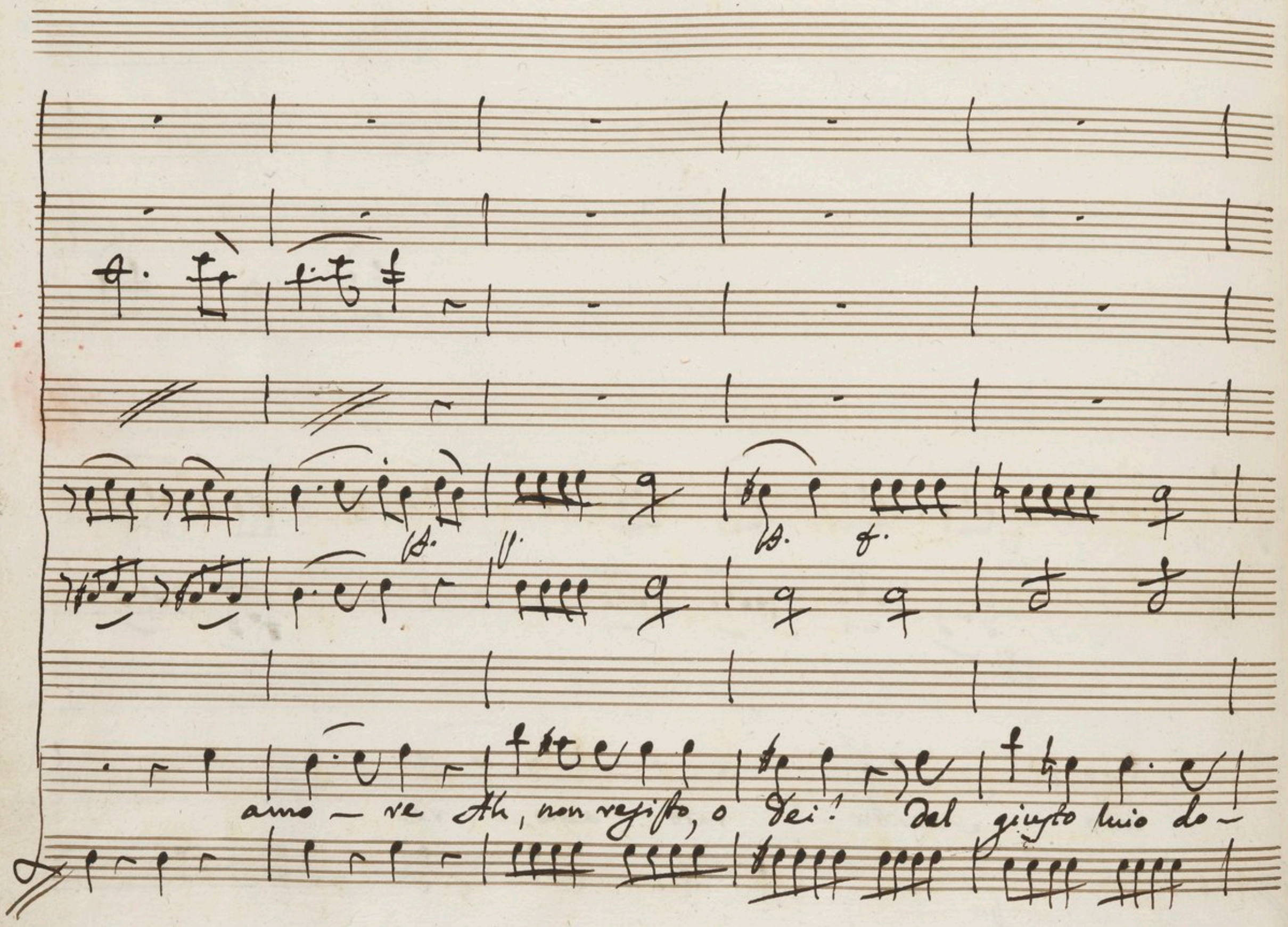
Dianira

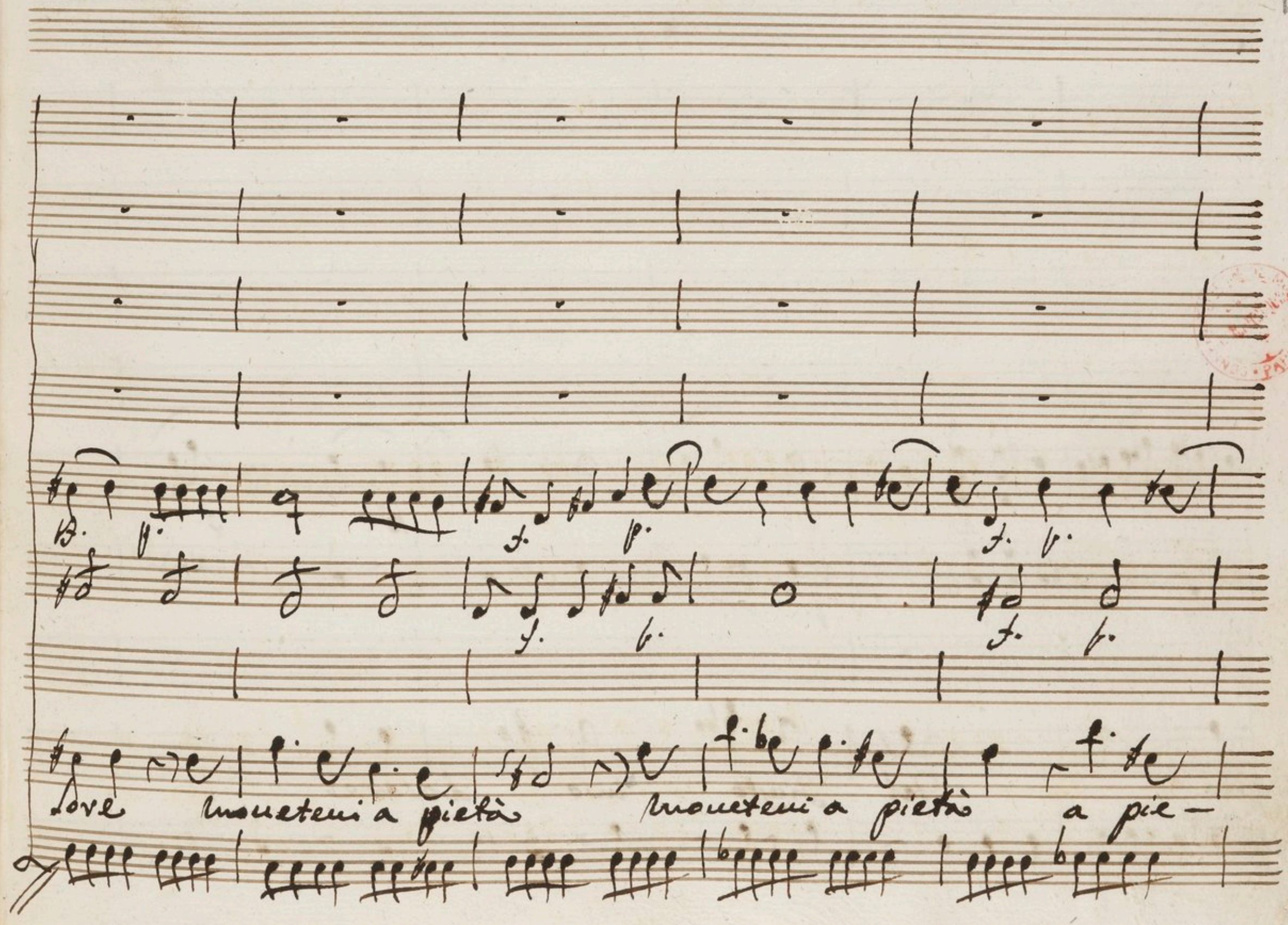
Allegro assai

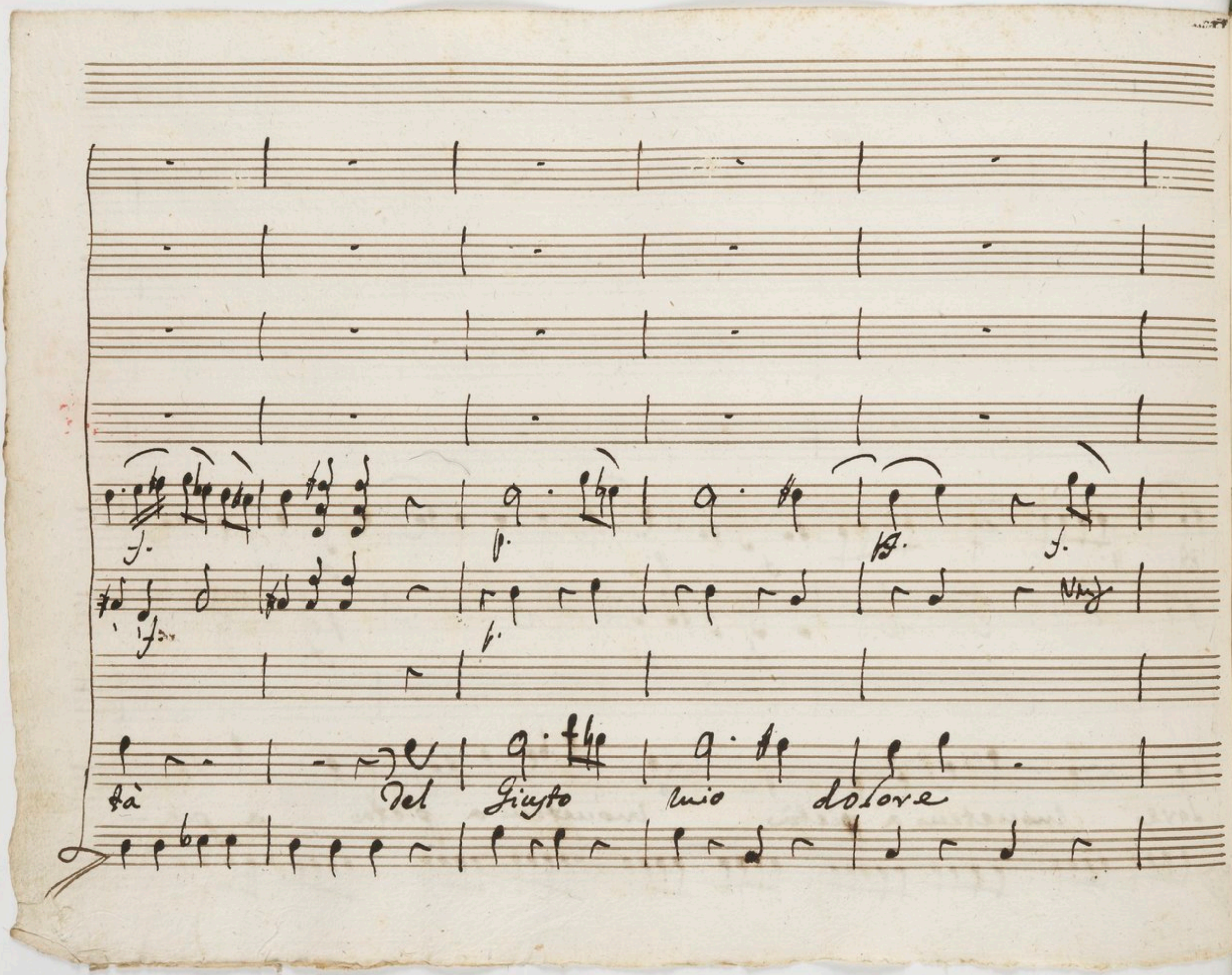
Lasciami lasciami tra - di - tore

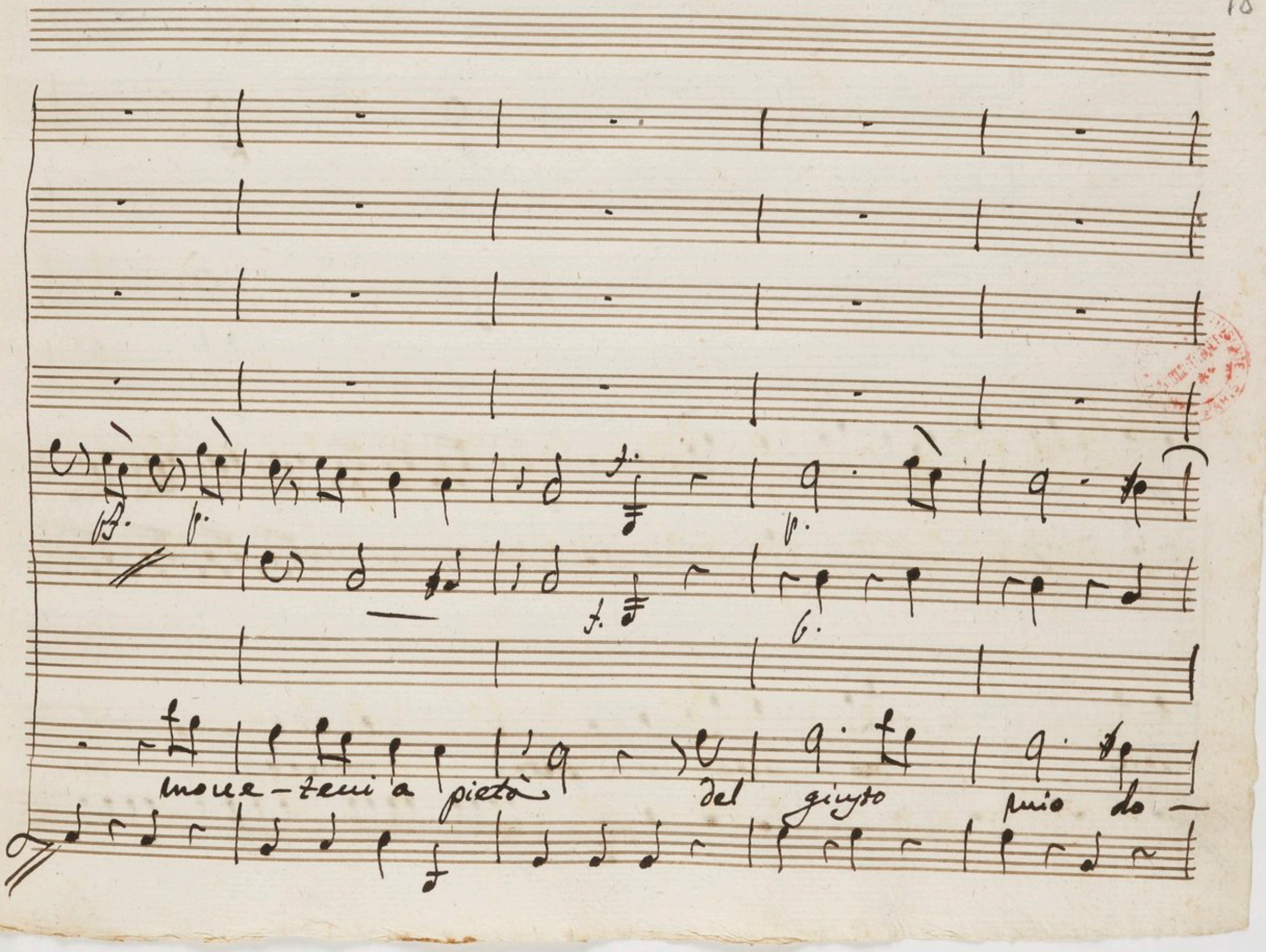

tra – di – tore
Fuggi dagli occhi miei

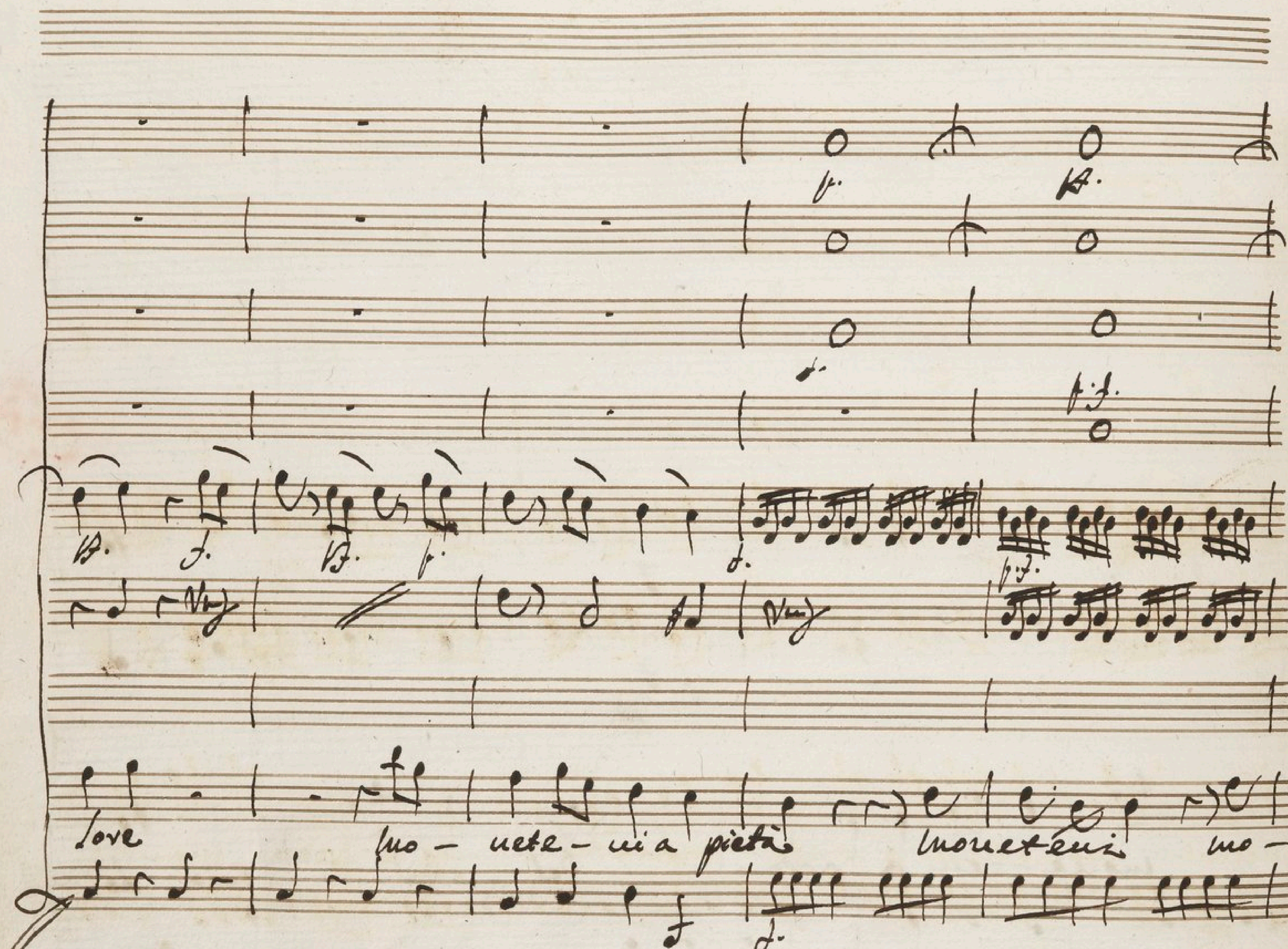

mio
suentu - rato amo - re

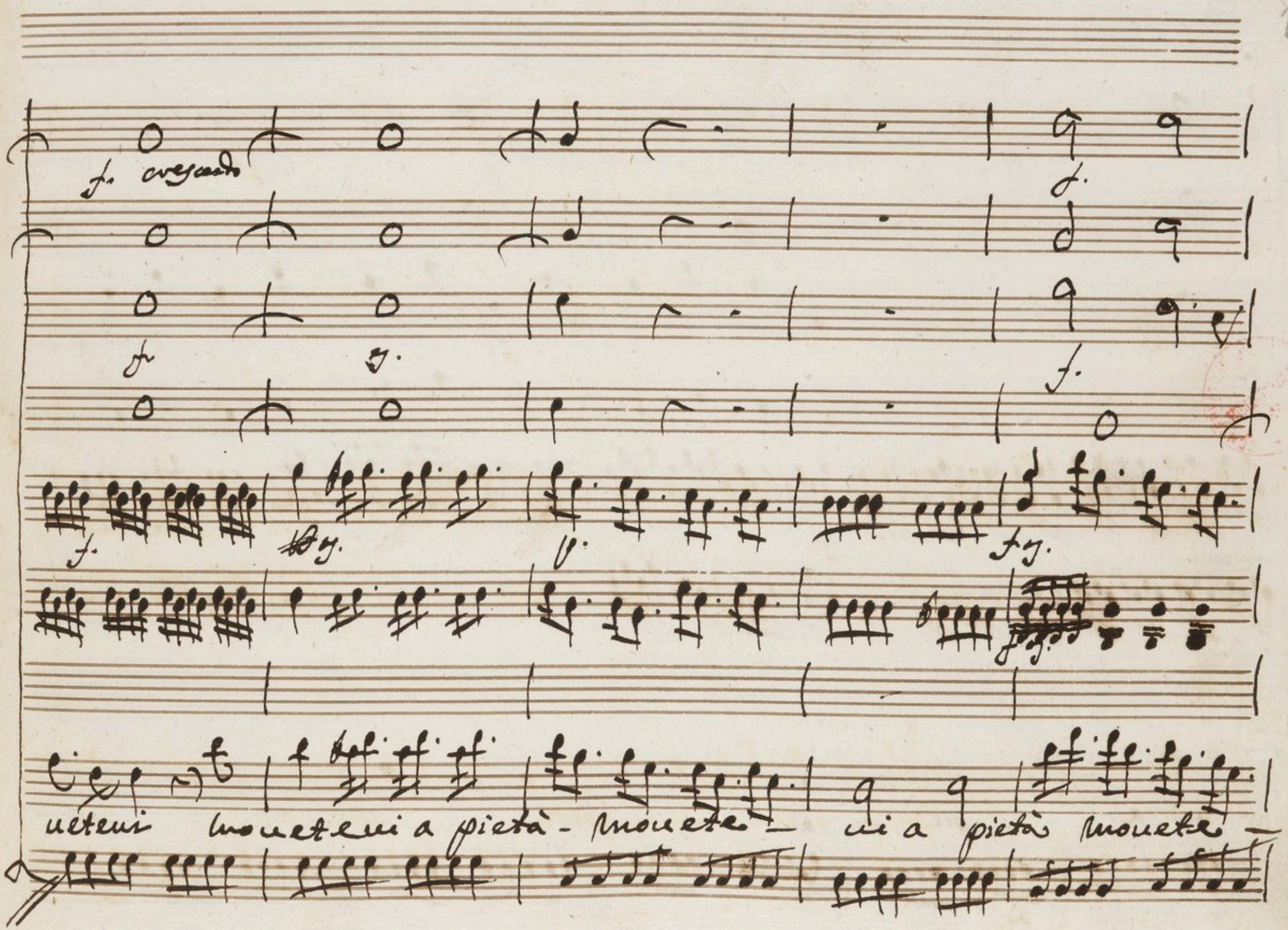

amo — re Ah, non resisto, o Dei! Del giusto mio do —

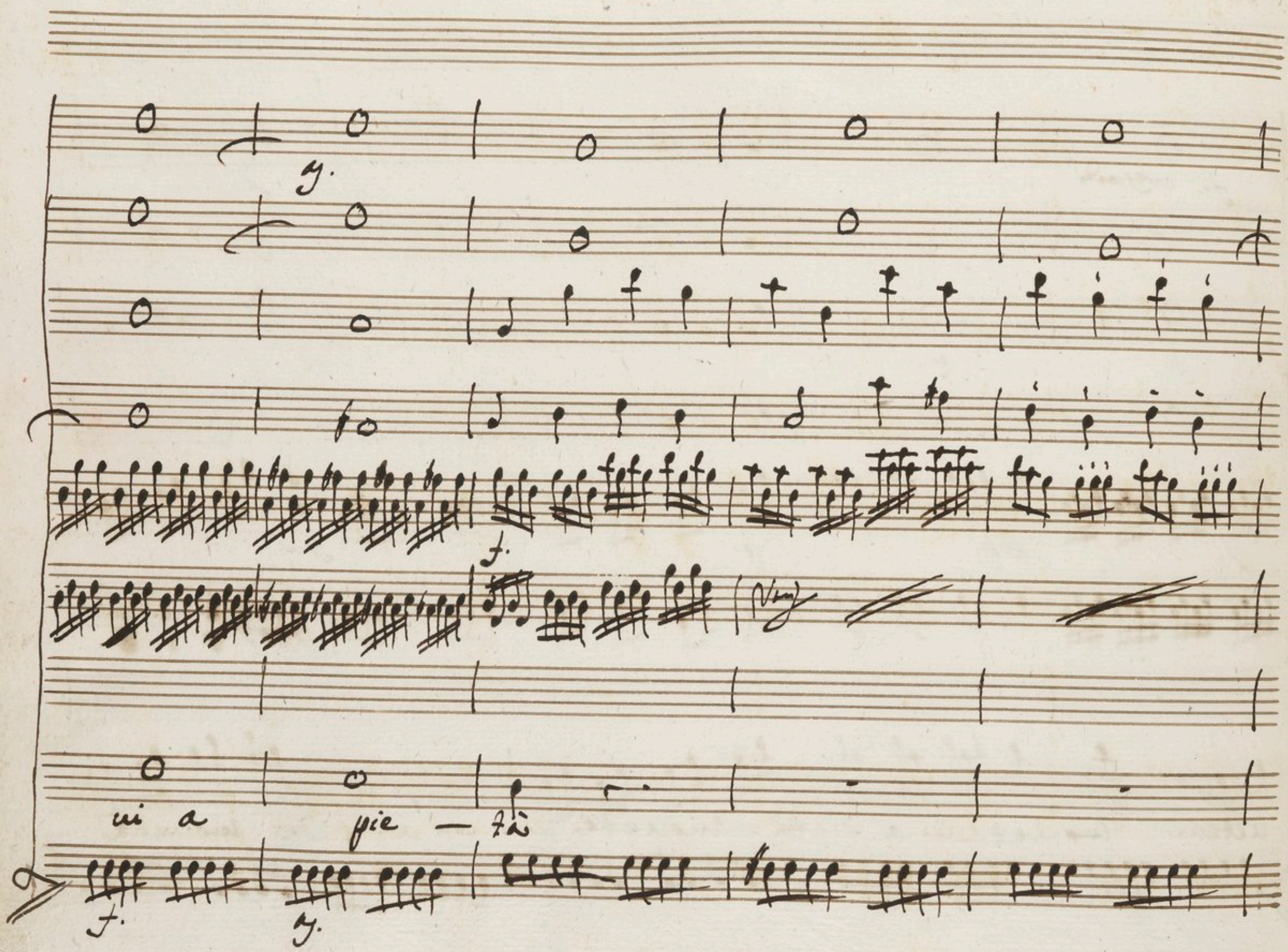

B. p.
f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
Sove monetemi a pietà monetemi a pietà a pie-


tà
Del Giusto mio dolore


mone-teni a pietà del giusto mio do-


love
muo – uete – ui a pietà
mouetevi mo –


f. crescendo
f.
f.
f.
f.
f.
p.
f.
neteni monetemi a pietà - monete - ni a pietà monete -


ui a pie — tà

Noi non curate il pianto

l'empio soffrite intanto Se or non s'adopra in Cielo il fulmine che

f.

f.

f.

f.

f.

f.

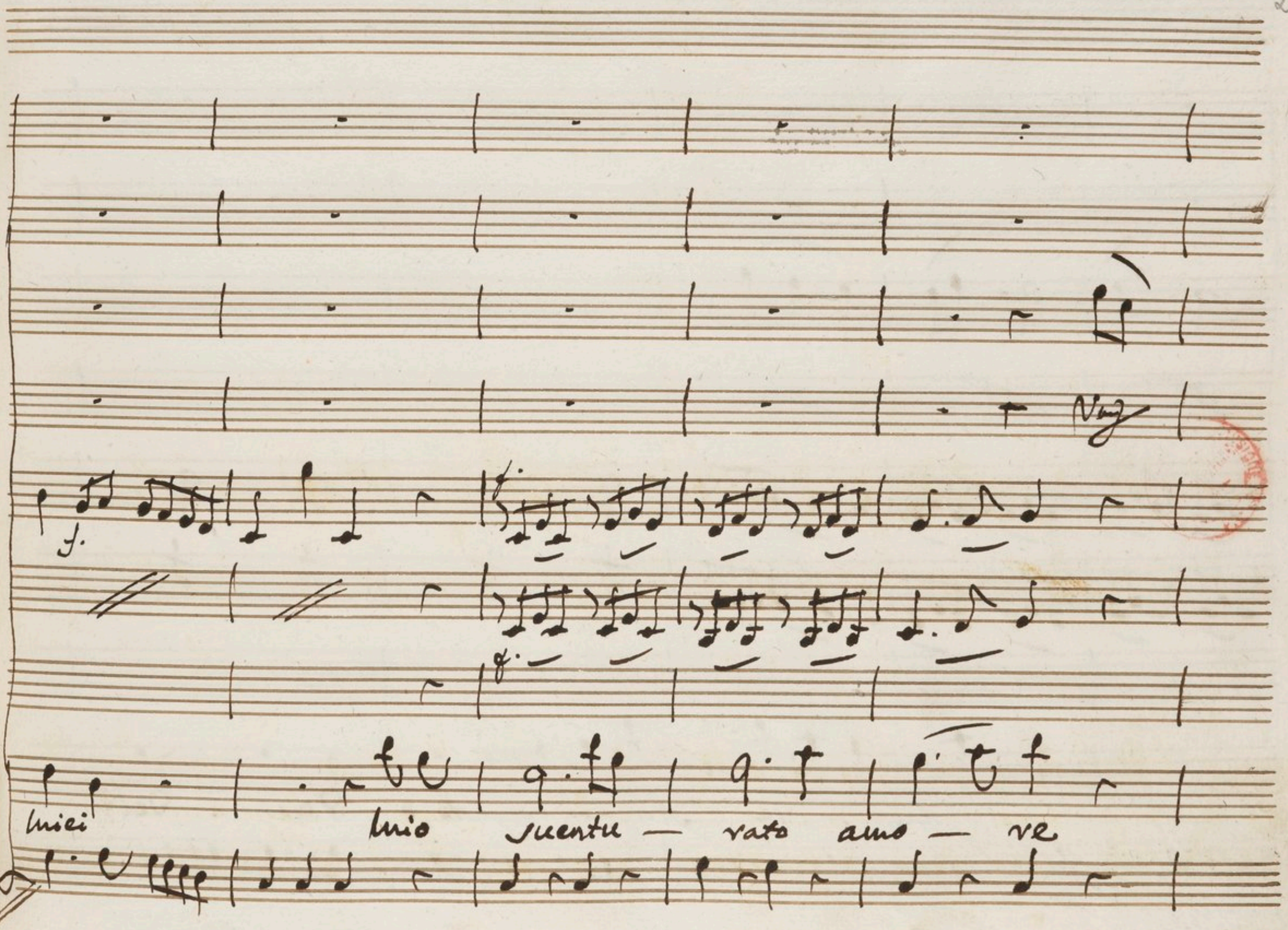
f.

Fa! il fulmine che fa! Lasciami Lasciami

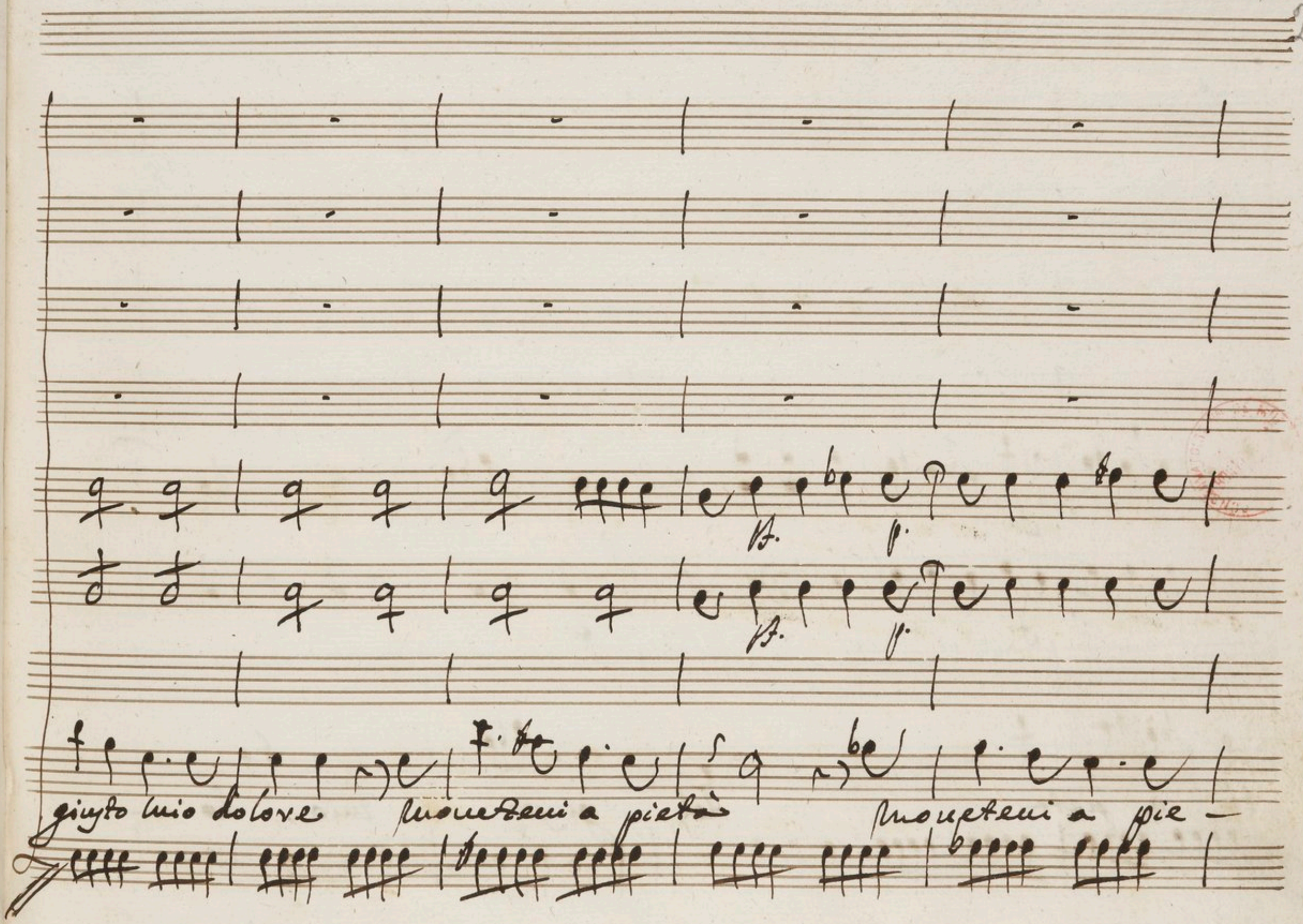
f. f. f. f.

tra-di — tore tra-di — tore fuggi dagli occhi

f.


Vag
f.
f.
f.
miei
mio
suentu — rato amo — re

amo — re Ah, non vegisto, o Dei! Del


giusto mio dolore
monetemi a pietà
monetemi a pie -

f.

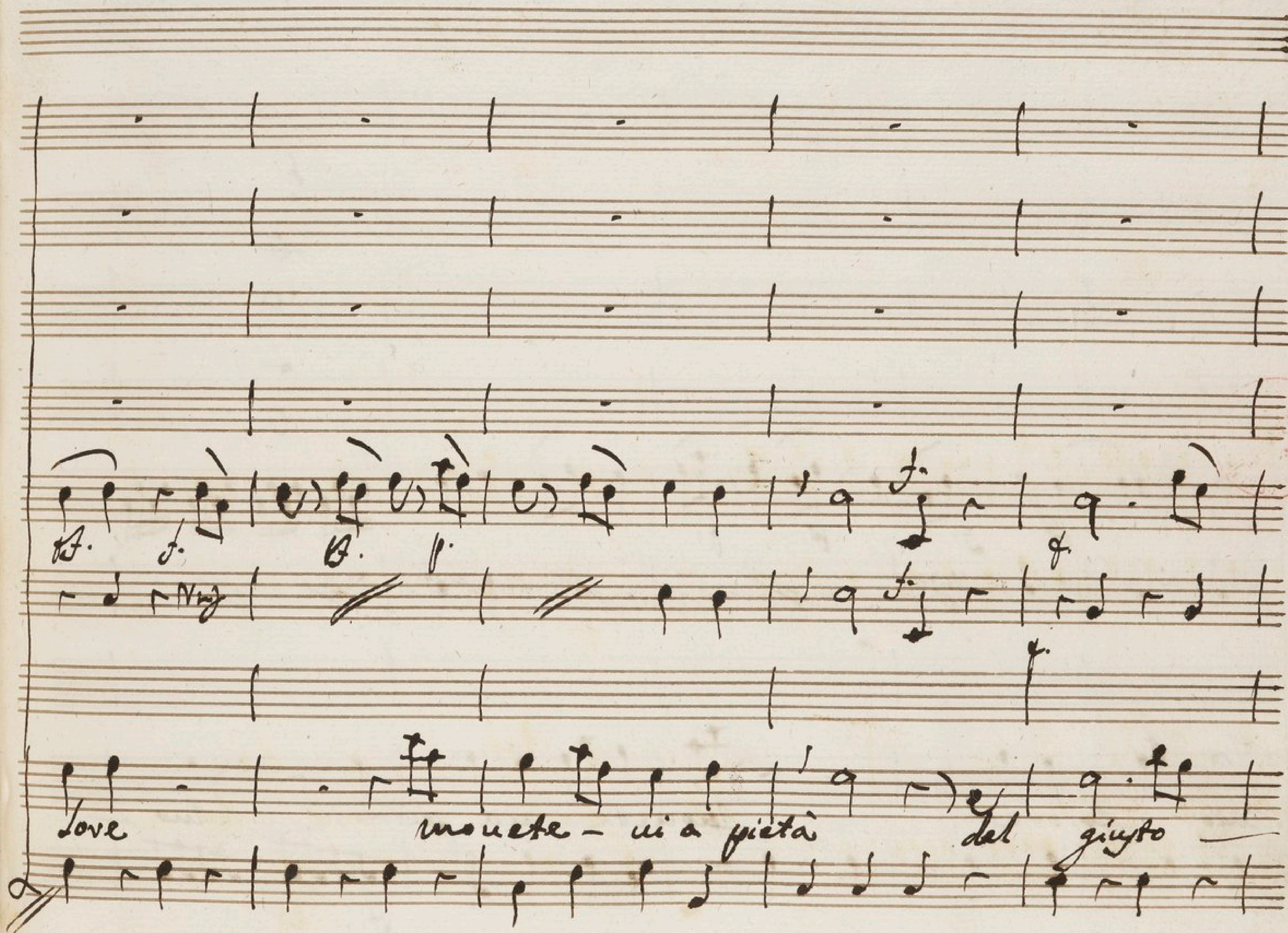
f.

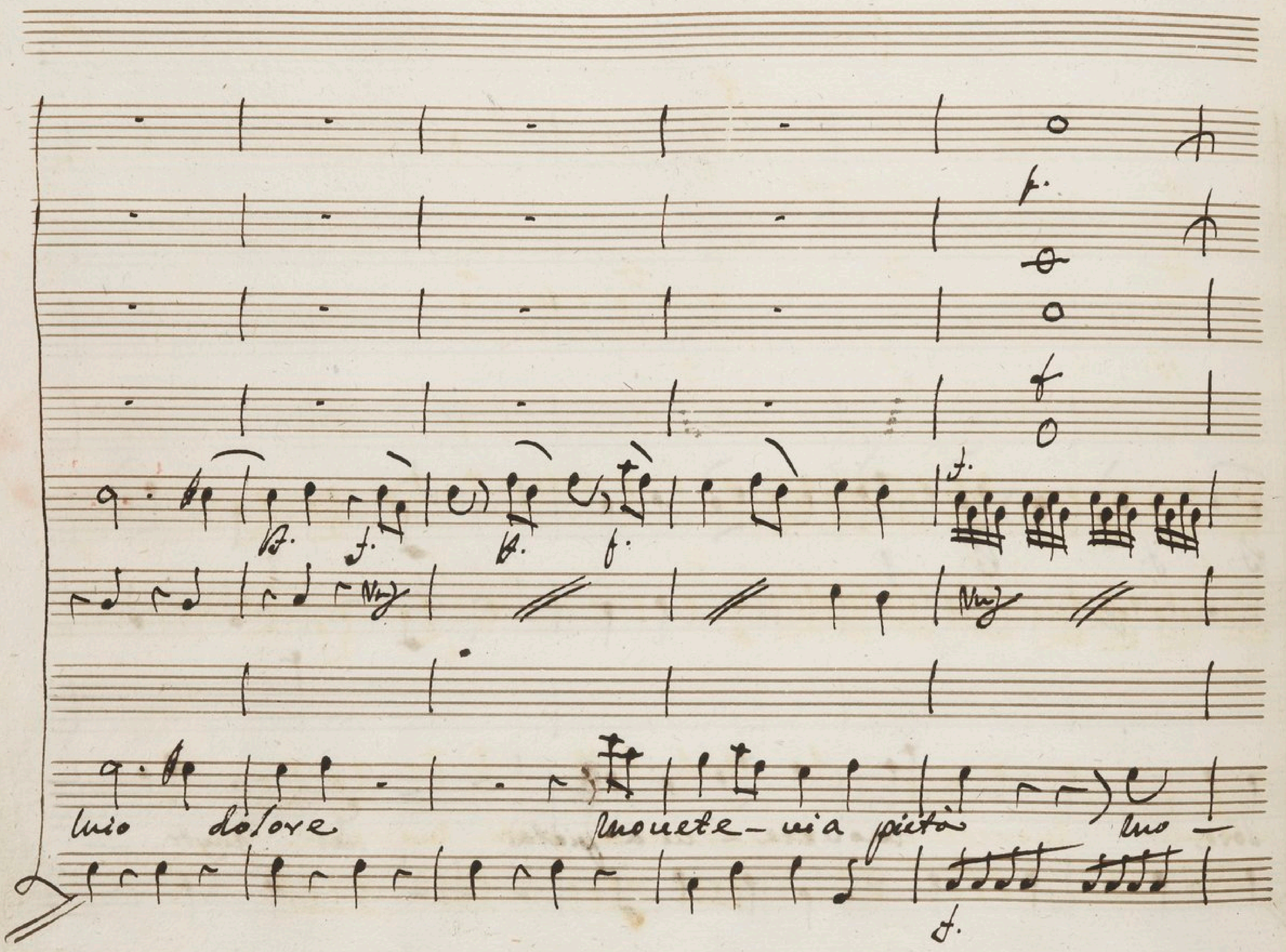
f.

f.

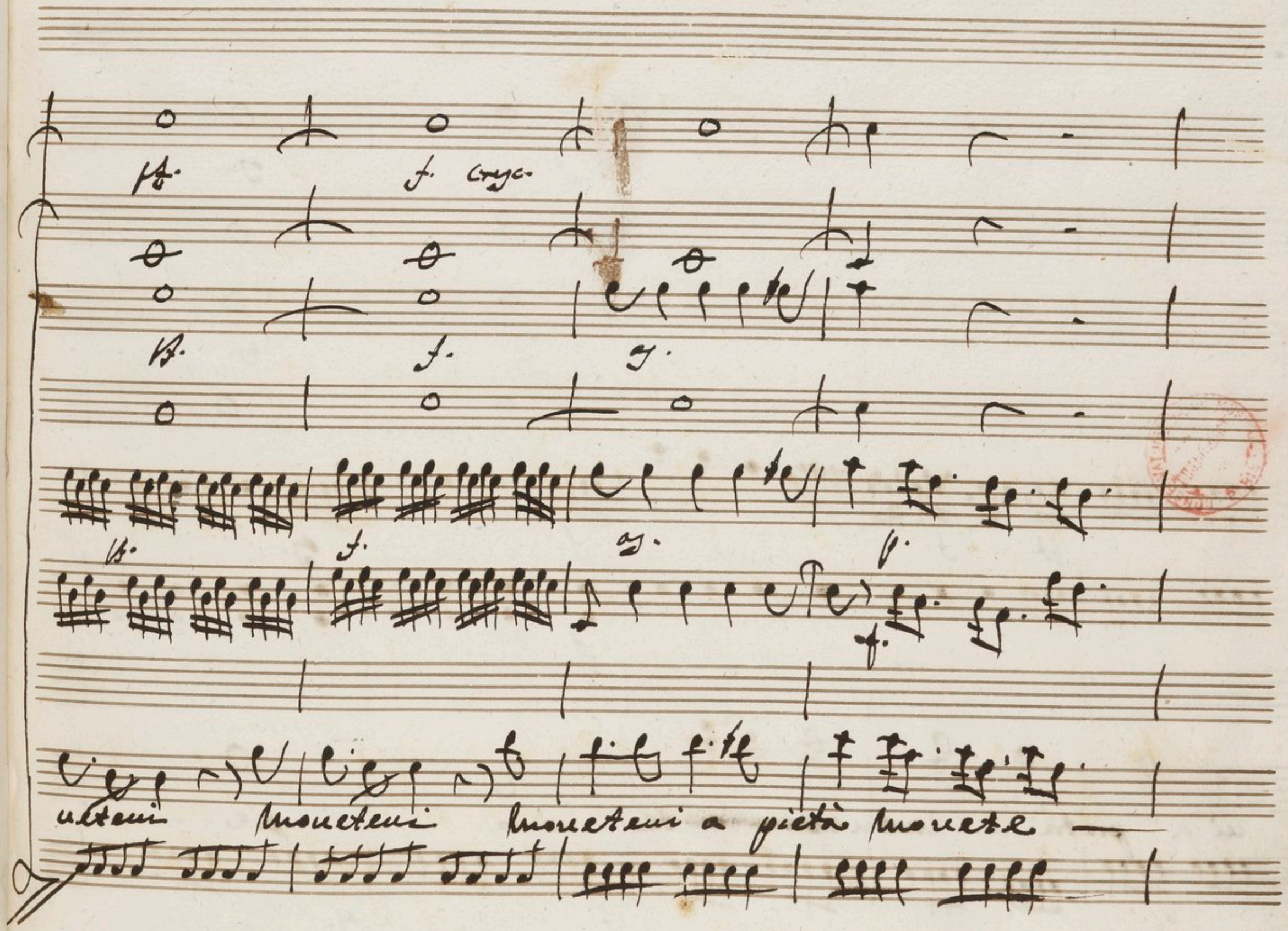
tà a pietà

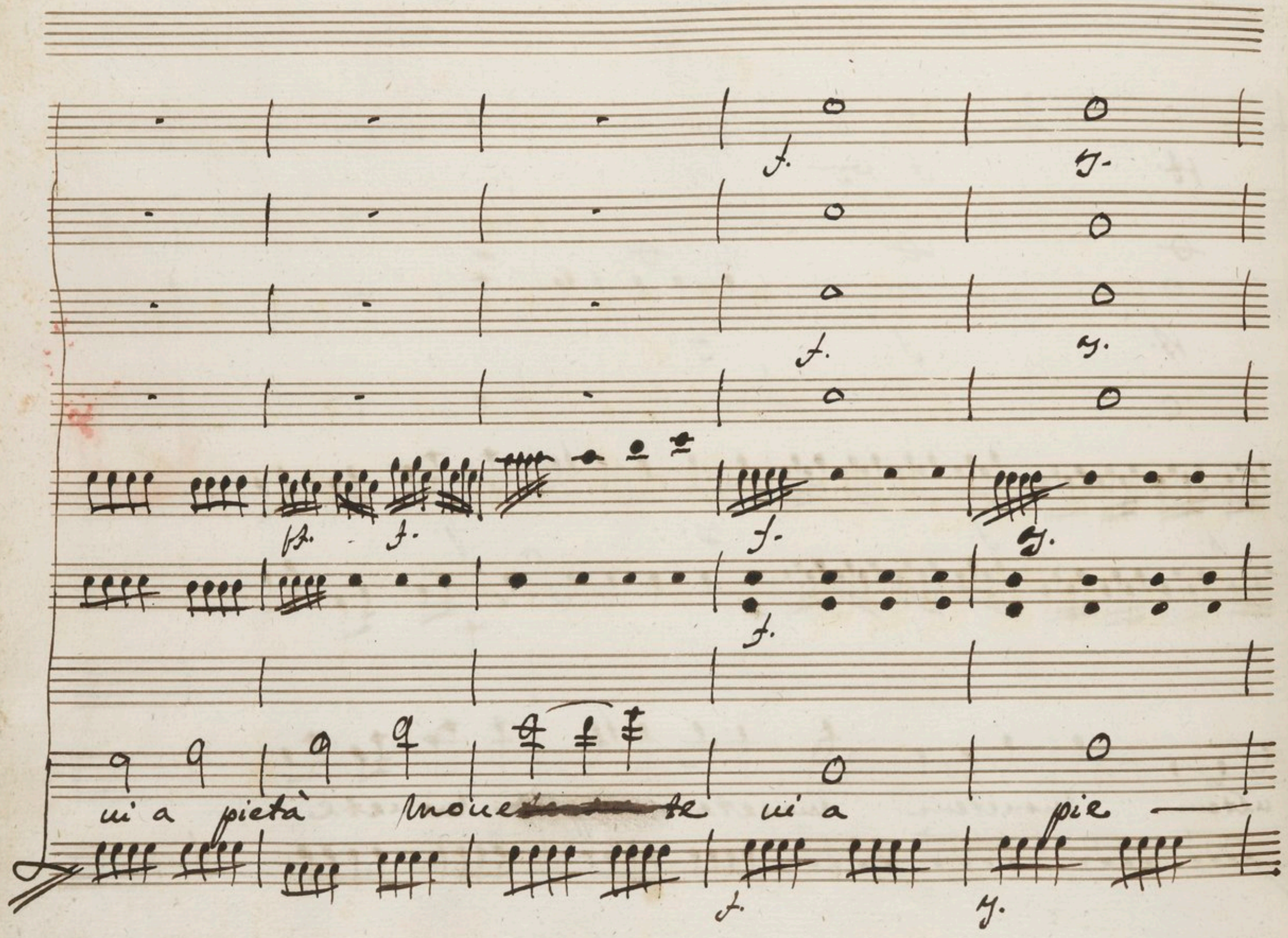
del giusto mio do —

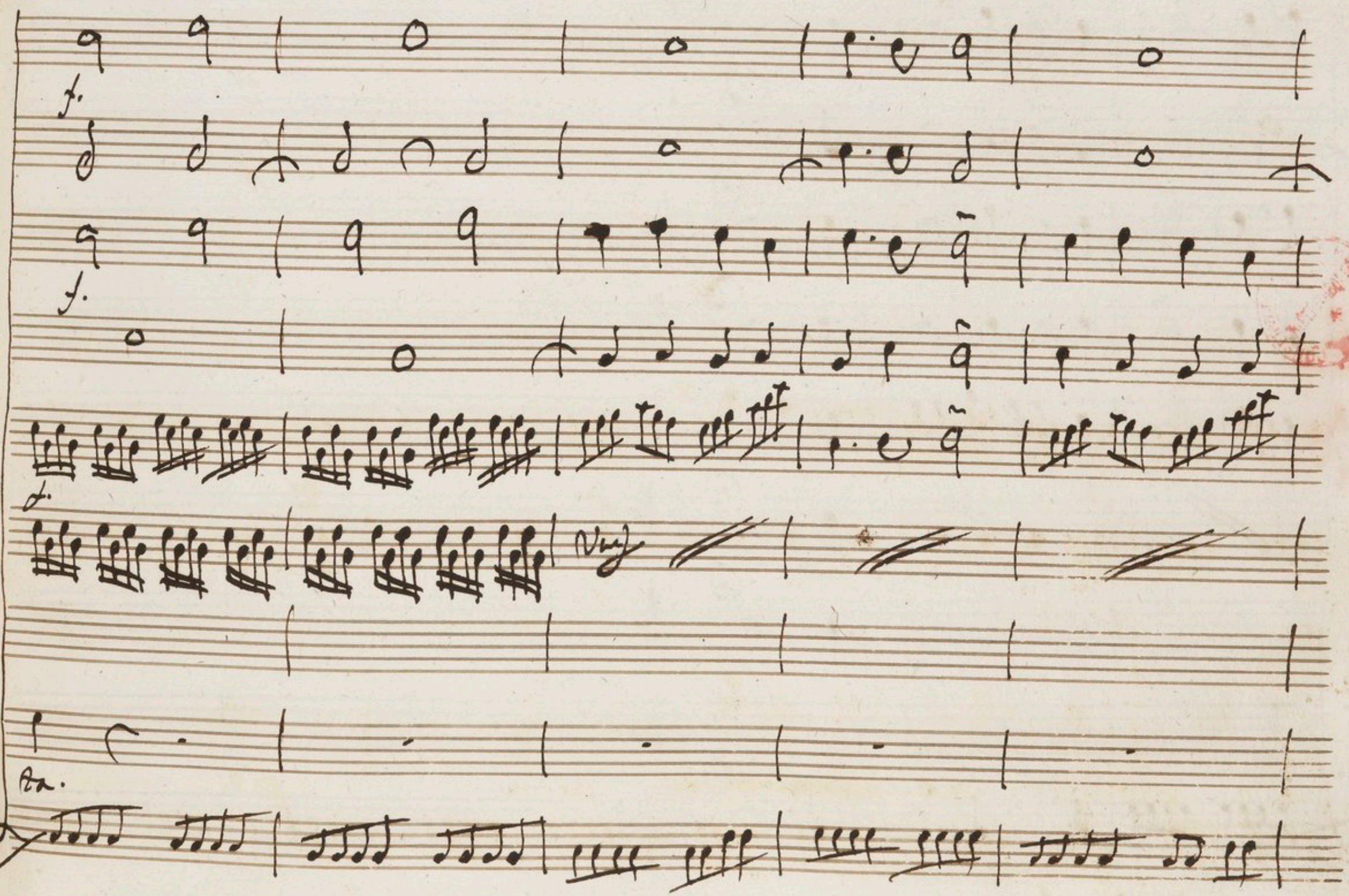

Jove
movete- vi a pietà del giusto



mio dolore
muovete-via pietà
mo-


f. cresc.
f.
f.
f.
f.
f.
f.
f.
uteni
Moneteni
Moneteni a pietà Monete


f.
g.
f.
g.
ff.
f.
f.
g.
f.
ni a pietà mone~~te~~ te ni a pie
f.
g.


f.
f.
f.
Vuj
Ta.

Ache.

Inutil pianto! Ah troppo lungo è l'indugio, e

Deia.

son di garrir teco stanco, Vadagi omai. Soc —

Erc.

corso, aita! Ercole con spada nuda, e detti.

Erc.

Ah traditor! Non dubitar mia uita. Deia. re-

Erc.

spiro. a Deianira non ardir d'appressarti, o questo

Ache.

ferro nel sen t'immergerò; Troppo presumi, conosci poco: inutil

peso il ferro al mio fianco non è: molto ti resta per

Erc.

uincer Acheloo. Grand'alma in uero del mio riual!

che una donzella insegue, che la uiene a rapir! questo sì

forte delle donzelle inuolator mi sfida! questo ad

Ache.

Ercol s'oppone! Il fasto, il foco dell'armi al paragone ti manche-

Erc. Ache.

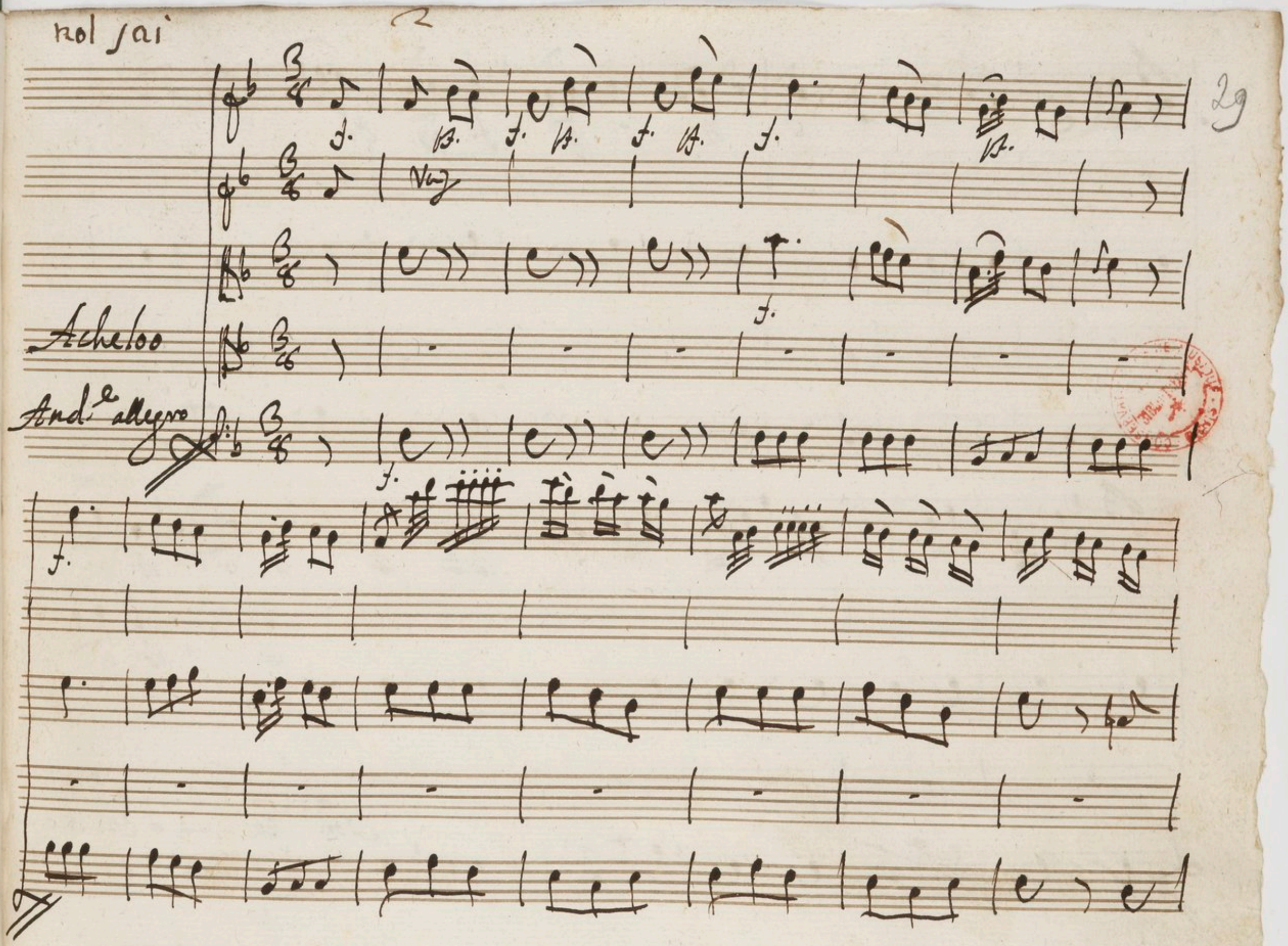
rà. Vedrai chi son, vedrai.... So chi sei tu.

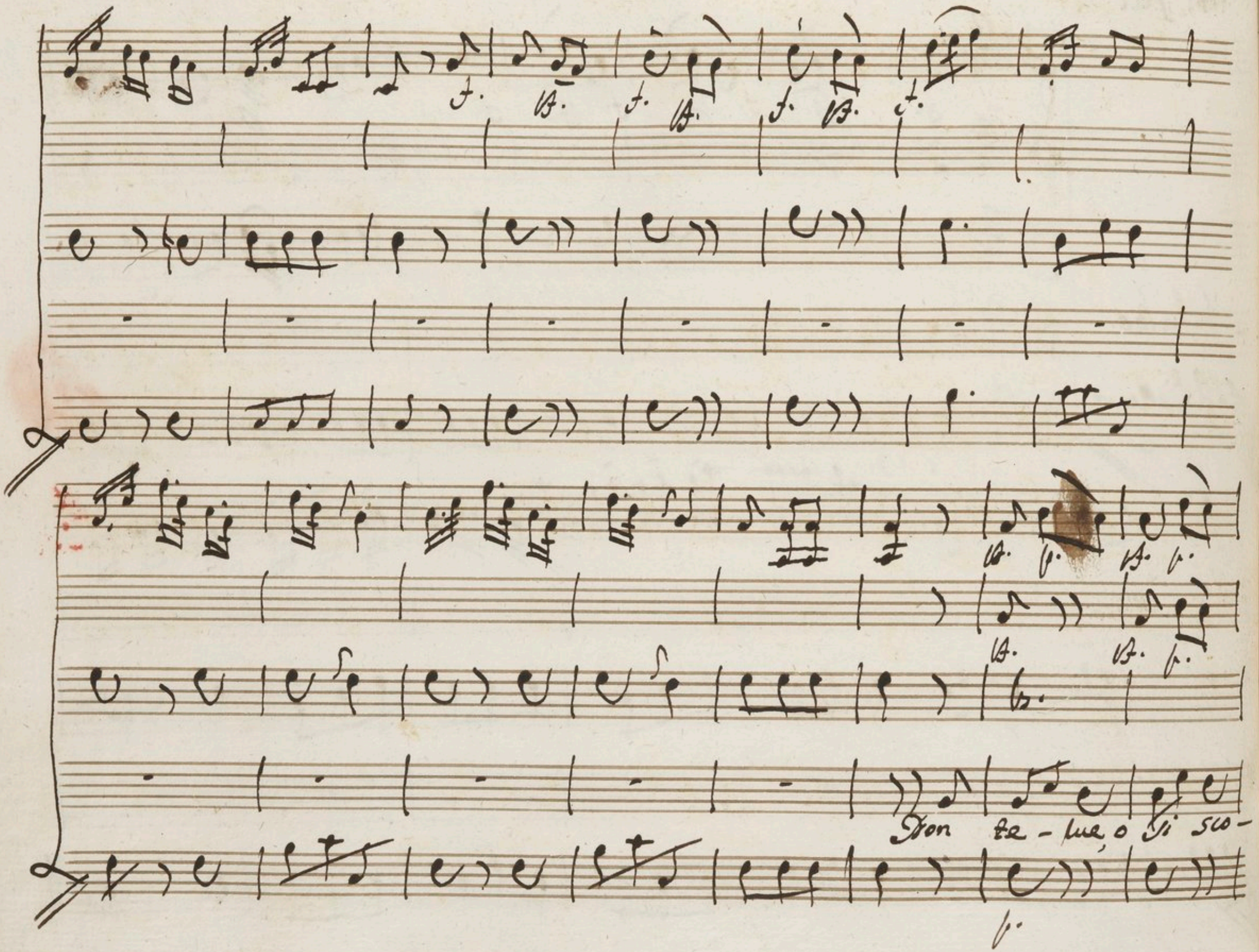
Ache.

No, che fin or nol sai.

Siegue l'Aria di Acheloo

Non teme, o si scolora


nol sai
Acheloo
And.e allegro


Non te - lue, o si sco -

B. f.

lo-ra chi uede il mar- placato chi uede il mar- pla-

f. f.

Unis

cato chi non lo uide ancora fremere

f. f.

ed ondeggiar nò non teme, o si scolora chi

vede il suo placa to chi non lo

B. f. B. f.

f. B. f. B. f. B.

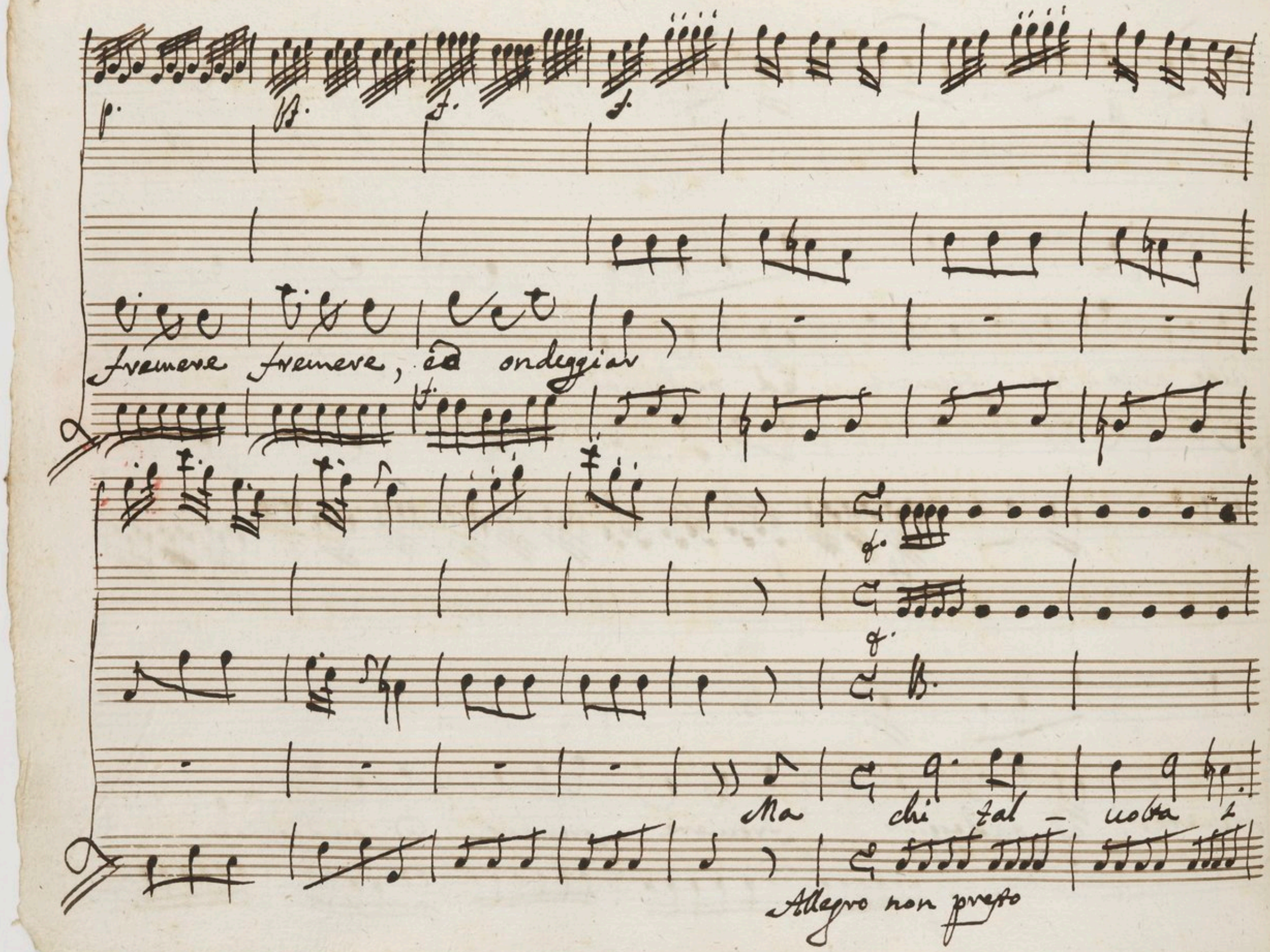
vide anco – ra fremere ed ondeggiar

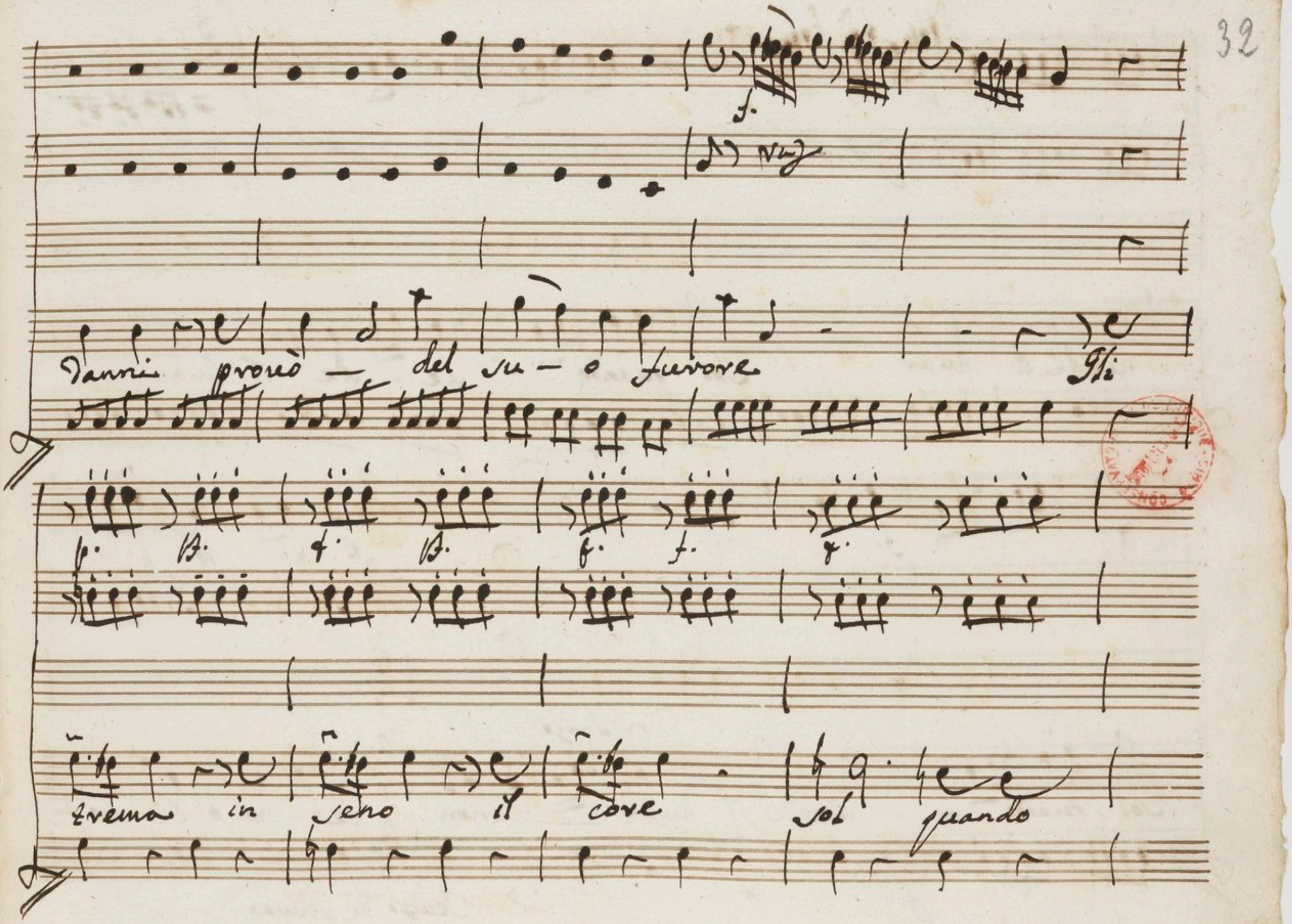
f.

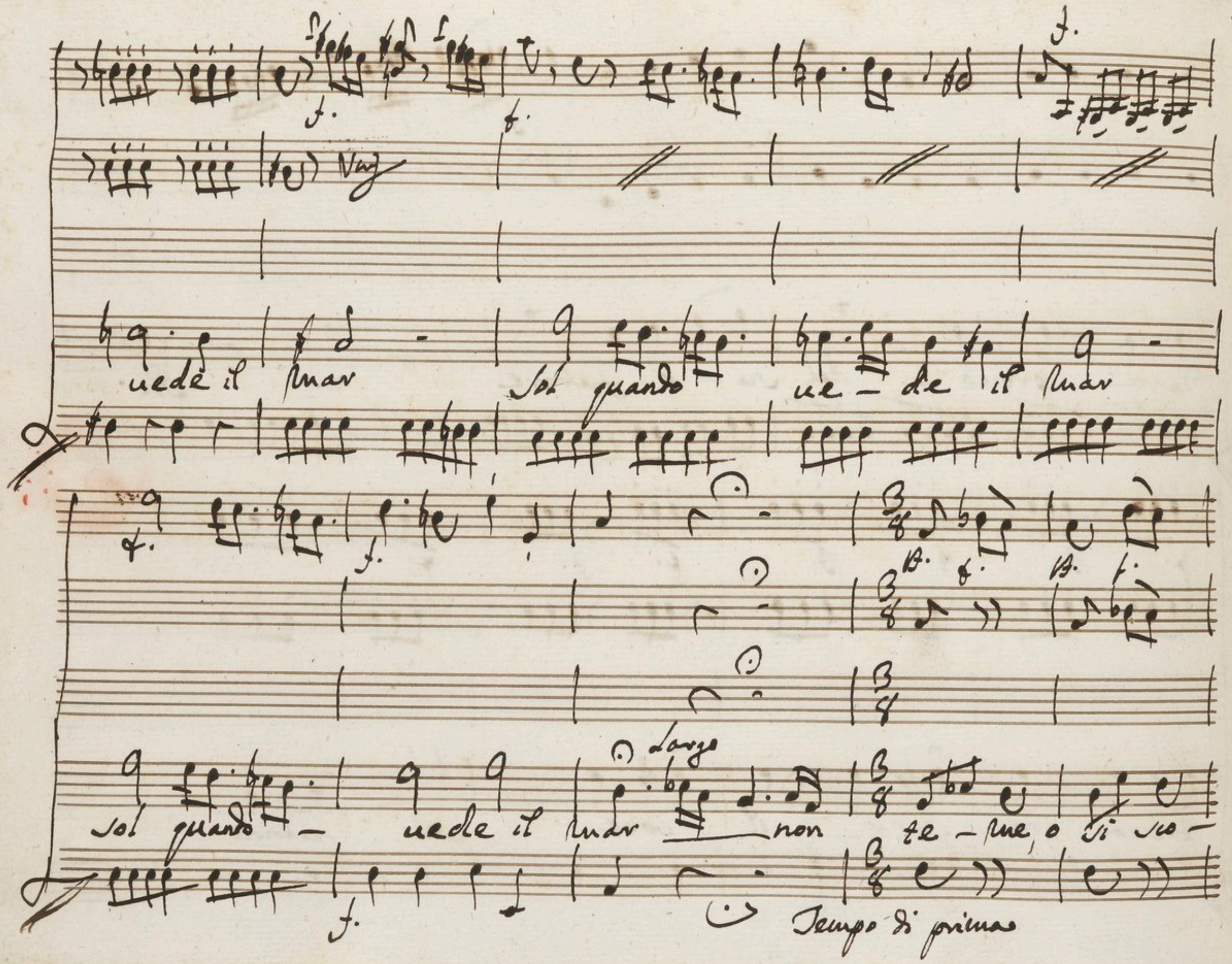
f.

fremere, ed ondeggiar fremere fremere, ed ondeggiar

f.


fremere fremere, ed ondeggiar
Ma chi tal - uolta i
Allegro non presto


f.
Danni proverò — del su — o furore
Gli
f. B. f. B. f. f. f.
trema in seno il core sol quando


uede il mar
Sol quando
ue - de il mar
sol quando - uede il mar non te - me, o si sco -
Largo
Tempo di prima

B. q.

so - ra chi ue - de il mar - placato chi ue - de il mar - pla -

f.

cato chi non lo uide ancora fremere

f.

p. f. f. f.

Ed ondeggiar nò non teme, o si scolora chi

f. f. p. f.

uede il suor placa ——— ——— to chi non lo

vide anco- ra fremere ed ondeggiar

fremere ed ondeggiar fremere fremere

Vnis

Vnis

ed ondeggiar fremere fremere, ed ondeggiar.

Rvc.

Vinci pur ragionando: io colla destra risponderò. Raccogli in

te, raccogli quanto ci è mai d'arte, e valor: cogli altri vivendi oggi non

sei la sposa a contrastar: saggi ti basti, che con Ercole a

fronte oggi contrasti. Si battono, nel trasporto del com-

battimento Acheloo scompare.

Ma oue fuggi? più non lo veggo, o Dei! come spa-

Deia.

vì! qual turbine improuiso lo tolse a gli occhi miei! Torna fra poco.

Erc. Deia.

torna al cimento. Ou'è? Cambiar sembianze è solito talor: gli diede il

fato tanto poter: in uarie forme, e nuoue così stanca il ne-

mico. O Dio! mi trema pur non uolendo il cor. Pria ch'ei ritorni, fug-

Erc.

giam... Fuggir! che dici! me non conosci appien. qual più gli piace,

prenda orribil sembianza, e venga pure solo, o seguito, io quì l'at-

Deia.

tendo, e sia di Lerna ancor la belua. Ecco già viene! vien col bifido

Erc.

piè spargendo arene. Tardi ritorni, e nõ l'istesso: io sempre son l'i-

stesso però: di viso oggetto, non di terror mi sei: più qual guerriero tornar non

vuoi, lasci le solite armi: quasi inventor di Machine tu

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE PARIS

Ache.

parmi! Muggisci in uan. Cadi. Ma già di nuouo torna a celarsi! a tuo di-

Erc. Ache.

spetto e stinto non sono ancor. Anima uile! Ai uinto. usa la sorte

tua: passami il core, ben ai ragion; pietà nò merto, io stesso il fato mi affrettai. uin-

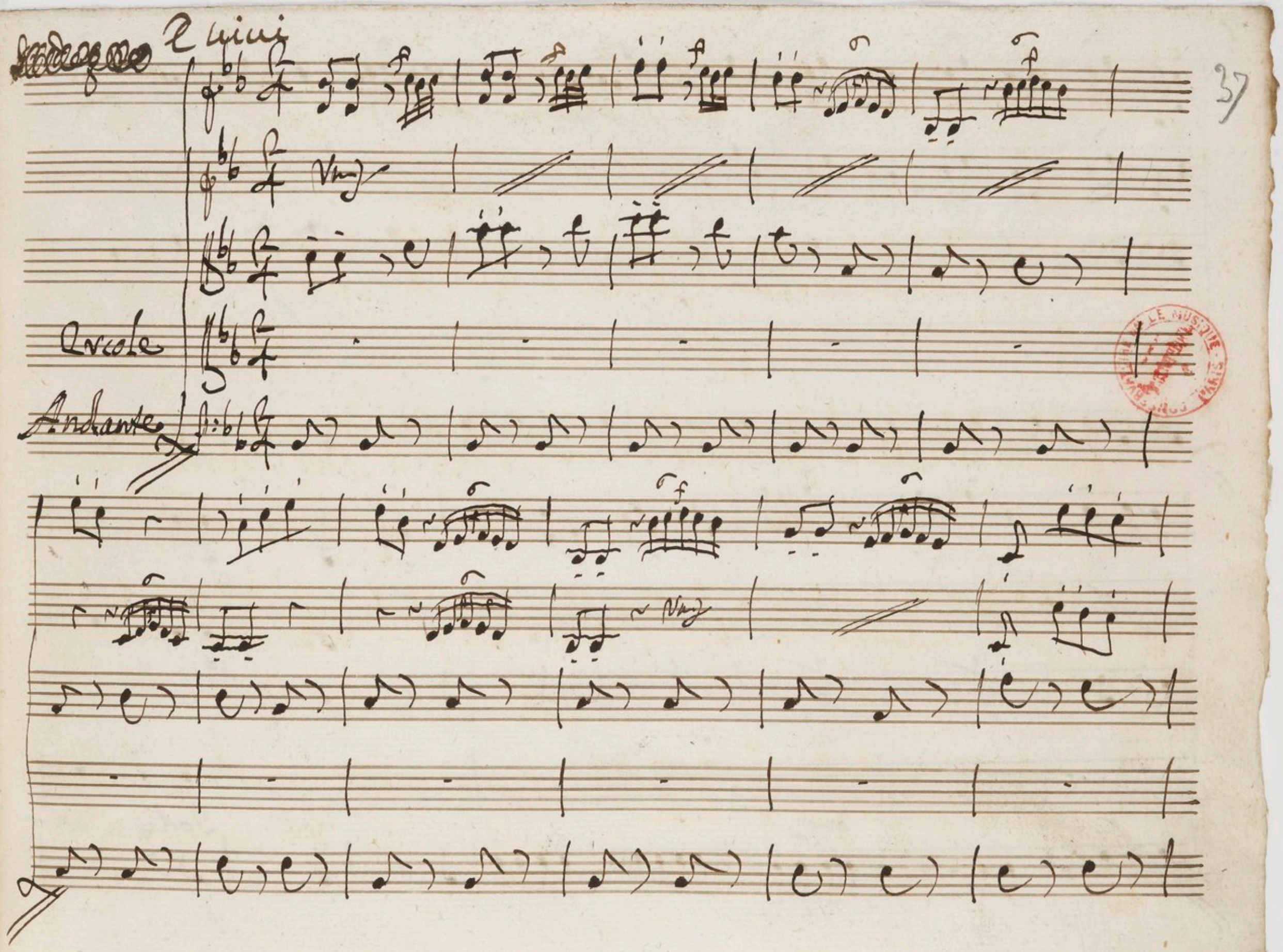
cesti: al fine la Sposa è tua: che uuoi di più! Se priui or di uita ancor

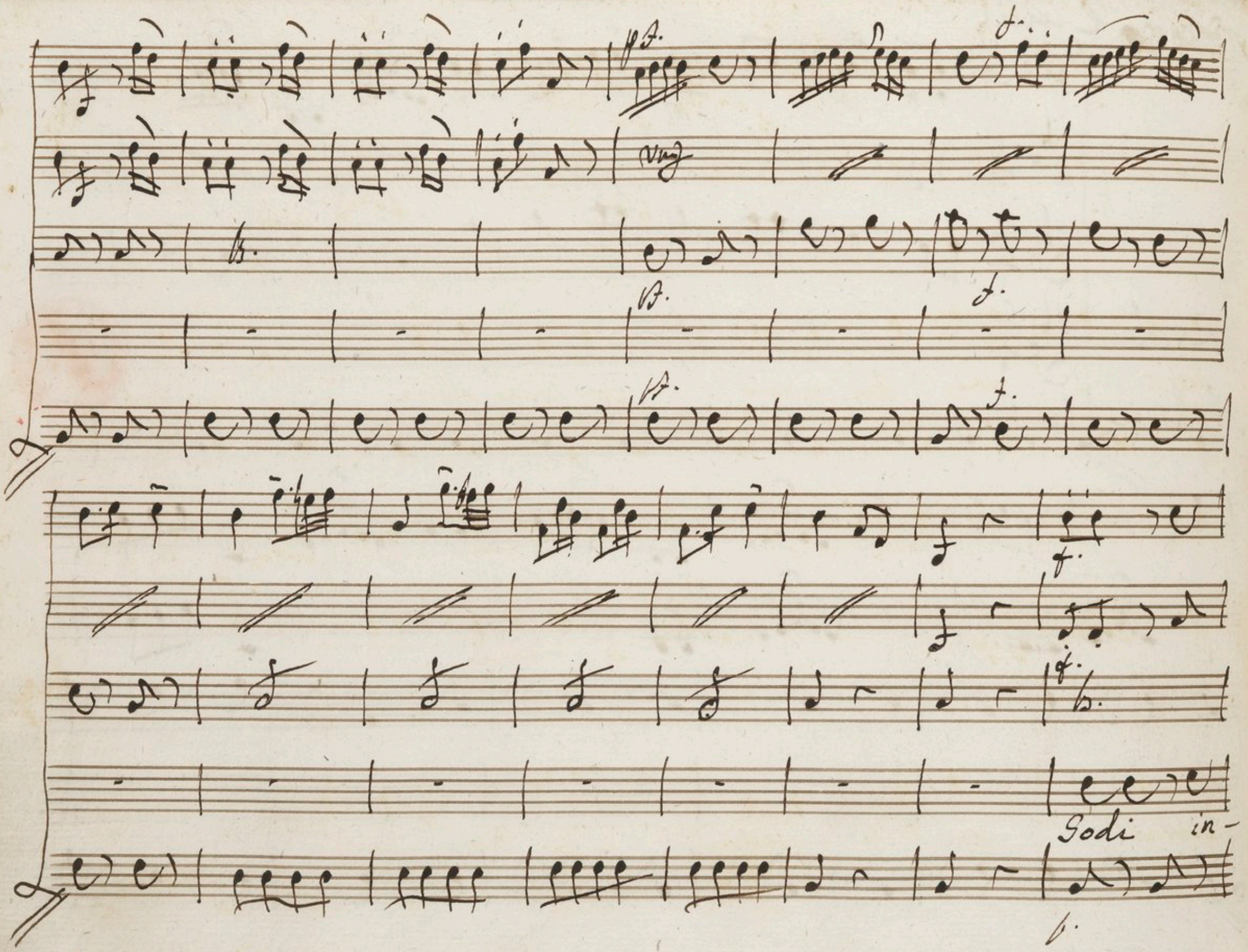
Erc.

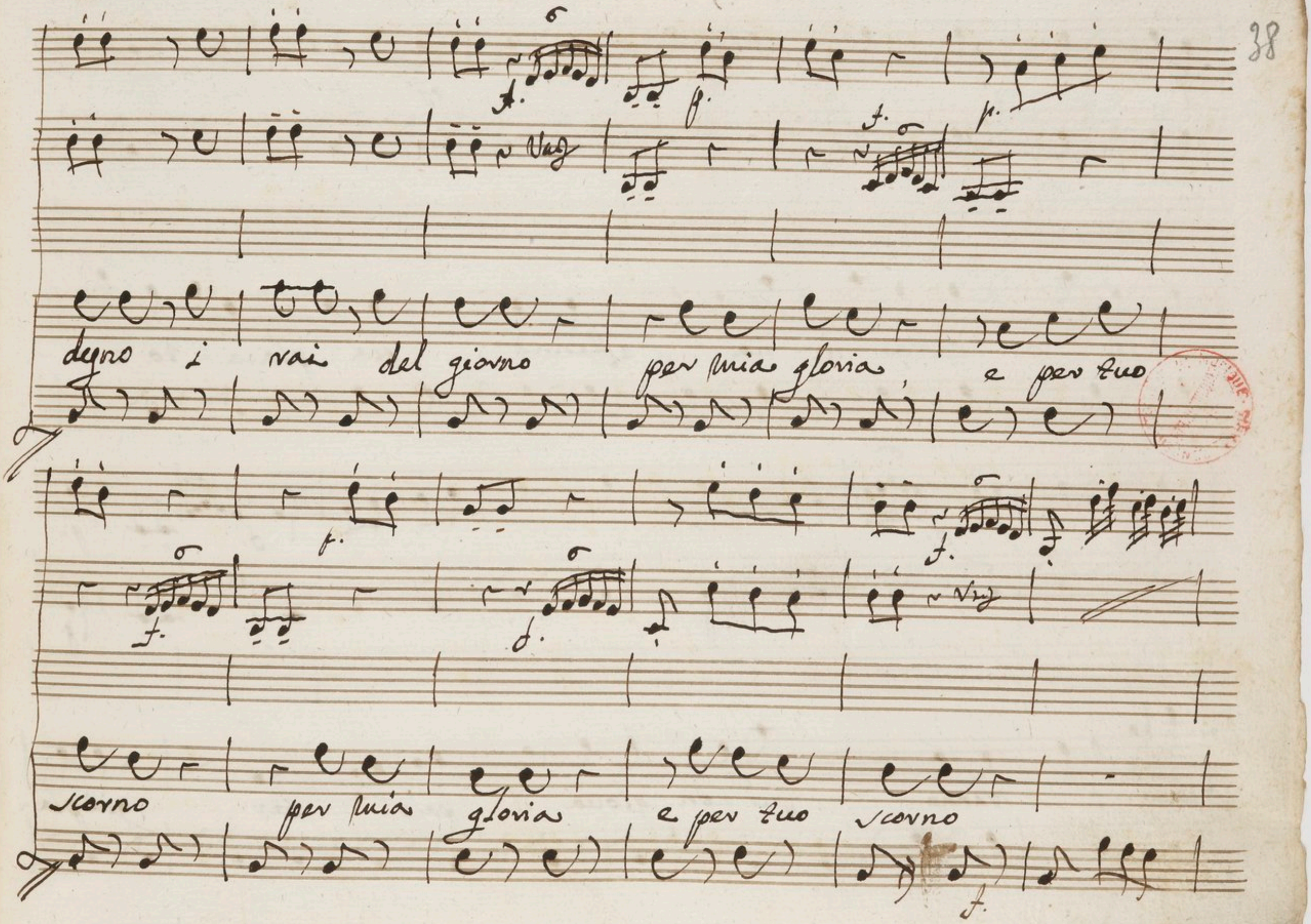
me... Stò, sorgi, e uiui.

Siegue l'Aria d'Ercole

Godi indegno


Cuini
Vuy
Ercole
Andante
Vuy


Godi in-


degno i rai del giorno per mia gloria e per tuo
scorno per mia gloria e per tuo scorno

p. pf. p.

cessi o cara in noi l'affanno già placa - to è a -

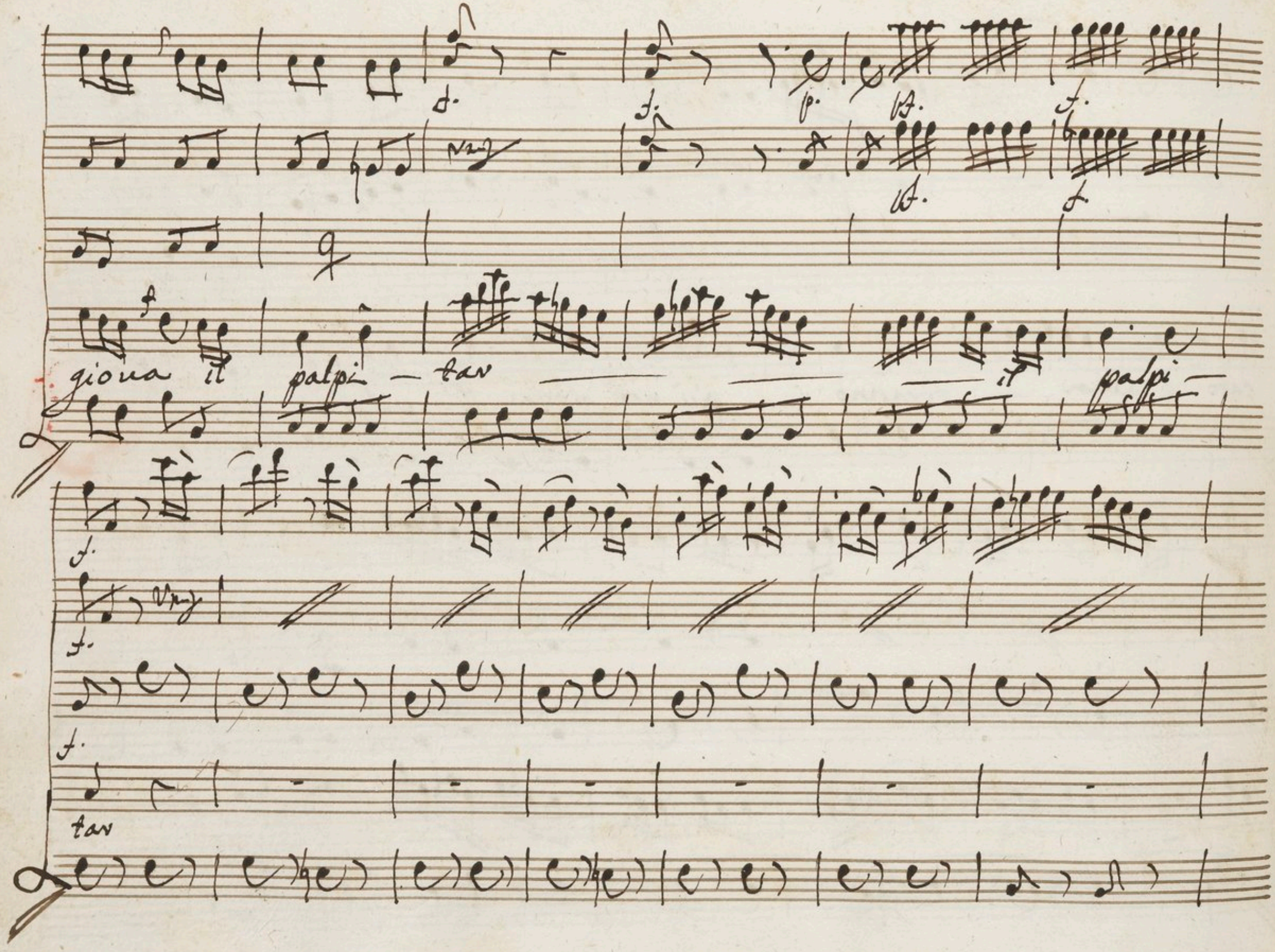
f. p. f. p.

Vuj. p. Vuj. f. p.

mor ti - vanno più non gioua il palpi - tar già pla-

cato è allor — tiranno più non giocas il palpi — tar —

più non


giona il palpi — tar
il palpi —
tar

Se chi pena, e chi — so —

spira questi al fin contenti ottiene son sof —

f. p. f.

fribi — li le pene e pur dolce il sospi —

f. p. f. f. p.

Largo And.e

rar il sospi — rar il sospi — rar — Godi in —

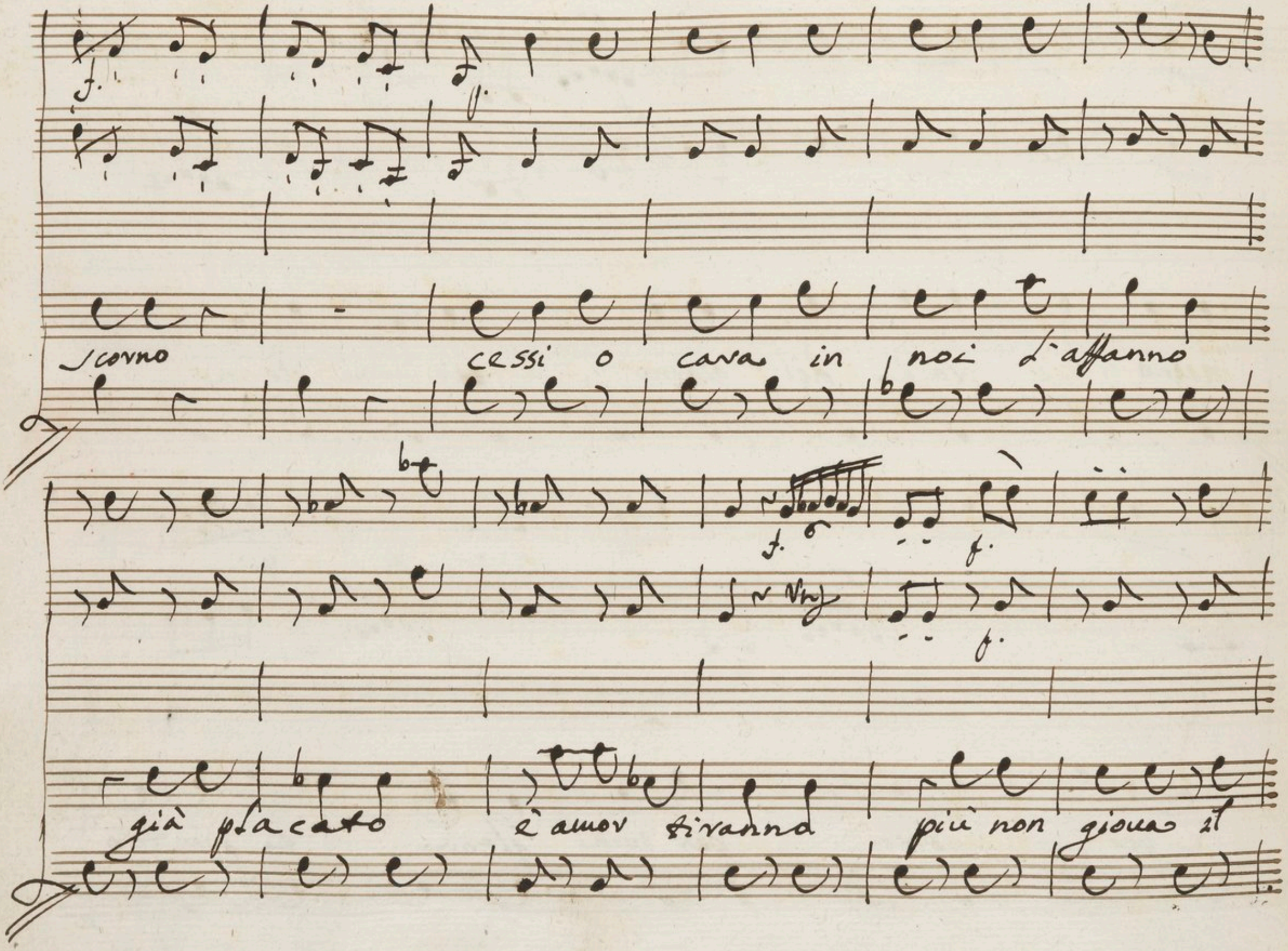
f.

f. p. f.

degno i vai del giovno per mia gloria

f. f. p.

e per tuo giorno per mia gloria e per tuo


scorno
cessi o cara in noi l'affanno
già placato
è amor tiranno
più non giova il

palpi — tar già placato è amor — ti vanno

più non giovan il palpi — tar

più non

gio — ua il palpi — tar non gioua il pal — pi —

Vns

tav.

Ache.

(Ad arrossirmi altroue fuggo, e mi ascondo. Auuersa sorte!)

Deia.

Ah caro! Ecco il momento ormai che tanto sospirai. Libera al fine

mio posso dirti. Al Genitor si uada: Goda ei con me: L'arco, gli

strali, il brando; L'elmo or deponi: ogni timor già cessa, è tempo di go-

der. più non t'accenda amor di gloria, a debellar tiranni, mostri a do-

Erc.

mar: chiaro è il tuo nome, e troppo tollerasti finor. Ah no: se

mi ami, non dir così, della mia gloria amica, più che di me ti bramo:

esser non posso dissimile a me stesso. ancor mi resta molto a compir. ad appa-

gar le insane dell'avversa Giunon furie Gelose sudai finor. Del mio gran Geni-

Deia. Erc.

tore Deggio ora i cenni anch'eseguir. I quai cenni! Sul primo albore in

sogno mel vidi innanzi, e figlio (ei mi dicea) il tuo amor non riprendo,

ma sia grande il tuo amor, e dell'imprese non fia, che arresti il corso glorioso:

non è d'ozio amor tempo, e di riposo. Te l'Iberia, te chiama la bella I-

talia. a debellar quei mostri, che infestan si bei lidi ua figlio, e non tar-

dar: doma le belue, e più gentil tu rendi dè popoli il costume.

A piè del Monte, che di fumo, e faville al Cielo inalza torbidi globi, al

bel Cratere in riua sorga dalle tue mani, e da te prenda nuoua Città l'Erculeo

nome. Ah, tutto dirti non posso. Ah se sapessi un giorno quai regnar già do-

uranno inuittilroi sul Tago, e sul Sebeto! più coraggioso, e lieto ad affrontar n'andresti ogni pe-

riglio: Saranno a te simili, e cari a me: questo ti basti, o figlio. Siegue a 2.

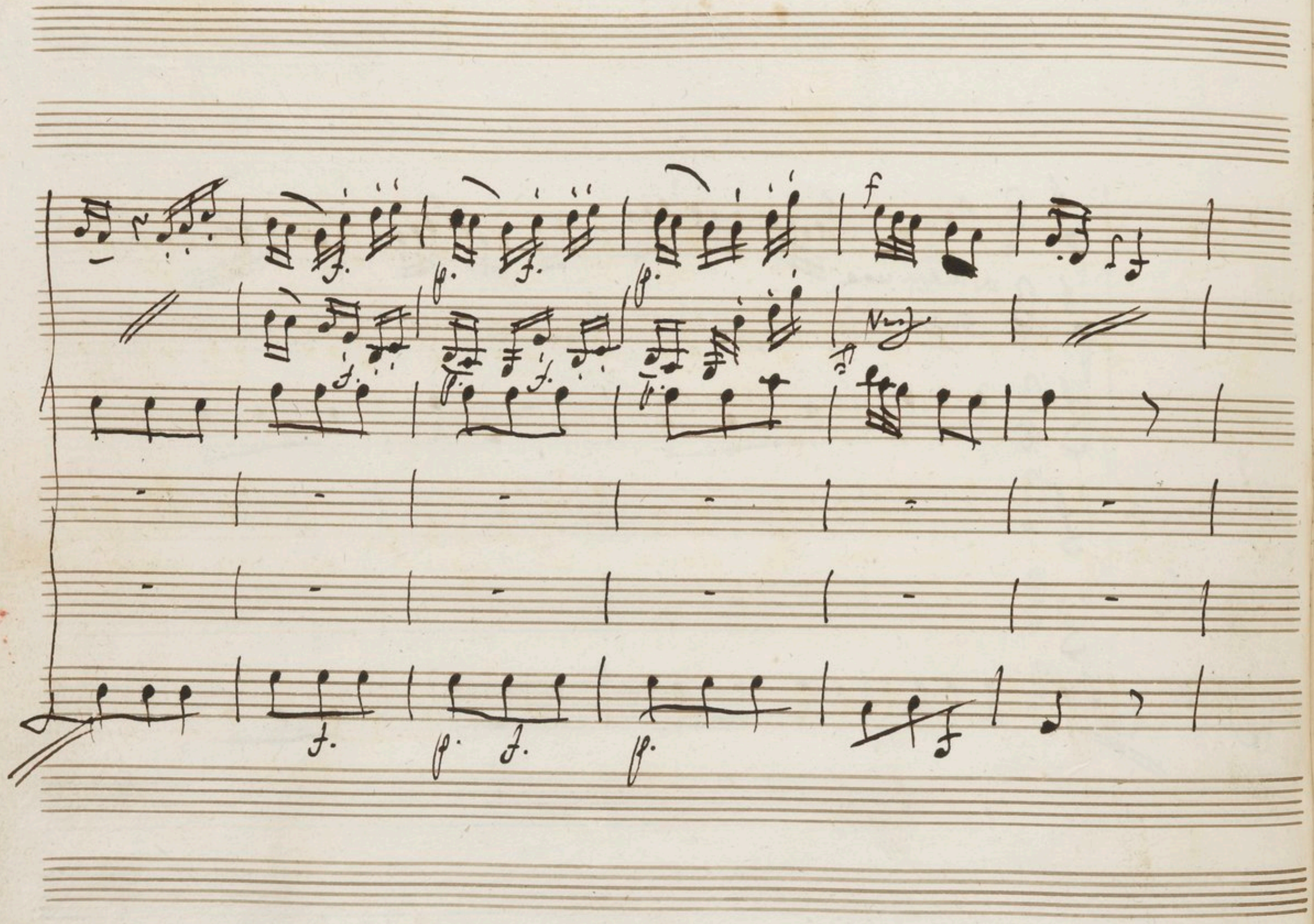
O Figlio

a mezza voce

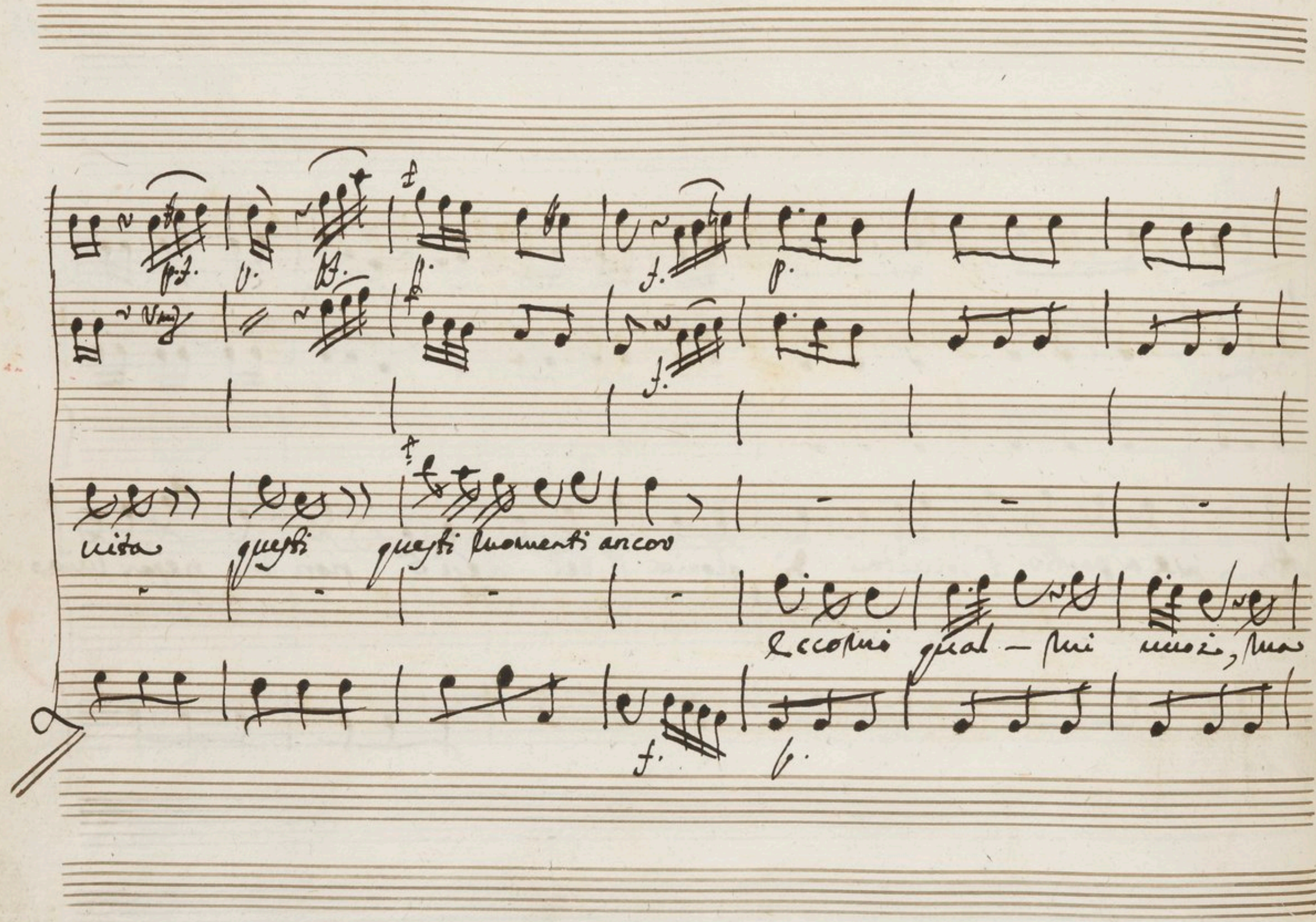
Deianira

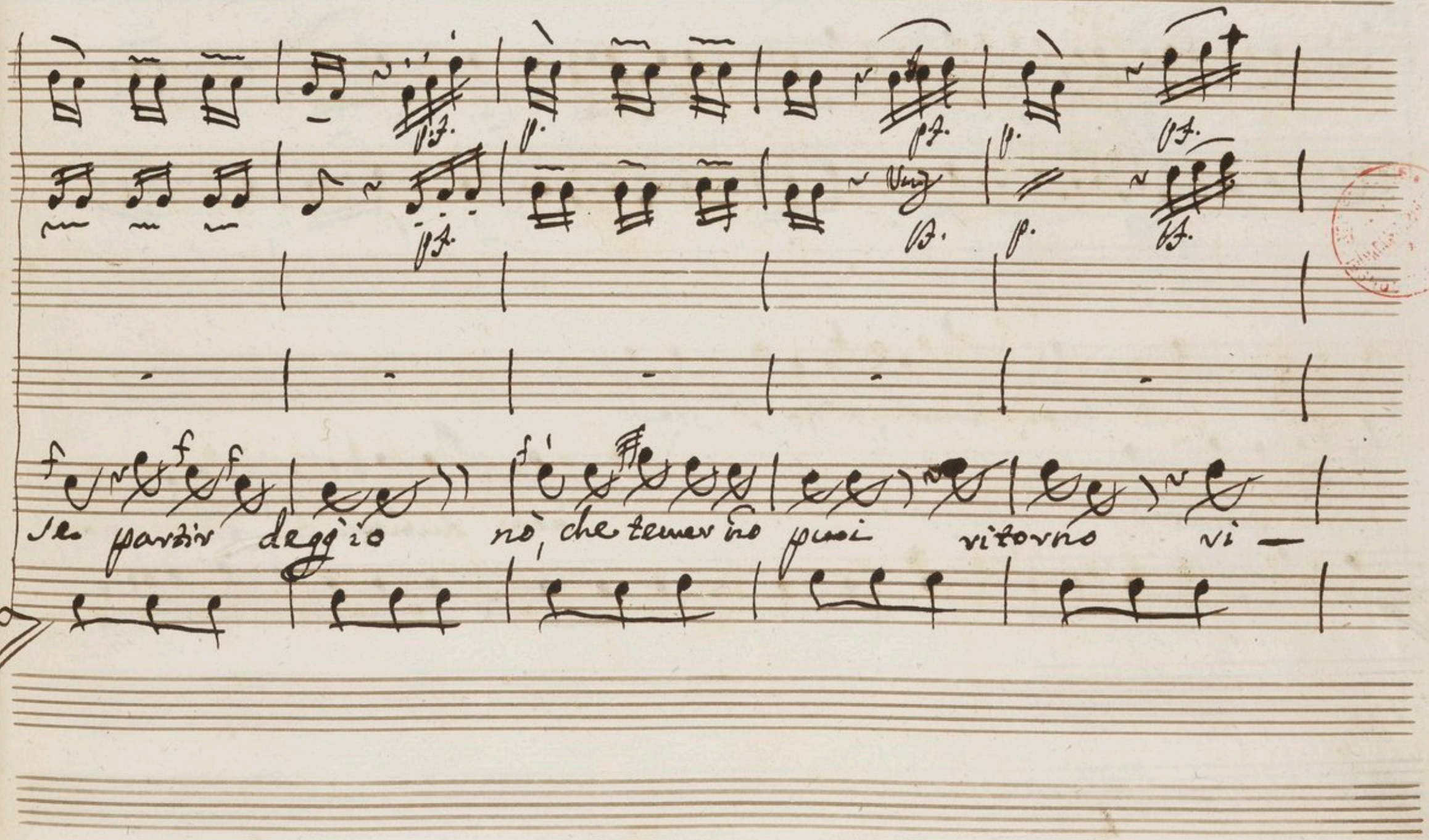
Ercole

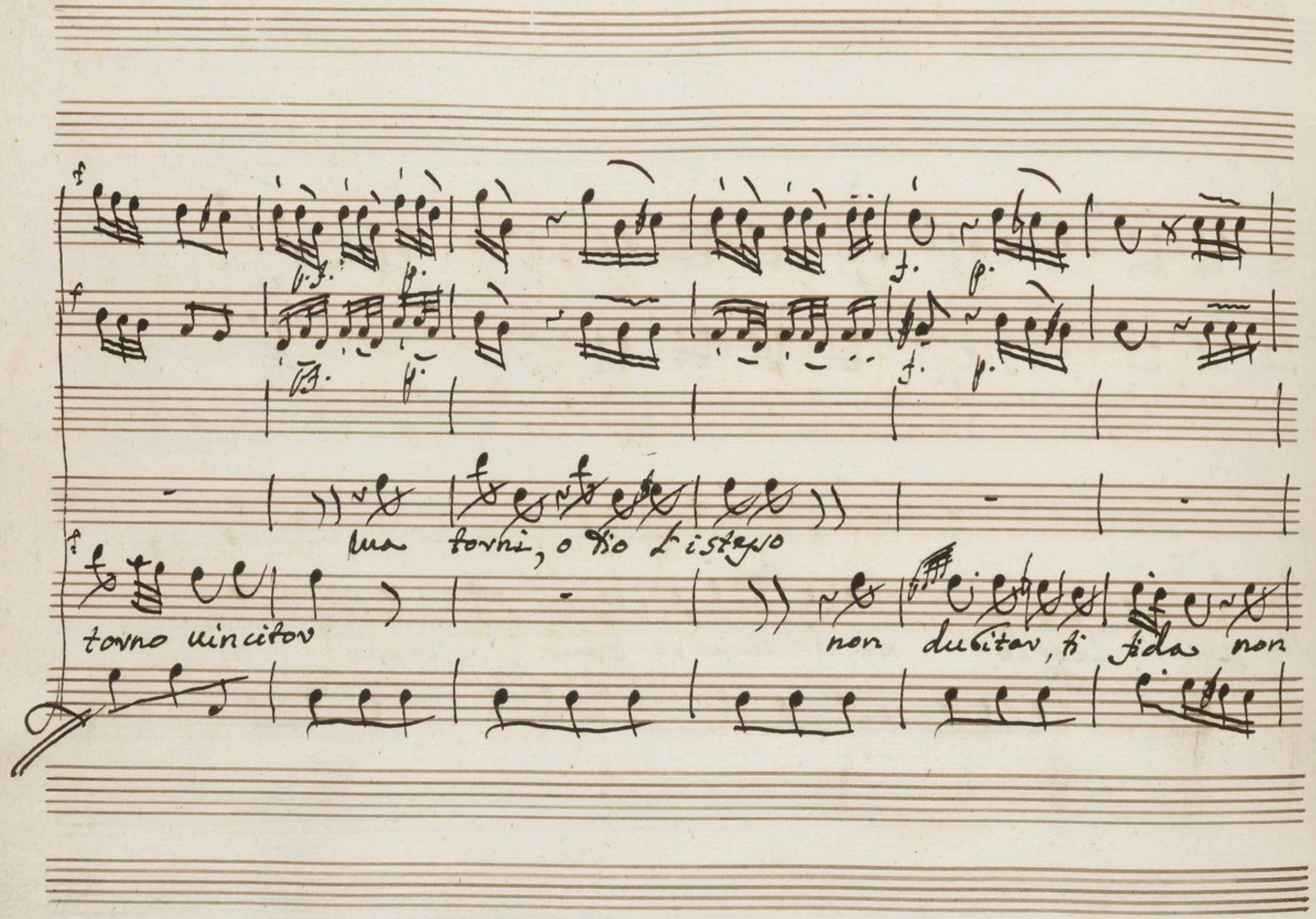
Lichas

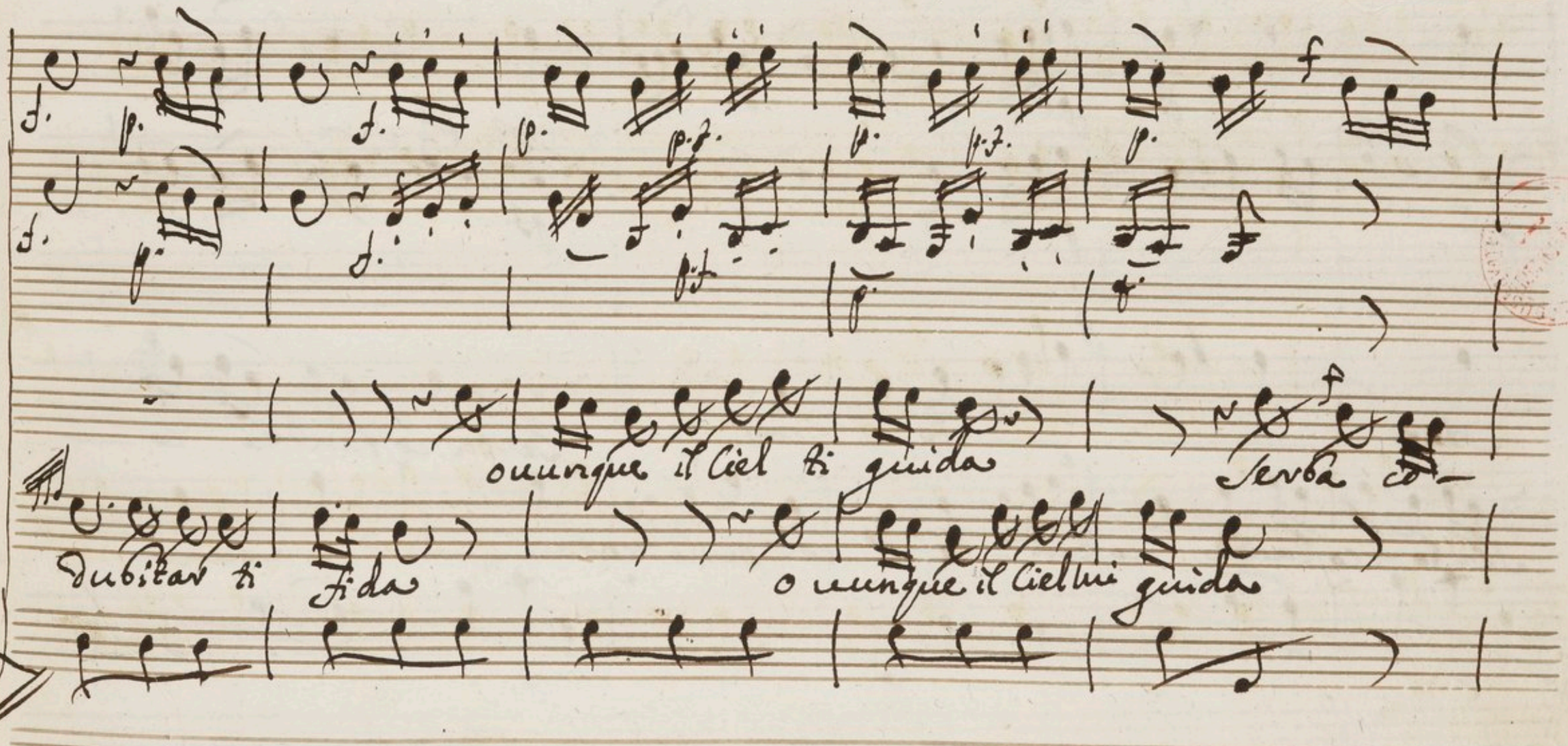

f
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f

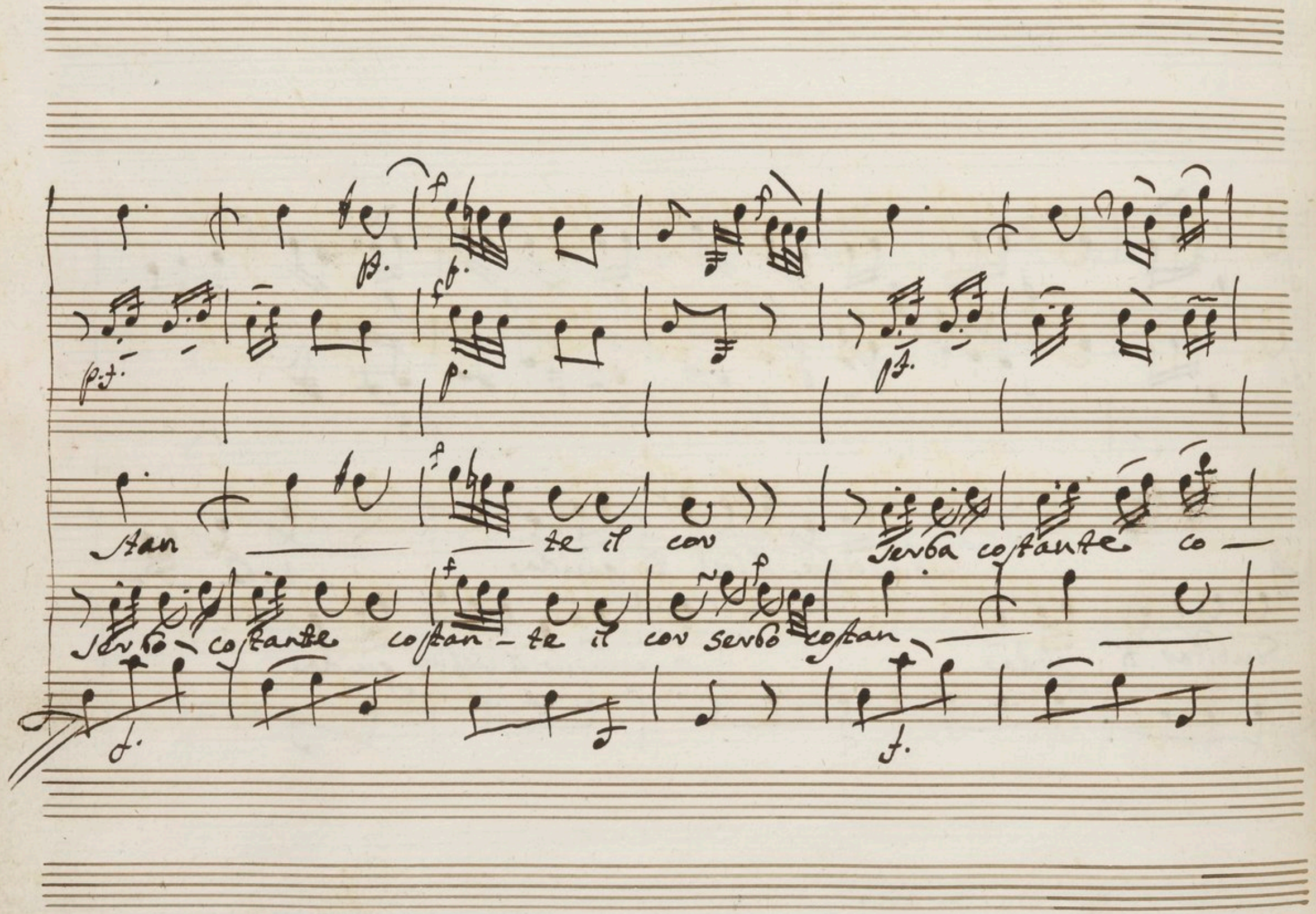
Ah, se a parlir t'invita

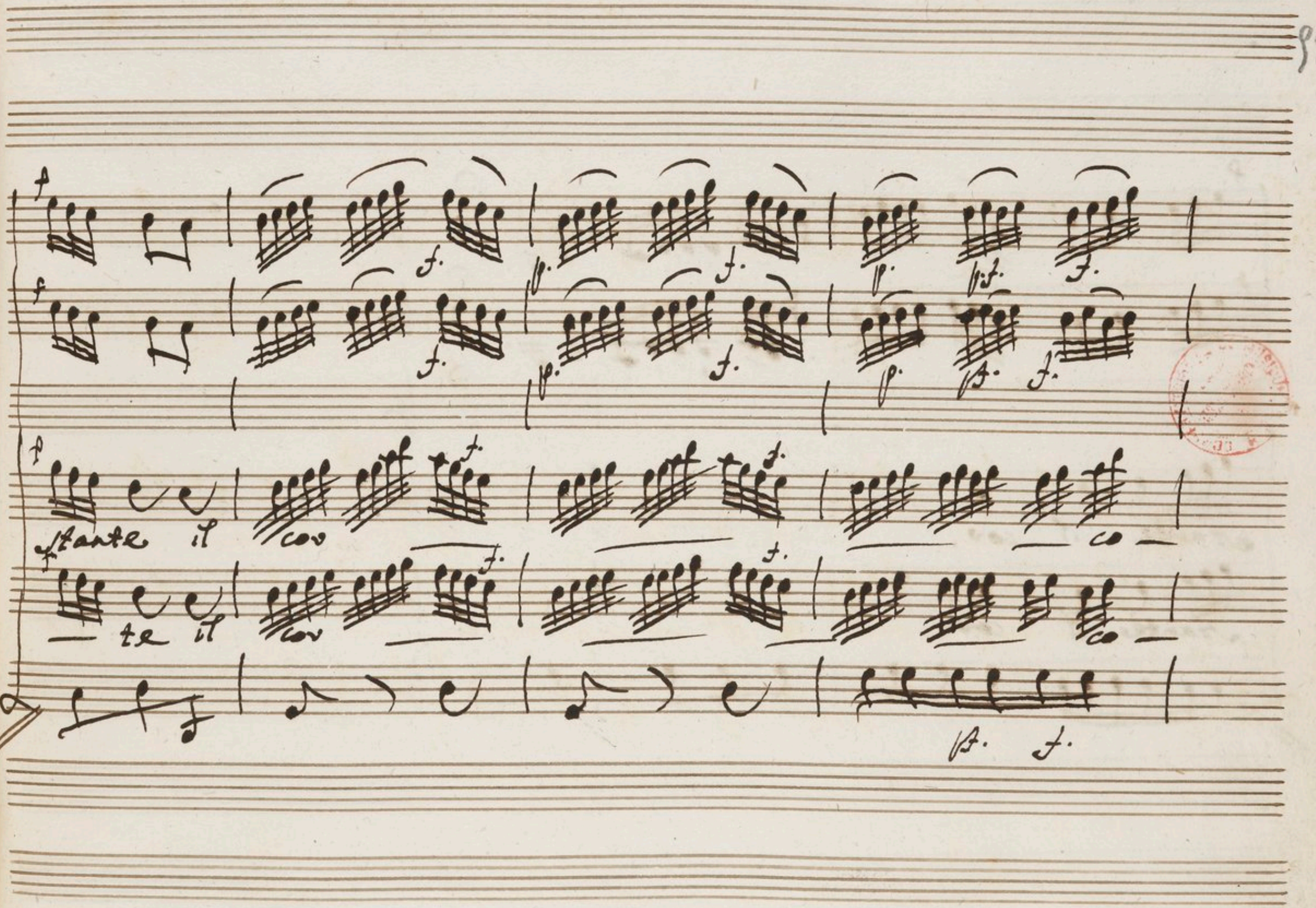

p.f.
f.
p.
f.
f.
f.
p.
uita questi questi momenti ancor
Eccomi qual — mi muoi, ma
f.
p.

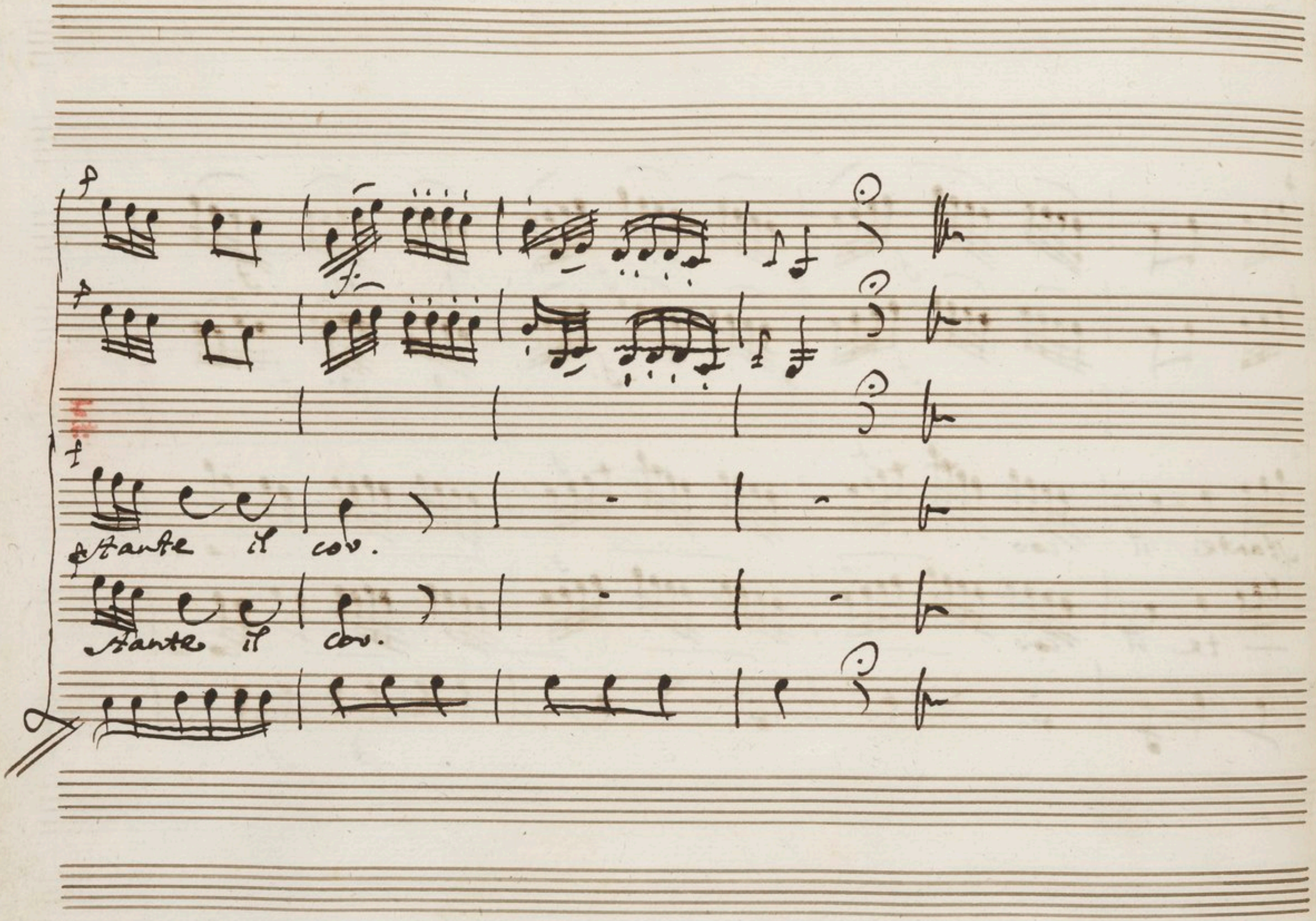

se partir deggio nò, che temer nò puoi ritorno vi —


ma torni, o Dio l'istesso
torno uincitor
non dubitar, ti fida non


ouunque il Ciel ti guida
Serba co-
dubitar ti fida
o uunque il Ciel mi guida


Stan — te il cor Serba costante co —
Serbo costante costan - te il cor Serbo costan —


stante il cor
co
te il cor
co


Stante il cor.
Stante il cor.

83

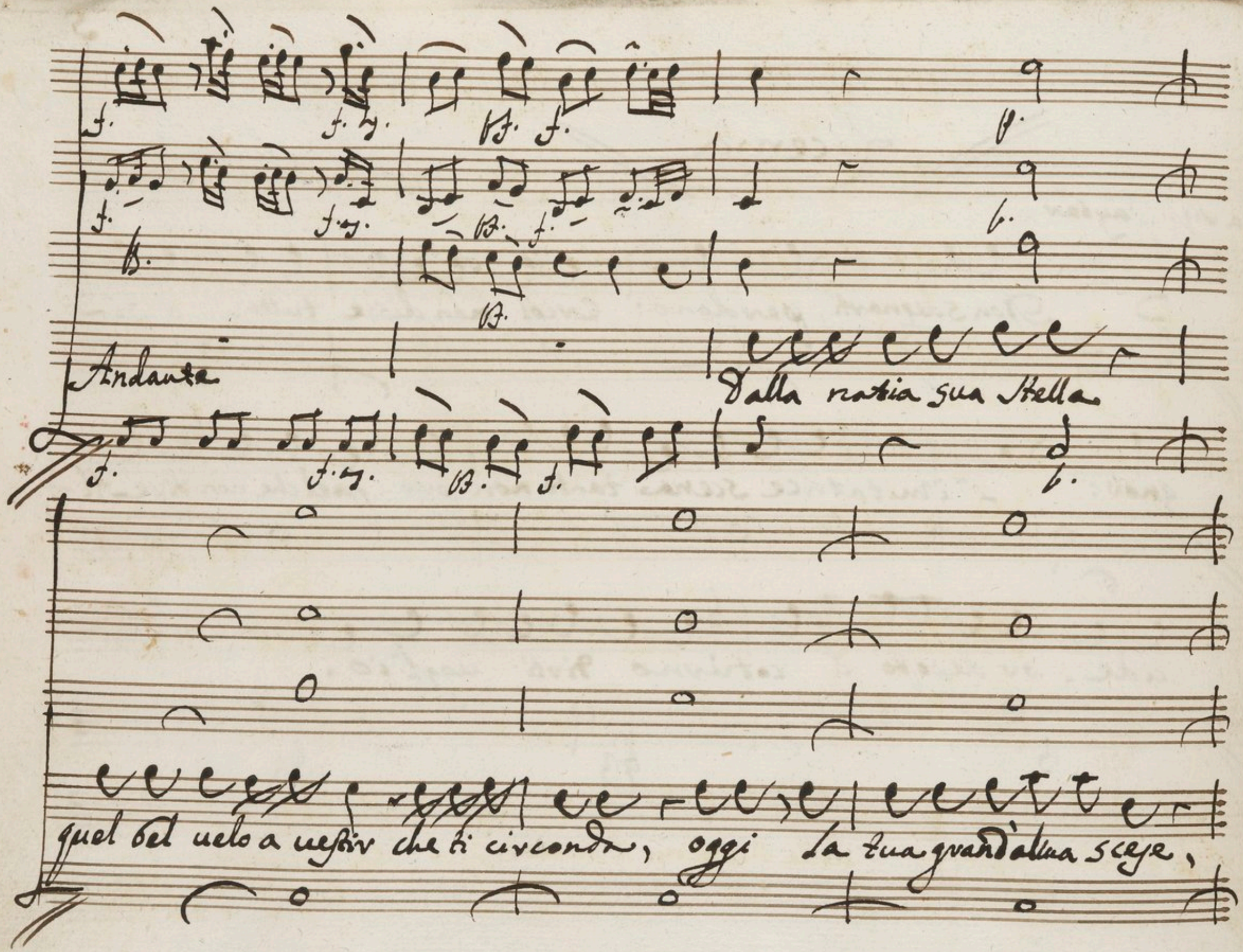
Licenza

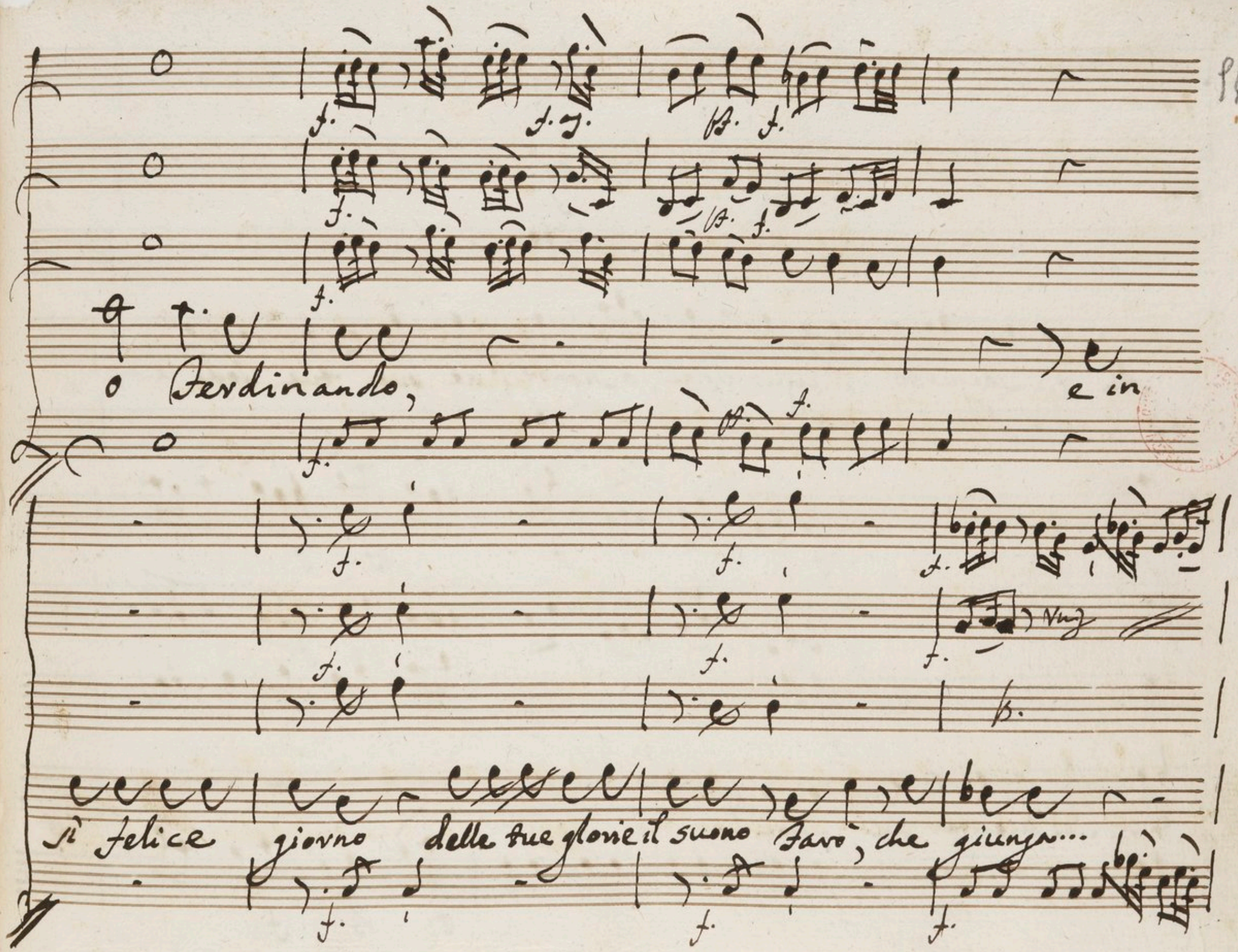
La Sig.ra Tayber

Non sdegnarti, perdono: Ercol non disse tutto, o Si-

gnor: L'imitatrice scena tanto non può. quel che non disse Al-

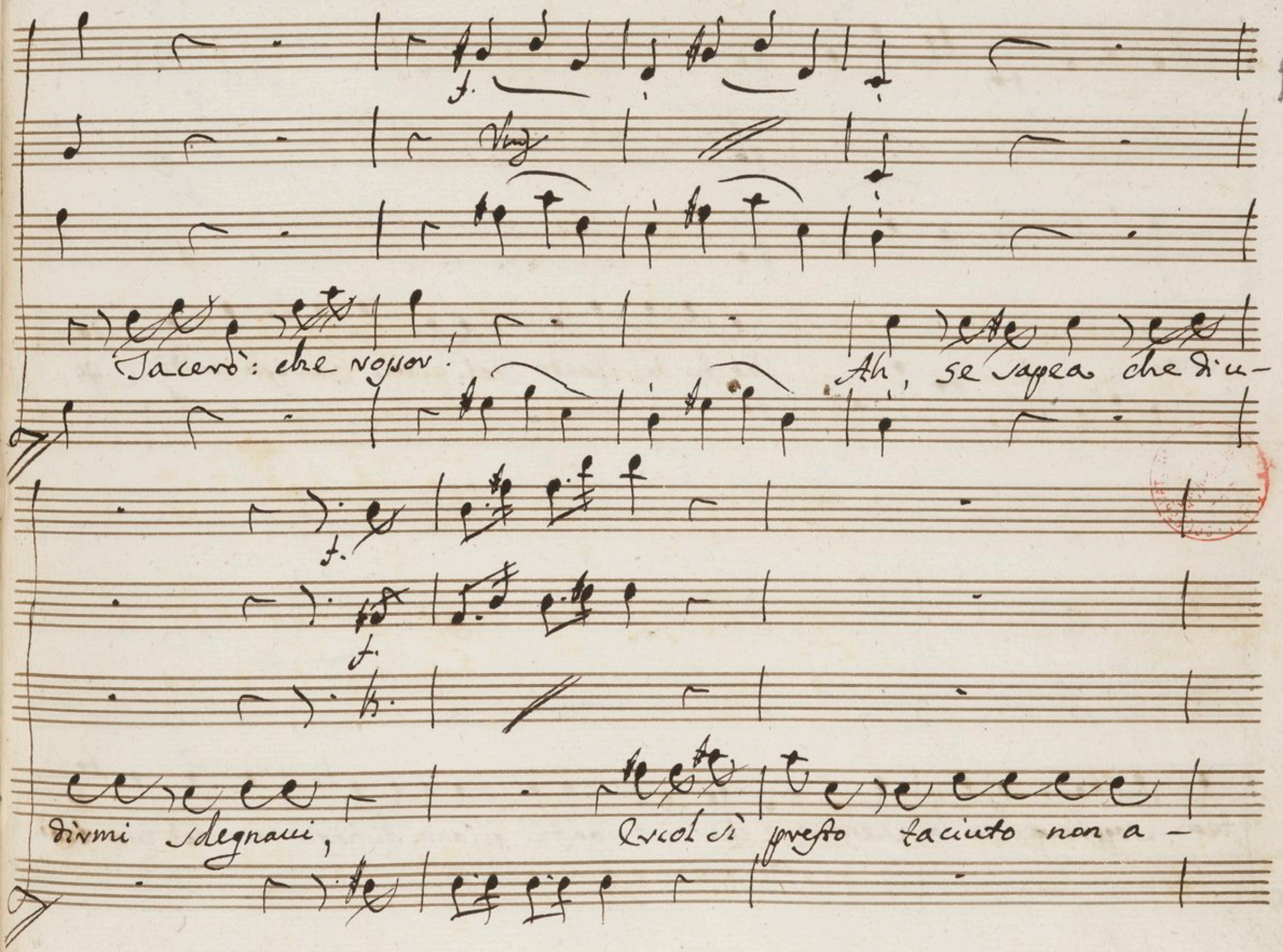
cide, or deposto il coturno dirti vogl'io.

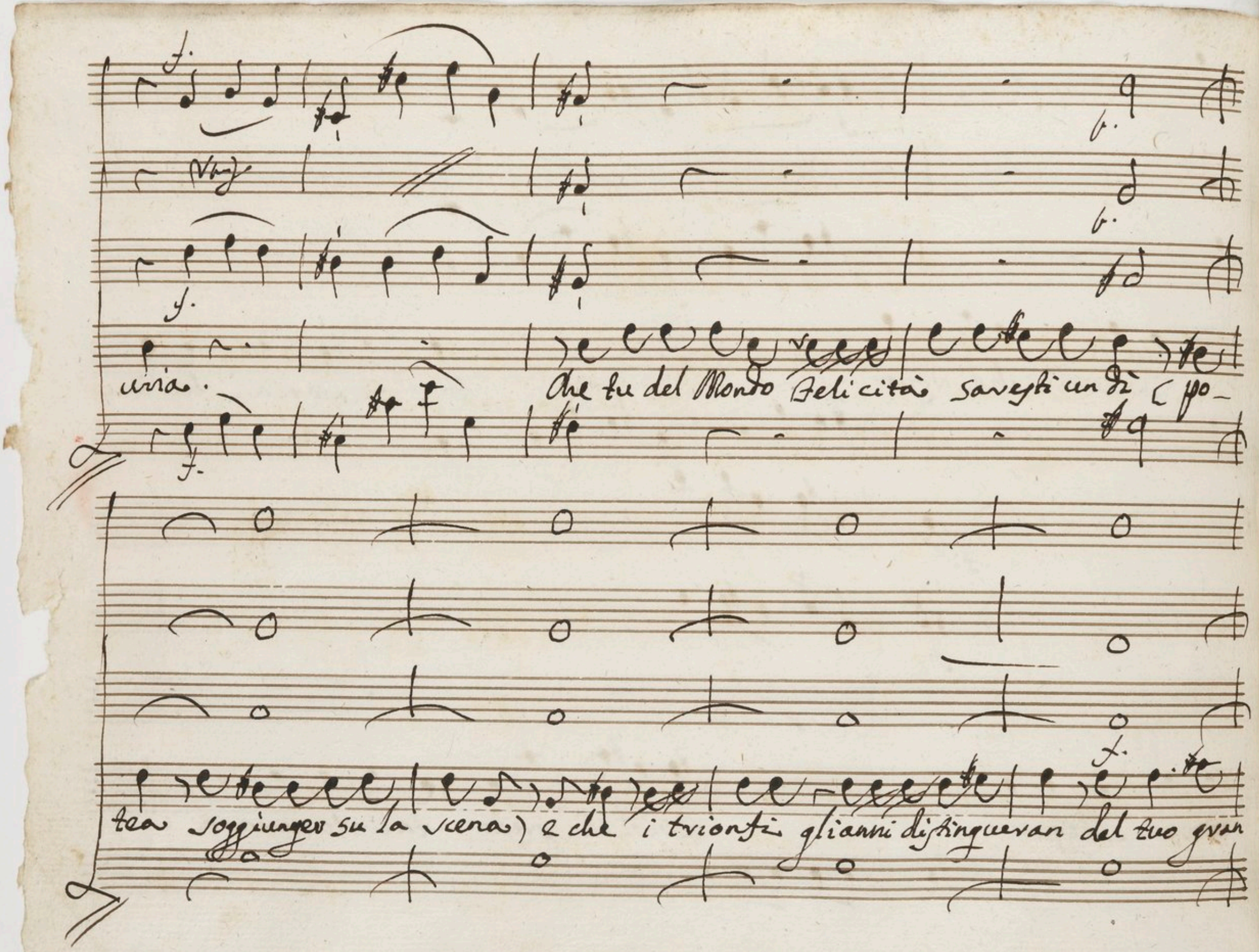

Andante
Dalla natia sua Stella
quel bel uelo a uestir che ti circonda, oggi la tua grand'alma scese,


o Ferdinando,
e in
sì felice giorno delle tue glorie il suono farò, che giunga...

Ah, tu sdegnoso il ciglio uolgi, o Signor, ne puoi tue lodi u-

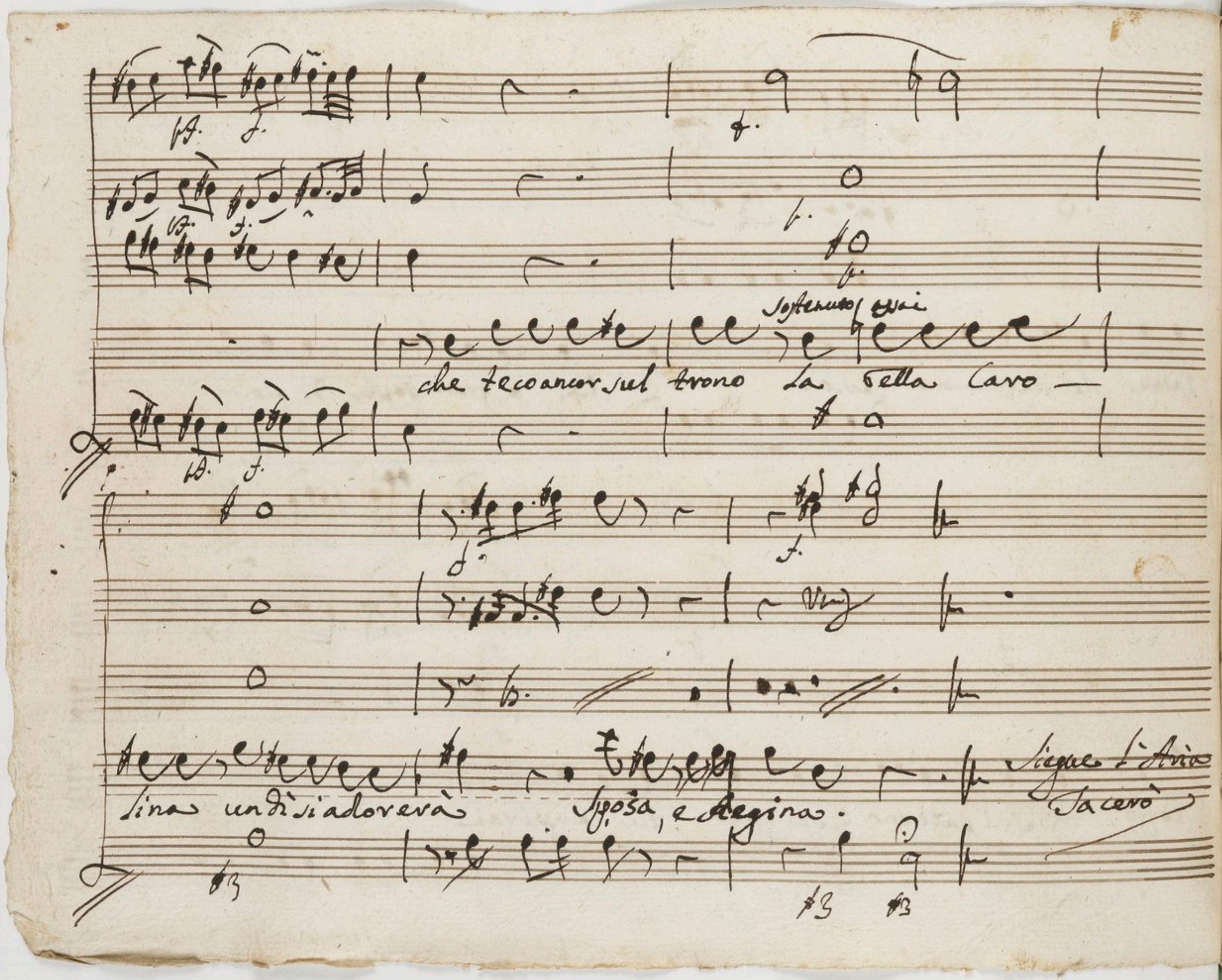
dir, Sol meritar le uuoi!


Tacerò: che rossor!
Ah, se sapea che di u-
dirmi sdegnaui,
Ercol sì presto taciuto non a-

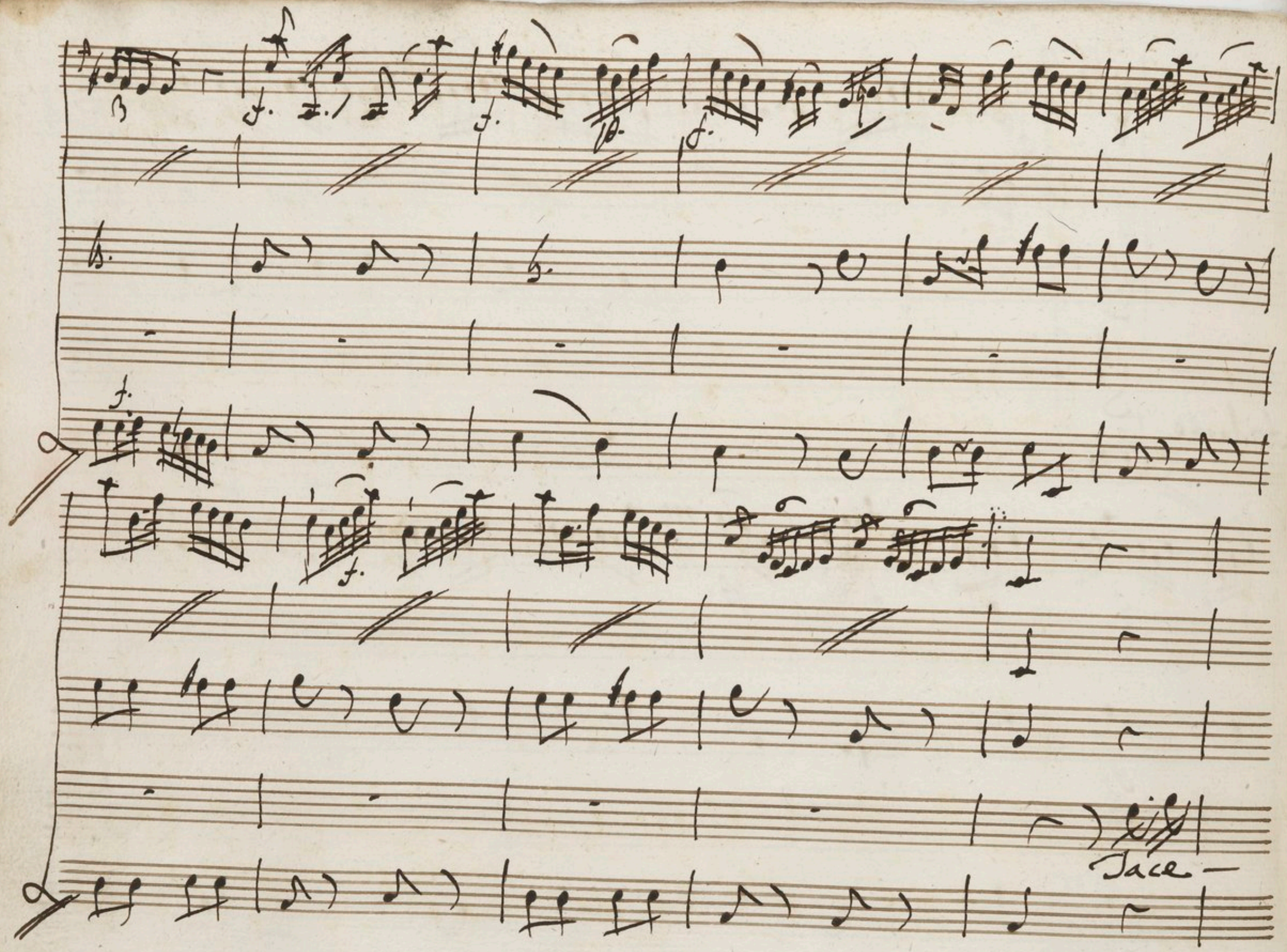

uria.
Che tu del Mondo Felicità saresti un dì (po-
tea soggiunger su la scena) e che i trionfi gli anni distinguevan del tuo gran

Padre del Magnanimo Carlo: e che a gran passi di gloria il

corso in sul paterno esempio fu compivai:

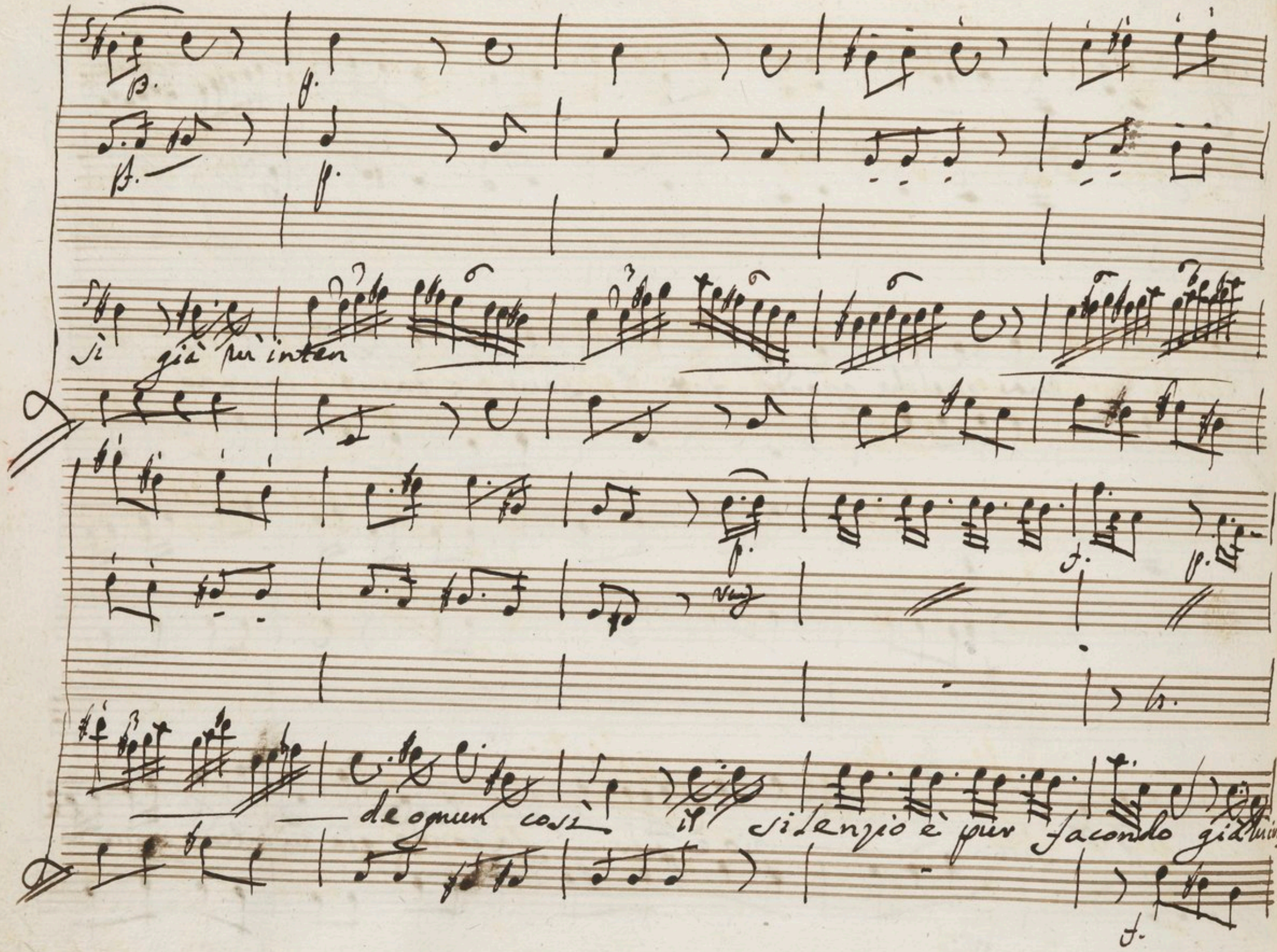

sostenuto assai
che teco ancor sul trono la Tella Caro —
lina un dì si adorerà Sposa, e Regina.
Siegue l'Aria
Tacerò

Andante


Tace —

vò: ma quelche ascondo, tutti il sanno, e taccio inuano

il silen zio è pur — facondo già mi intende ognun co —


sì già per inten
de ognun così il silenzio è pur facondo già lui in

p. f. p.

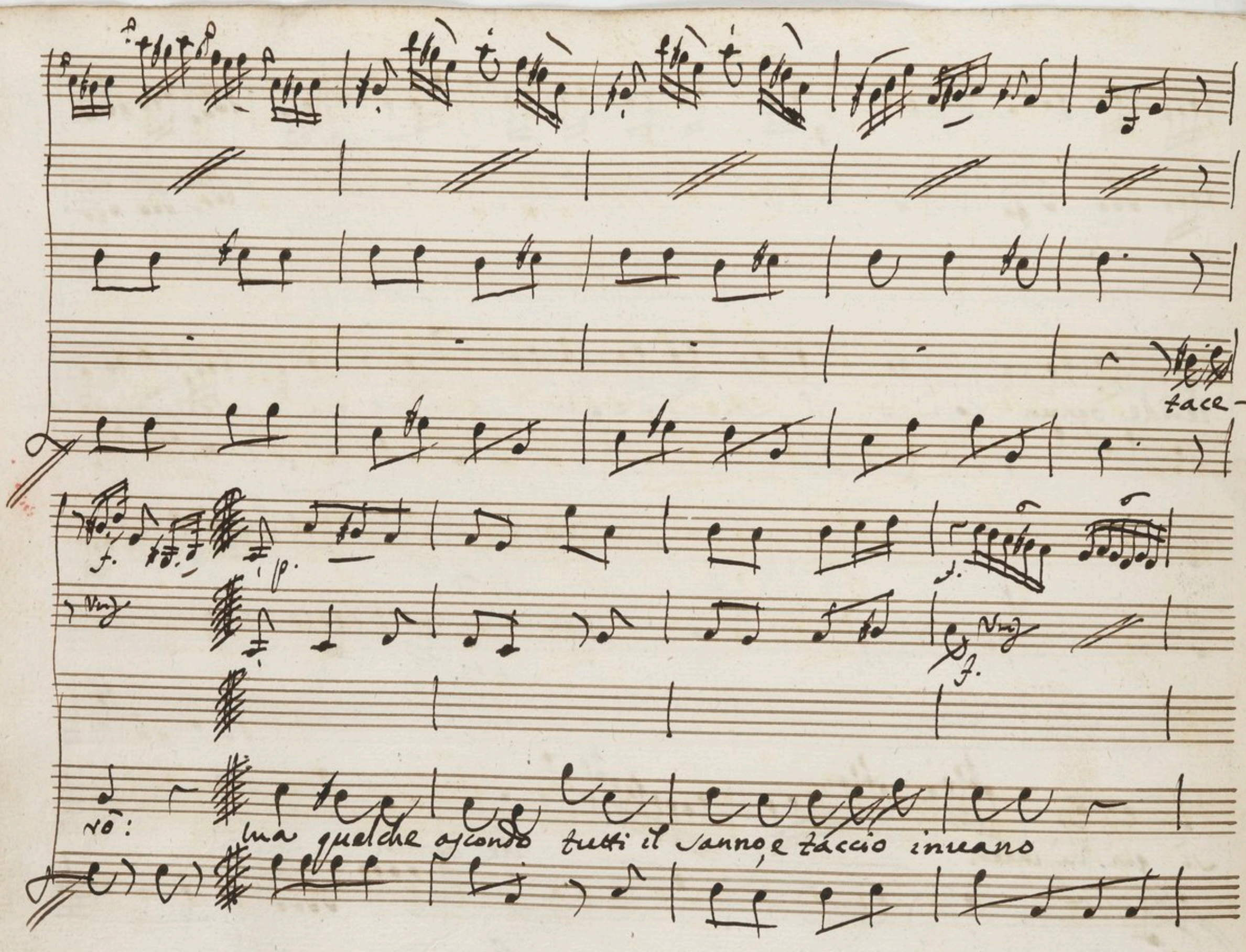
tende ognun così il silentio è pur facondo già tu intende ognun co-

f. f. f. f. f.

f. f. f. f.

sì già tu inten de ognun così

f.


tace-
f.
p.
f.
Vnj
f.
Vnj
rò:
ma quelche ascondo tutti il sanno, e taccio inuano

p.

f.

b.

il silen — zio è pur facondo già lui intende ognun co —

ff.

ff. f. ff. p. ff. f. ff. p.

f.

sì già lui inten

de ognun così sì il silenzio è pur fa-

condo già lui intende ognun così il silenzio è pur fa-

cando già più intende ognun così già più intende ognun così già più in-

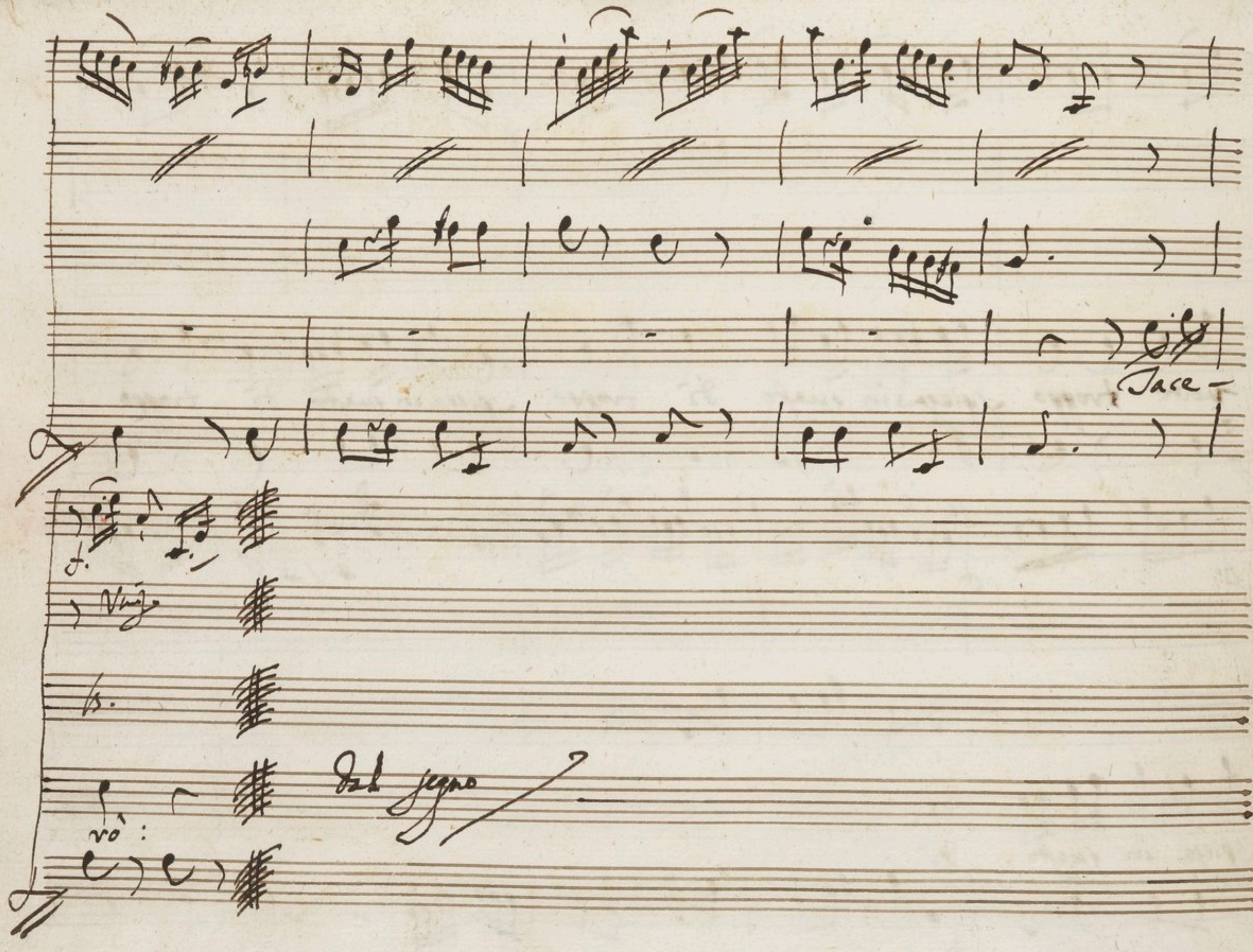
tende ognun così.

Tacerò: ma parla assai dè tuoi

figli il lieto volto il lieto volto ogni sguardo a te ri-

nobo troppo spiega in questo dì troppo spiega in questo dì troppo

spiega in questo dì.


Tace-
f.
Vinj
fs.
Dal segno
vò:

Corni, e
Trombe in
Delegatre

Oboe

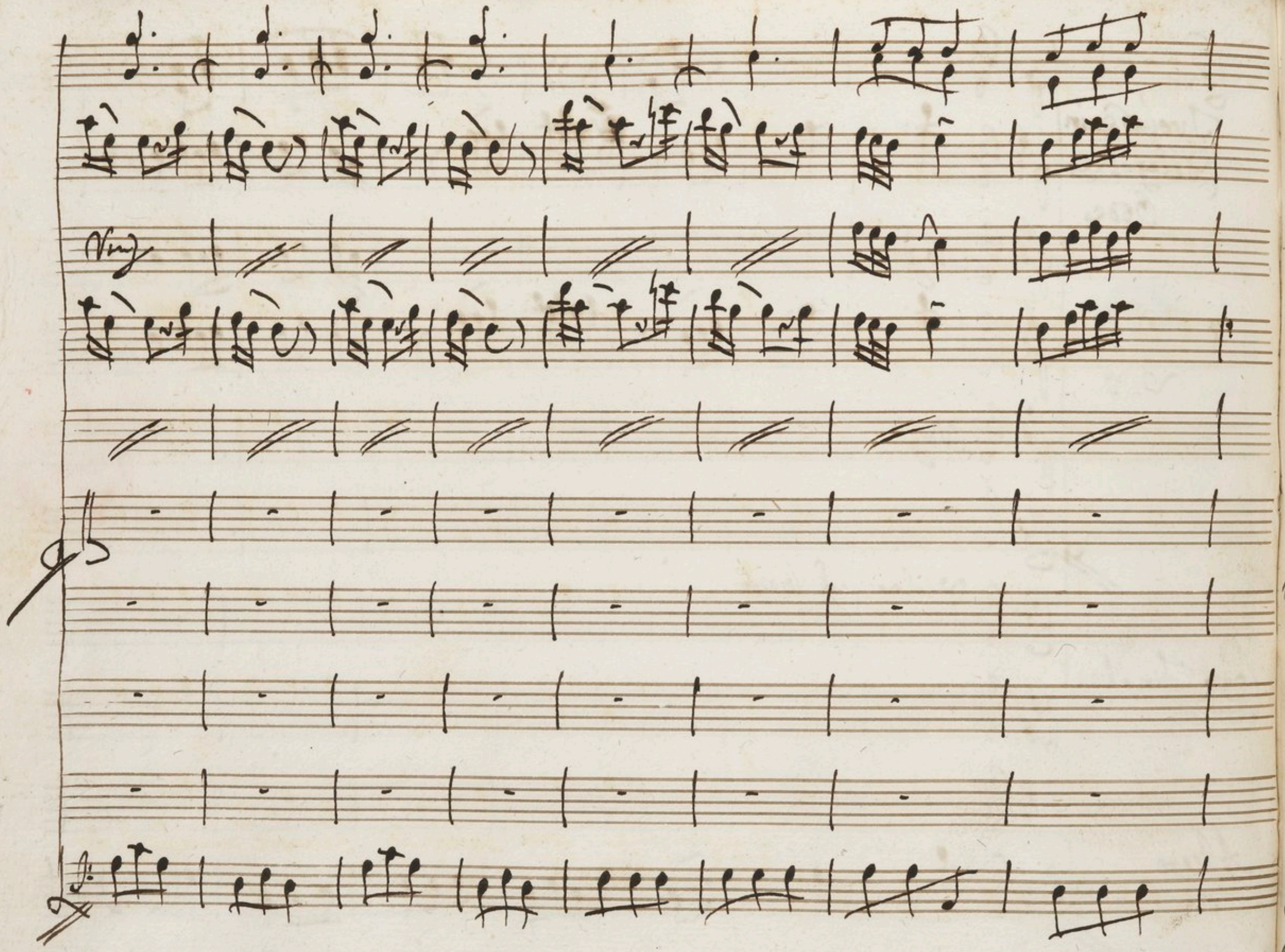
Oboe

V. V.

Coro Finale

Allegro

Viola ed Bassi


Vinz

Sempre più splendido sempre più splendido

Dal Gange fuora Giorno si amabile Giorno si amabile vi sov — ge —

col p.°

col R.°

sempre più splendido dal Gange fuora

rà

Giorno si amabile

vi — sorgerà

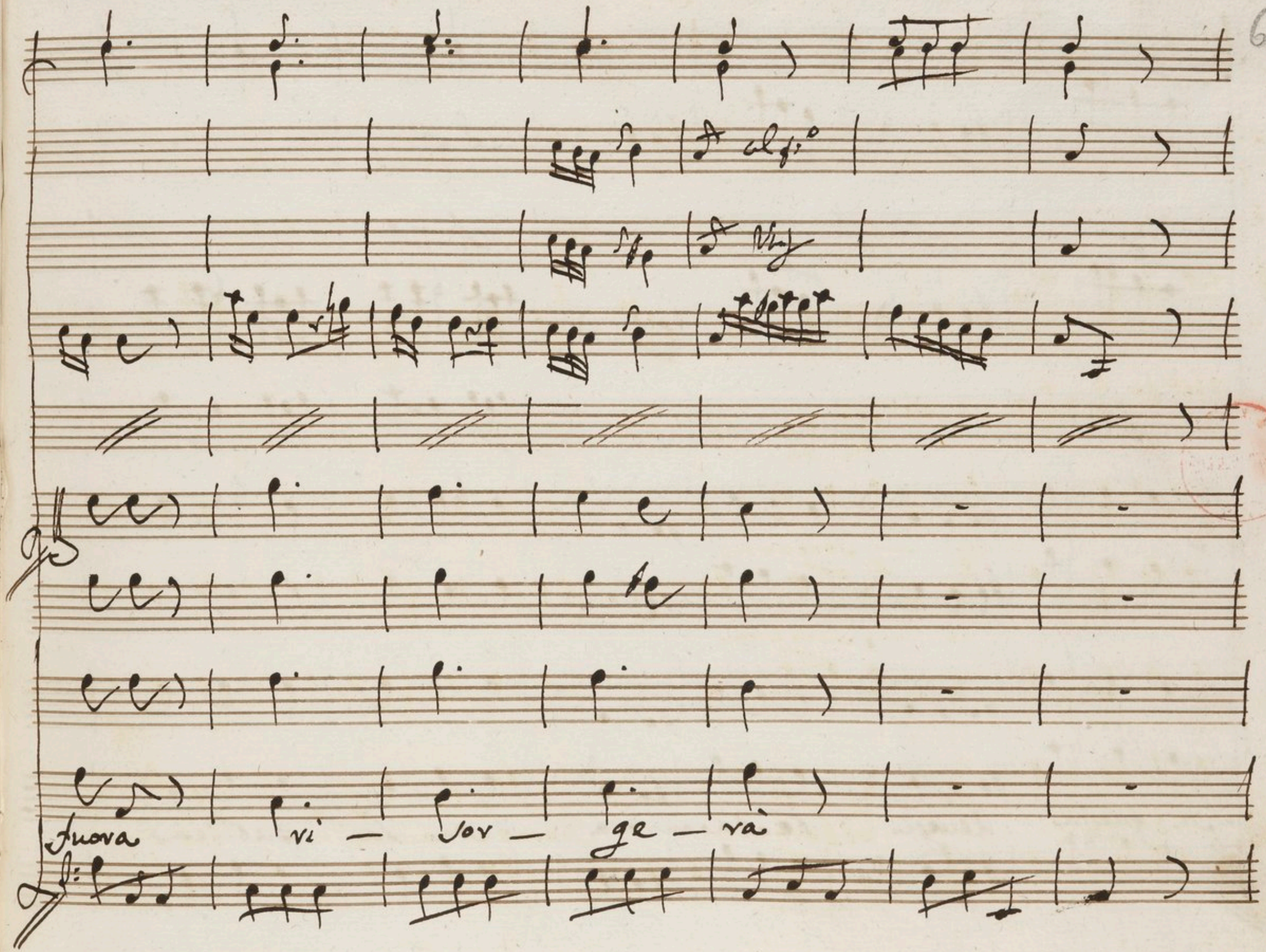
vi — sorgerà

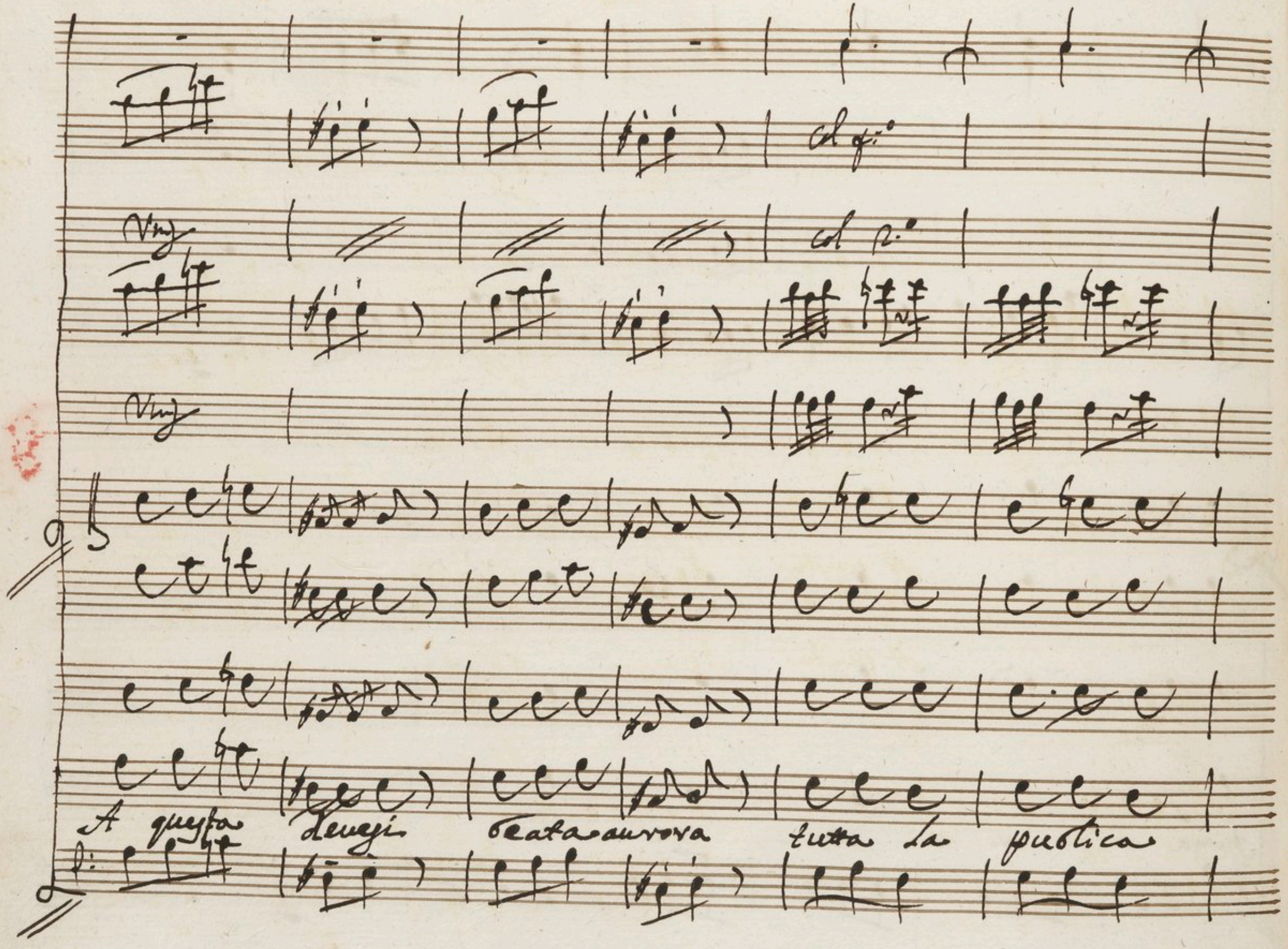
vi sorgerà

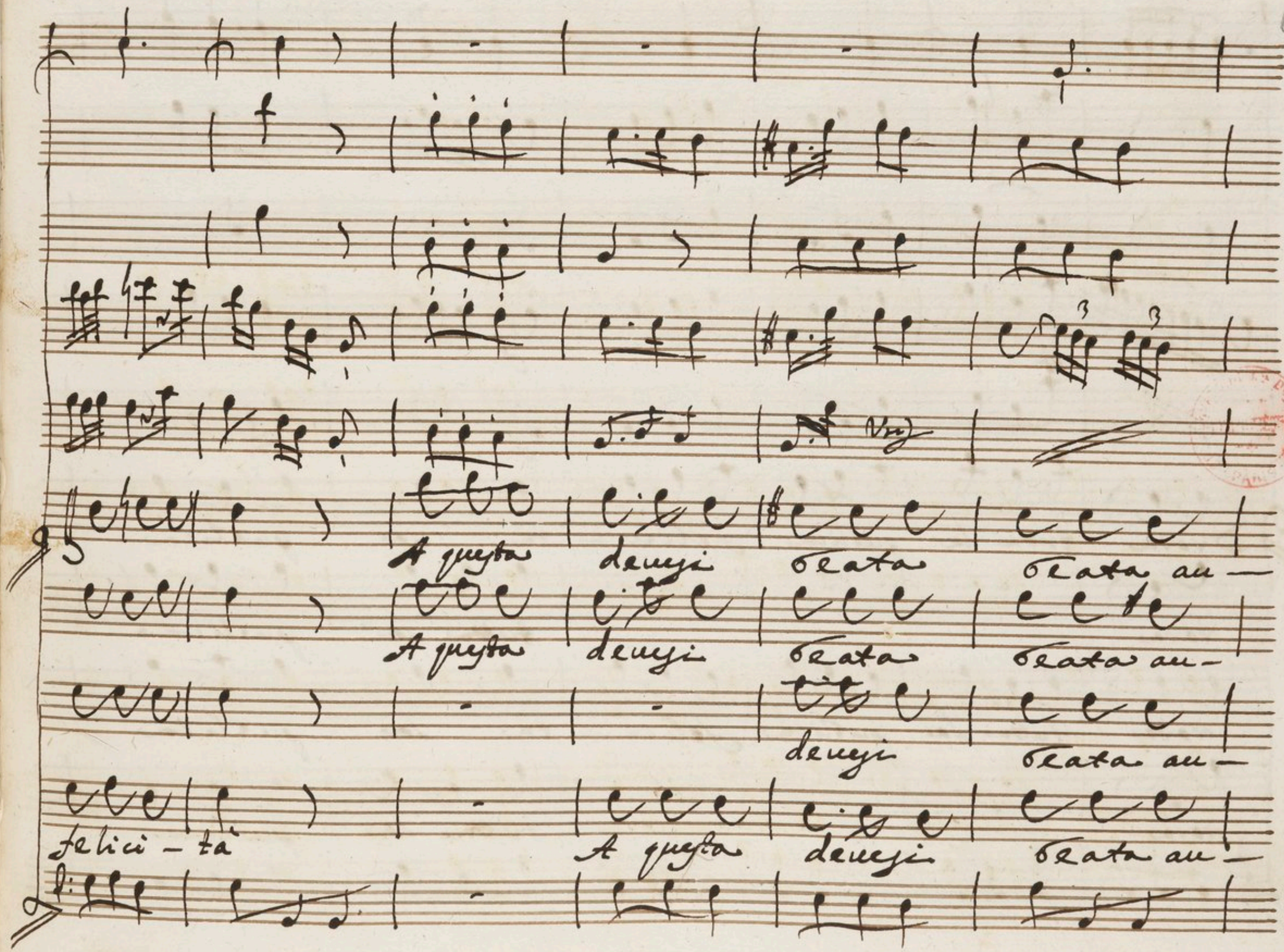
vi sorgerà

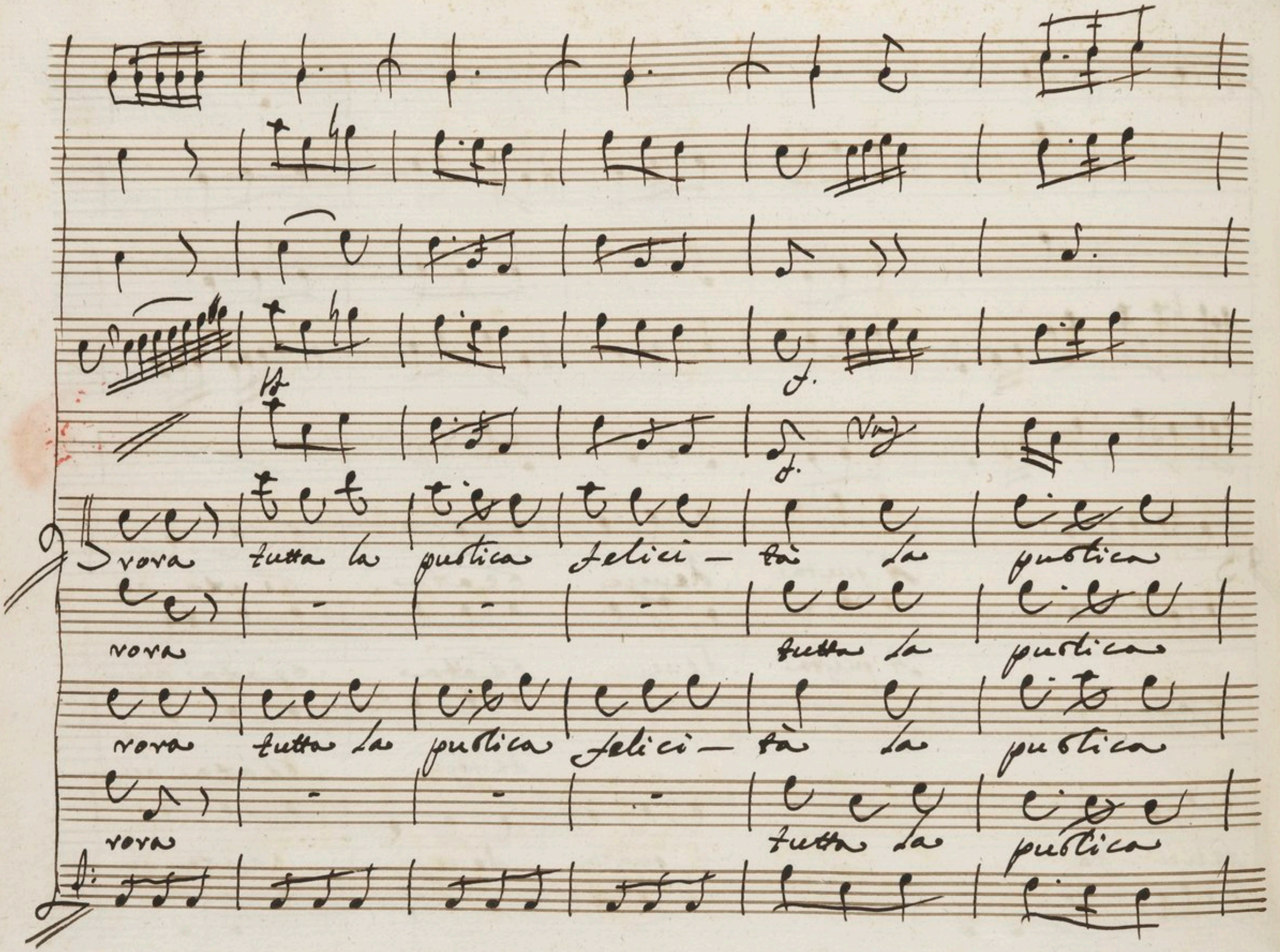
Giorno si amabile

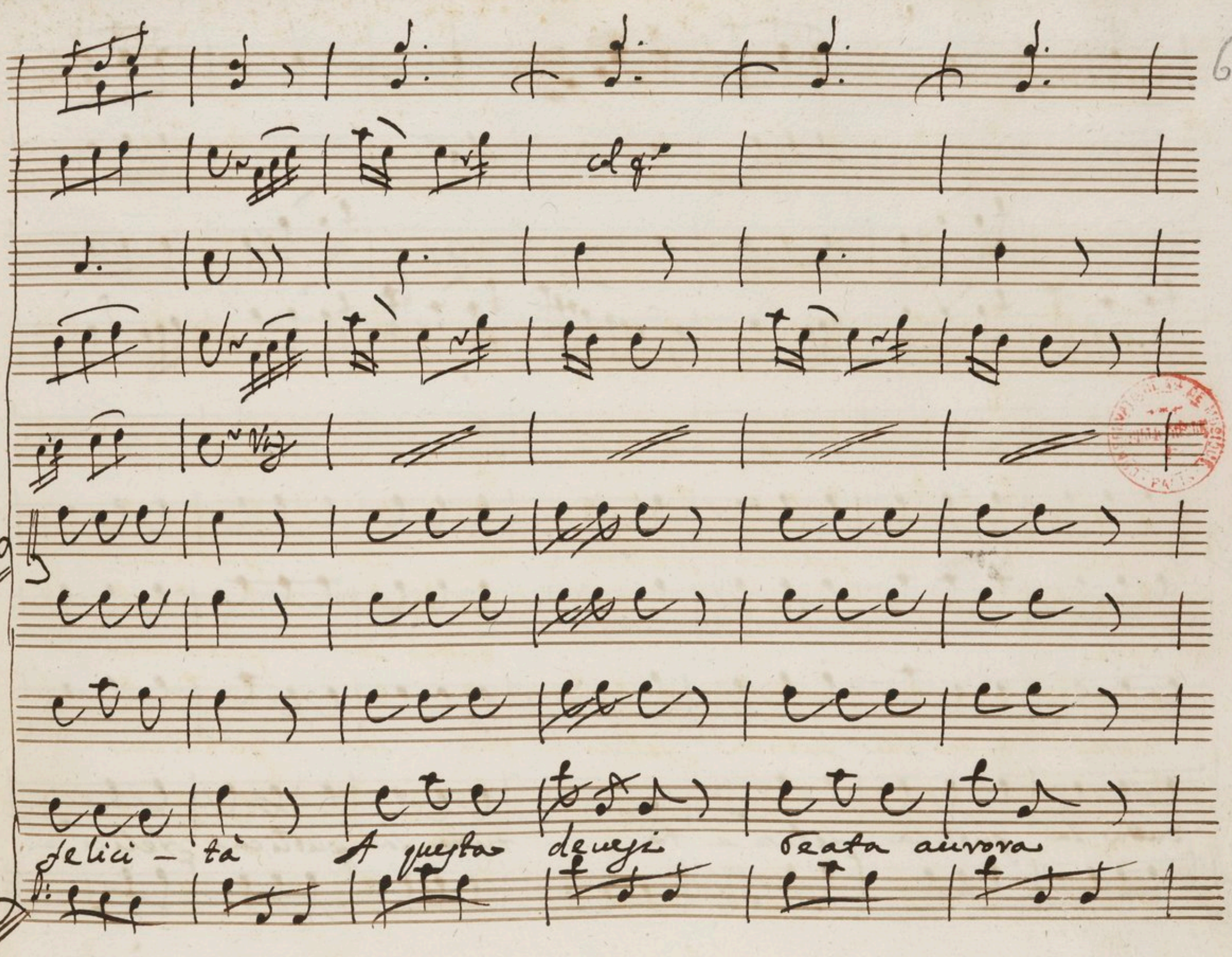
Del Ganga

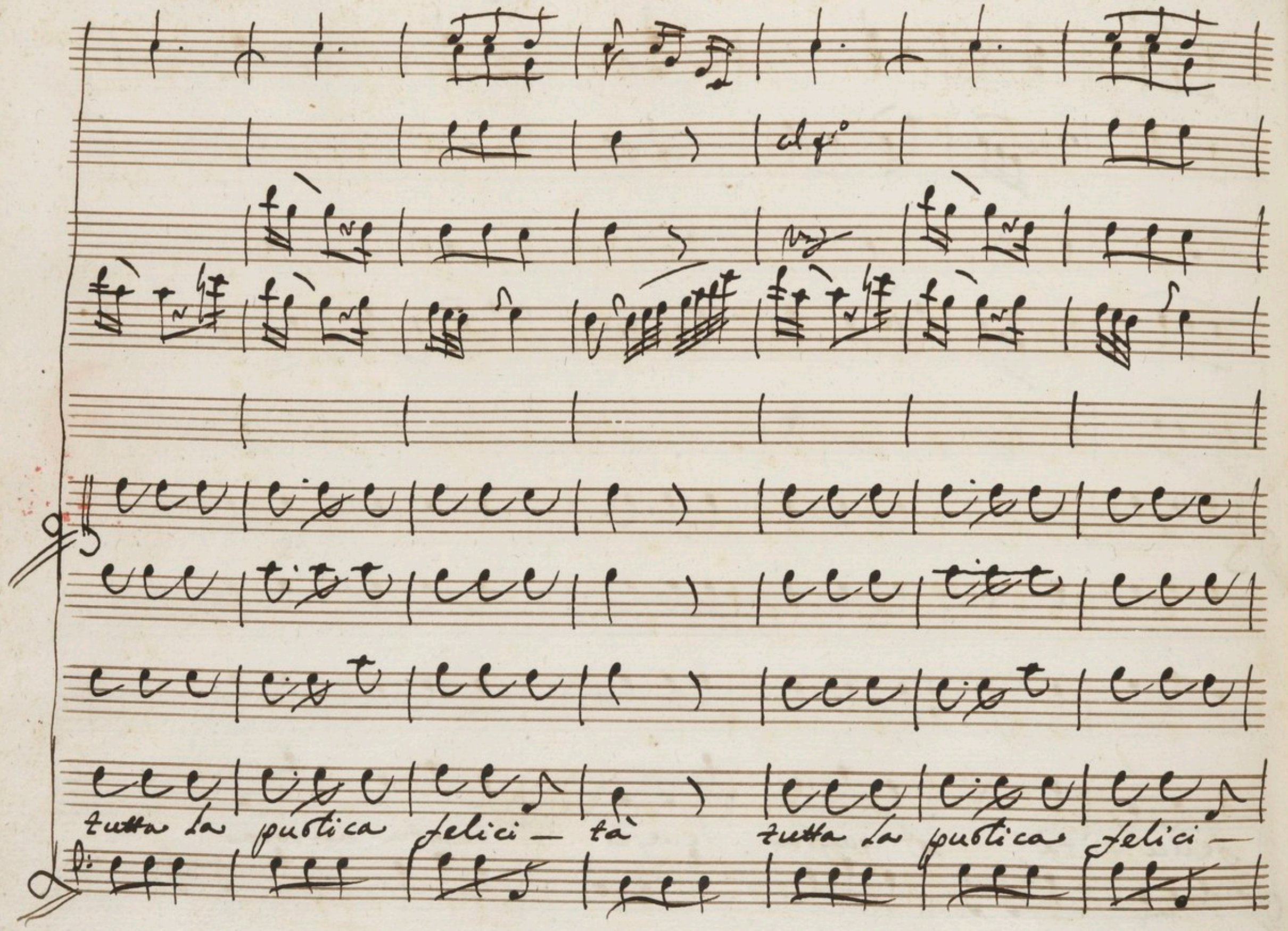
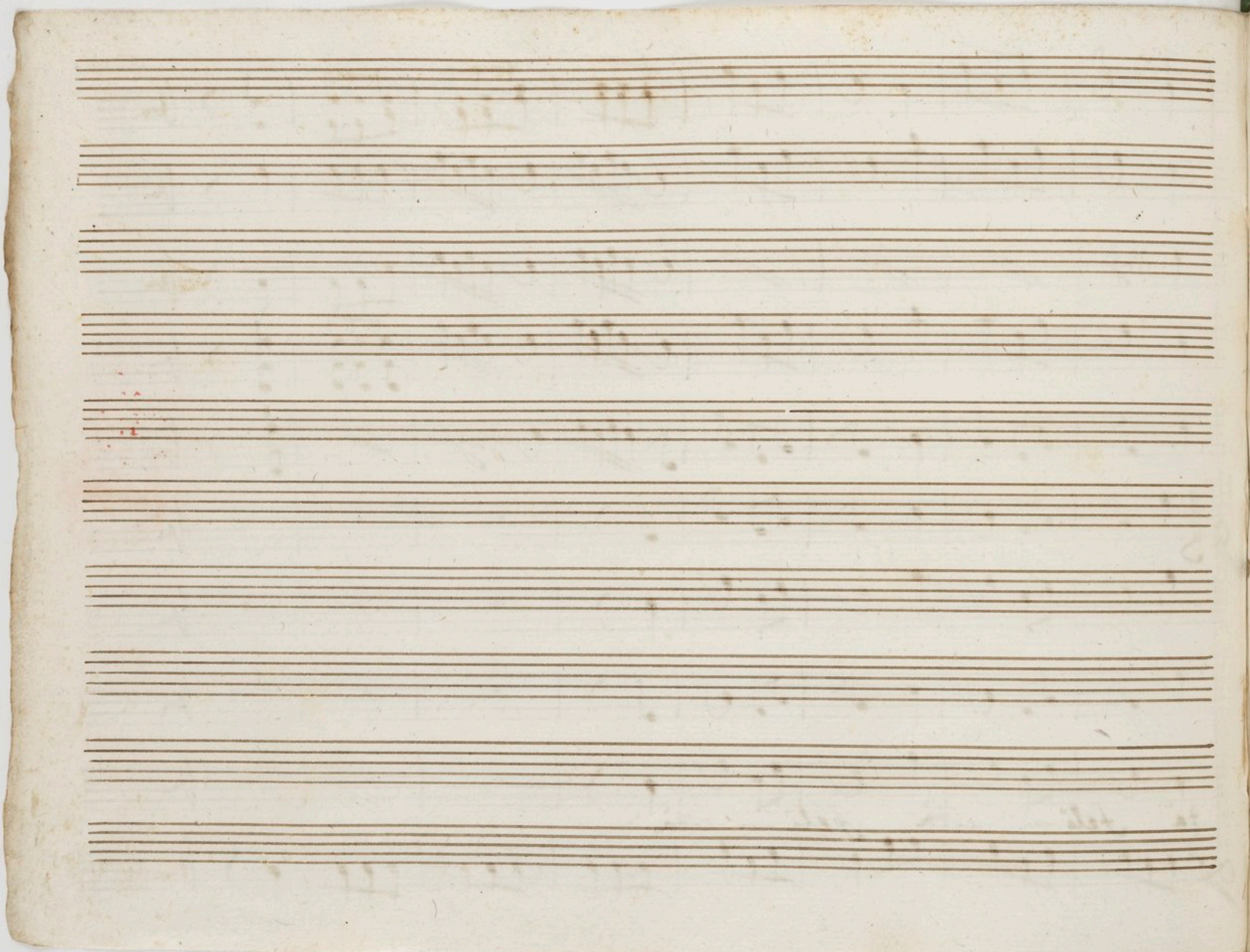

al f.o
Vivj
Fuora
vi — sor — ge — rà


col 1.°
Vnj
col 2.°
Vnj
A questa devesi beata aurora tutta la publica


A questa denesi beata beata an-
A questa denesi beata beata an-
denesi beata an-
felici-tà
A questa denesi beata an-


rora tutta la publica felici — tà la publica
rora tutta la publica
rora tutta la publica felici — tà la publica
rora tutta la publica


col q.to
felici – tà A questa deuesi beata aurora


tutta la publica felici — tà
tutta la publica felici —

Fà Feli — città Feli — città.